

CAMERA DEI DEPUTATI ^{N. 3603-A}

RELAZIONE DELLA II COMMISSIONE PERMANENTE

**(AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO
AFFARI INTERNI E DI CULTO - ENTI PUBBLICI)**

(RELATORI: DI GIANNANTONIO E RAMPA)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

**PRESENTATO DAL MINISTRO DEL TESORO
(TAVIANI)**

**DI CONCERTO COL MINISTRO DEL BILANCIO
(PELLA)**

nella seduta del 29 gennaio 1962

Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963

Presentata alla Presidenza il 16 giugno 1962

INDICE

PARTE PRIMA			
TURISMO			
1. — PREMessa	Pag.	3	
2. — TURISMO ESTERO.	»	4	
3. — TURISMO INTERNO	»	9	
4. — URGENZE STRUMENTALI	»	26	
PARTE SECONDA			
SPETTACOLO E SPORT			
PREMESSE GENERALI	Pag.	29	
CINEMATOGRAFIA:			
1. — PREMessa	»	33	
2. — CONSIDERAZIONI SULLA PRODUZIONE CINEMATOGRAFICA	»	35	
3. — ALCUNI ASPETTI ORGANIZZATIVI DELLA PRODUZIONE E PROSPETTIVE DI SVILUPPO	»	43	
A) Esercizio cinematografico	»	43	
B) Il problema della detassazione.	»	44	
C) Produzione per la gioventù	»	45	
D) Cortometraggi	»	46	
E) Attualità	»	47	
4. — ENTI E STRUMENTI PER LO SVILUPPO DELLA CINEMATOGRAFIA	»	48	
A) Centro sperimentale di cinematografia	»	48	
B) Istituto « Luce »	»	49	
C) Cinecittà.	»	49	
D) Unitalia Film	»	50	
E) Festival e mostre nazionali ed internazionali	»	50	
F) Organismi: cineclub, cineforum, ecc.	»	51	
5. — REVISIONE CINEMATOGRAFICA	Pag.	52	
6. — CONCLUSIONI	»	53	
TEATRO:			
1. — PREMessa	»	54	
A) La crisi del teatro	»	54	
2. — ASPETTI DELLA SITUAZIONE FINANZIARIA	»	54	
3. — OSSERVAZIONI SU ALCUNI SETTORI	»	56	
A) Enti lirici e sinfonici	»	56	
B) Teatro di prosa	»	57	
4. — DOPO LA ABOLIZIONE DELLA CENSURA TEATRALE	»	57	
5. — ALCUNE LINEE E STRUMENTI DI SVILUPPO	»	58	
SPORT:			
1. — ALCUNI PROBLEMI DI FONDO	»	59	
2. — OSSERVAZIONI SUI DOCUMENTI ALLEGATI ALLO STATO DI PREVISIONE.	»	61	
A) Relazione e bilancio del C. O. N. I.	»	61	
B) Attività dell'Istituto per il credito sportivo	»	62	
C) Prospettive ed impegni per lo sport	»	62	
3. — DATI RELATIVI ALLO SPORT IN ITALIA	»	63	
CONCLUSIONE	»	64	
DISEGNO DI LEGGE	»	65	

PARTE PRIMA

TURISMO

1. — PREMESSA

ONOREVOLI COLLEGHI! — L'anno finanziario e parlamentare 1962-63 è certamente troppo breve per poter assimilare, ai fini delle possibili soluzioni, tutta la somma dei problemi che direttamente o indirettamente riguardano il turismo e che vorrebbero trovar posto e rilievo in una relazione sullo stato di previsione della spesa. Di qui la necessità di una sintesi maggiore del solito, tenendo presente soprattutto la realistica finalità di indicare alcuni, pochi, problemi la cui soluzione è conseguibile in sede parlamentare. La sintesi, del resto, è resa possibile in quanto le relazioni ai precedenti stati di previsione della spesa si trovano in archivio, ancora pienamente valide e ricche dello strarodinario lavoro di ricerca e di studio profuso in esse dalla competenza dei colleghi relatori.

In sintesi, i vari temi e problemi si potrebbero così raggruppare:

a) difesa e rafforzamento del turismo estero nel nostro paese sia di fronte allo sviluppo sempre più accentuato del fenomeno turistico su scala mondiale, sia di fronte alle minacce sempre più serie della concorrenza di altri paesi;

b) incremento del nostro turismo interno nella complessità di tutti i suoi aspetti ed esigenze;

c) strumenti necessari nel senso più immediato: adeguamento degli organici del Ministero del turismo e dello spettacolo (con creazione di almeno un'altra Direzione generale), concreto finanziamento dell'E. N. I. T., ripristino del finanziamento diretto degli E. P. T. (con conseguenti maggiori mezzi per le Aziende autonome di cura e soggiorno e per le *Pro loco*), nuovi interventi della Cassa per il Mezzogiorno, perfezionamento, applicazione, creazione di norme e discipline senza... troppi oneri di spesa.

La previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario 1962-63, rispetto al precedente esercizio, segna, per la parte che interessa il turismo, un incremento di poco più di un miliardo (esattamente lire 1.125.000.000), es-

sendo passato lo stanziamento da lire 5.043.500.000 a lire 6.168.500.000.

Ed ecco la distribuzione della spesa per i servizi del turismo con l'indicazione dei relativi capitoli:

Capitolo n. 39. — Contributi per manifestazioni interessanti il turismo (aumento 120 milioni)	L.	420.000.000
Capitolo n. 40. — Contributi agli E. P. T. (aumento 600 milioni)	»	3.500.000.000
Capitolo n. 41. — Contributi <i>una tantum</i> a Enti senza scopo di lucro per incremento del movimento dei forestieri e del turismo sociale o giovanile (aumento 50 milioni)	»	150.000.000
Capitolo n. 42. — Contributo all'ENIT (aumento 300 milioni)	»	1.355.000.000
Capitolo n. 43. — Spese per la stampa	»	4.000.000
Capitolo n. 44. — Spese per il finanziamento e svolgimento attività concernenti turismo (aumento 5 milioni)	»	55.000.000
Capitolo n. 45. — Spese propaganda turistica europea in U.S.A.	»	32.000.000
Capitolo n. 51. — 15ª annualità contributi rateali alberghieri in base legge 9 aprile 1948 n. 399	»	150.000.000
Capitolo n. 52. — 17ª annualità contributi rateali alberghieri in base legge 29 luglio 1949 n. 481	»	2.500.000
Capitolo n. 53. — Fondo 0,50 per cento introito spettacoli cinematografici per contributi Aziende autonome di soggiorno e cura (aumento 50 milioni)	»	500.000.000
Totale	L.	<u>6.168.500.000</u>

Si tratta di stanziamenti ancora notevolmente inadeguati. In breve, il Governo deve trovare altri miliardi da investire nel settore del turismo, perché si tratta di un settore in cui i miliardi dello Stato diventano altamente produttivi e se farà questo sforzo troverà certamente l'appoggio del Parlamento e si realizzerà un altro miracolo dentro il miracolo italiano.

2. — TURISMO ESTERO

L'Italia continua ad attrarre gli stranieri in virtù di un fascino derivante da una somma di motivi che comprendono mito, storia, arte, oleografia, gastronomia, sole, mare, cielo, archeologia, folclore, cinema e così di seguito.

Insomma, esistono le materie prime dell'attrattiva e del richiamo su cui alimentare l'indispensabile azione della propaganda.

Per questo si può dare un giudizio positivo sul buon andamento nel nostro paese del turismo estero le cui entrate hanno un peso rilevante nel quadro dei nostri scambi con l'estero (nel 1961 sono stati colmati quasi tutti i saldi passivi), determinando quel miglioramento della bilancia dei pagamenti che tanto influisce sul « miracoloso » sviluppo della nostra economia.

Conviene citare la *Relazione generale sulla situazione economica del paese*: « Il turismo ha confermato nel 1961 la sua grande capacità di espansione. Per il secondo anno consecutivo il saldo attivo della bilancia turistica è aumentato di oltre 60 miliardi, dimostrando che l'alta congiuntura econo-

mica internazionale continua ad imprimere in questo settore una spinta eccezionale. Appare un sintomo favorevole che all'aumento sensibile degli arrivi di turisti stranieri corrisponda un aumento anche maggiore nelle loro presenze. A tale risultato hanno contribuito il potenziamento della rete stradale, la valorizzazione turistica di nuove zone e l'apertura di alberghi in prossimità delle maggiori vie di comunicazione al servizio del turismo di tipo medio ».

L'apporto in valuta dato dal turismo estero nel 1961 è stato di 471,9 miliardi di lire all'attivo e 67,3 miliardi di lire al passivo per i viaggi compiuti da turisti italiani all'estero. Rispetto al 1960 si è verificato, nel 1961, un incremento valutario, del 18 per cento circa. È da tener presente che le cifre sopra riportate sono quelle ufficiali che si desumono dai riepiloghi degli uffici di cambio e non tengono conto della moneta straniera spesa direttamente in Italia o cambiata privatamente. Pertanto alle cifre ed ai dati ufficiali, già nettamente positivi, bisogna aggiungere gli introiti di valuta derivanti da questa partita invisibile che serve, in genere, all'acquisto di articoli vari effettuato dai turisti, il cui importo è conglobato nella voce « esportazione di merci ».

Per quanto riguarda l'afflusso degli stranieri può riuscire interessante il confronto tra la tabella pubblicata nella relazione allo stato di previsione della spesa dell'esercizio 1961-62 e quella aggiornata per la presente relazione, facendo precedere una tabella con i dati dell'ultimo decennio relativi sia al movimento stranieri sia all'apporto di valuta.

TABELLA N. 1.

Movimento stranieri.

Numero	ANNO	TOTALI	TOTALE PRESENZE	TOTALE SPESA (in milioni di lire)
1	1951	5 405.863	20.113.363	135.232
2	1952	6.059.297	22.356.797	153.829
3	1953	7.681.870	24.050.935	181.037
4	1954	9.327.512	27.213.756	209.098
5	1955	10.786.018	31 513.609	230.052
6	1956	12.664 960	36.292.480	259.517
7	1957	14.629.020	41.482.010	320.561
8	1958	15.287.037	42.715.518	341.330
9	1959	16.780.136	46.414.108	373.162
10	1960	18.010.111	49.885.895	410.475

III LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

TABELLA N. 2.

Statistica degli stranieri entrati in Italia negli anni 1959 e 1960.

PAESE DI APPARTENENZA	1959	1960	VARIAZIONI		Percentuale composizione
			Assolute	Percentuale	
Austria	2.086.624	2.254.989	168.365	8,1	12,52
Belgio	586.146	587.815	1.669	0,3	3,26
Danimarca	281.997	308.886	26.889	9,5	1,72
Finlandia	58.162	62.112	3.950	6,8	0,35
Francia	1.983.096	2.167.096	184.000	9,3	12,03
Germania	4.567.967	4.665.410	97.443	2,1	25,90
Gran Bretagna	1.458.444	1.491.127	32.683	2,2	8,28
Grecia	106.346	134.978	28.632	26,9	0,75
Irlanda	44.316	51.689	7.373	16,6	0,29
Jugoslavia	137.859	157.472	19.613	14,2	0,87
Lussemburgo	115.309	120.166	4.857	4,2	0,67
Norvegia	112.142	103.907	— 8.235	— 7,4	0,58
Paesi Bassi	811.611	839.373	27.762	3,4	4,66
Portogallo	40.800	45.675	4.875	11,9	0,25
Spagna	124.281	121.643	— 2.638	— 2,1	0,68
Svezia	255.897	252.432	— 3.465	— 1,4	1,40
Svizzera	2.344.029	2.707.486	363.457	15,5	15,03
Turchia	40.453	38.624	— 1.829	— 4,5	0,21
Altri paesi europei	167.569	191.435	23.866	14,2	1,06
Egitto	12.179	18.188	6.009	49,3	0,10
Sud Africa	50.211	59.589	9.378	18,7	0,33
Canadà	119.283	119.162	— 121	— 0,1	0,66
Stati Uniti	825.942	950.990	125.048	15,1	5,28
Argentina	45.344	59.398	14.054	31 —	0,33
Brasile	39.534	53.534	14.000	35,4	0,30
Venezuela	30.136	31.981	1.845	6,1	0,18
India	15.028	23.356	8.328	55,4	0,13
Pakistan	5.566	7.182	1.616	29 —	0,04
Australia	96.355	115.029	18.674	19,4	0,64
Nuova Zelanda	26.861	32.117	5.256	19,6	0,18
Altri paesi extra-europei	190.649	237.270	46.621	24,4	1,32
TOTALE	16.780.136	18.010.111	1.229.975	7,3	100,00

TABELLA N. 3.

Stranieri entrati in Italia negli anni 1960 e 1961.

PAESE DI APPARTENENZA	1960	1961	VARIAZIONI		Percentuale composizione
			Assolute	Percentuali	
Austria	2.254.989	1.157.396	1.097.593	48,7	6,11
Belgio	587.815	599.475	11.660	2,0	3,17
Danimarca	308.886	373.312	64.426	20,9	1,97
Finlandia	62.112	85.191	23.079	37,2	0,45
Francia	2.167.096	2.613.719	446.623	20,6	13,80
Germania	4.665.410	4.781.087	115.677	2,5	25,25
Gran Bretagna	1.491.127	1.608.337	117.210	7,9	8,49
Grecia	134.978	153.647	18.669	13,8	0,81
Irlanda	51.689	63.172	11.483	22,2	0,33
Jugoslavia	157.472	243.859	86.387	54,8	1,29
Lussemburgo	120.166	130.031	9.865	8,2	0,69
Norvegia	103.907	137.442	33.535	32,3	0,73
Paesi Bassi	839.373	963.267	123.894	14,8	5,09
Portogallo	45.675	47.624	1.949	4,3	0,25
Spagna	121.643	131.843	10.200	8,4	0,70
Svezia	252.432	299.304	46.872	18,6	1,58
Svizzera	2.707.486	3.401.984	694.498	25,7	17,96
Turchia	38.624	43.791	5.167	13,4	0,23
Altri paesi europei	191.435	238.835	47.400	24,8	1,26
R. A. U. (Egitto)	18.188	21.781	3.593	19,8	0,11
Sud Africa	59.589	67.324	7.735	13,0	0,36
Canada	119.162	128.976	9.814	8,2	0,68
Stati Uniti d'America	950.990	940.401	10.589	1,1	4,97
Argentina	59.398	78.846	19.448	32,7	0,42
Brasile	53.534	53.868	334	0,6	0,28
Venezuela	31.981	33.484	1.503	4,7	0,18
India	23.356	24.477	1.121	4,8	0,13
Pakistan	7.182	8.977	1.795	25,0	0,05
Australia	115.029	125.197	10.168	8,8	0,66
Nuova Zelanda	32.117	41.601	9.484	29,5	0,22
Altri paesi extraeuropei	237.270	336.994	99.724	42,0	1,78
TOTALI	18.010.111	18.935.242	925.131	5,1	100,00

Come si vede, l'afflusso degli stranieri verso il nostro paese nel 1961 è aumentato del 5,1 per cento rispetto all'anno precedente, mentre il 1960 aveva segnato un aumento del 7,3 per cento rispetto al 1959.

Basti pensare che l'Austria ci ha dato oltre un milione di turisti in meno a causa delle note vicende politiche che, però, hanno avuto la massima incidenza a carico del fenomeno dell'escursionismo (turismo della durata di un giorno) e minore incidenza sul numero delle presenze alberghiere.

Siamo, così, arrivati alla cifra di circa 19 milioni di stranieri entrati in Italia. Ma questa cifra risulta dal numero delle entrate registrate in frontiera e conviene affrettarsi a rilevare che il fenomeno dell'escursionismo dai paesi di confine occupa circa il 50 per cento della cifra globale. Fatta eccezione per l'Austria e per gli Stati Uniti d'America (con 10 mila unità in meno su un totale di 940.401), tutti gli altri paesi hanno fatto registrare sensibili aumenti di afflusso e primeggiano, in cifre assolute, le provenienze svizzere, seguite, nell'ordine, da quelle francesi, inglesi, tedesche, olandesi.

Gli incrementi percentuali maggiori sono registrati negli arrivi dalla Jugoslavia (54,8 per cento); dalla Finlandia (37,2 per cento); dall'Argentina (32,7 per cento); dalla Norvegia (32,3 per cento); dalla Nuova Zelanda (29,5 per cento); dalla Svizzera (25,7 per cento); dal Pakistan (25 per cento); dall'Irlanda (22,3 per cento); dalla Danimarca (20,9 per cento); dalla Francia (20,6 per cento); dall'Egitto (19,8 per cento) e dalla Svezia (18,6 per cento).

Esaminando, in percentuale, la composizione del movimento turistico straniero nel 1961, si trova al primo posto la Germania, con il 25,2 per cento, seguita dalla Svizzera con il 17,9 per cento, dalla Francia con il 13,8 per cento, dall'Inghilterra con l'8,4 per cento, dall'Austria con il 6,1 per cento, dai Paesi Bassi con il 5,9 per cento, dagli Stati Uniti con il 4,9 per cento e dal Belgio con il 3,1 per cento.

Gli stranieri entrati in Italia nel 1961 hanno dimostrato una netta preferenza per i viaggi motorizzati: il 70,3 per cento dei turisti, infatti, sono giunti in Italia attraverso i valichi stradali.

Rispetto al 1960 si è accertata una lieve variazione in meno nella percentuale del traffico ferroviario (dal 23,8 per cento al 23,5 per cento) e stradale (dal 70,8 per cento al 70,3 per cento) a favore di quello marit-

timo (dall'1,7 per cento all'1,9 per cento) ed aereo (dal 3,7 per cento al 4,3 per cento).

Il movimento turistico continua a concentrarsi nel periodo aprile-ottobre, con punte massime in luglio ed in agosto.

Dai dati mensili si rileva che il movimento turistico occupa uno spazio di oltre otto mesi, durante i quali l'afflusso degli stranieri, con 600.000 unità nei mesi di marzo, novembre e dicembre, tocca il suo vertice nel mese di agosto con 4.170.000 unità.

Nella cifra globale di 83 milioni di presenze registrate negli alberghi, pensioni e locande (esclusa la ricettività extra-alberghiera) nel 1961 rientrano oltre 31 milioni di presenze di turisti stranieri, pari al 37,4 per cento del totale.

È auspicabile una sempre maggiore ricchezza e precisione di dati in fatto di movimento alberghiero per poter acquisire la migliore conoscenza necessaria all'orientamento di una politica economica del turismo.

In fatto di distribuzione regionale del movimento turistico, l'Emilia-Romagna è al primo posto per le presenze degli stranieri, e la seguono, nell'ordine, Lazio, Liguria, Veneto, Lombardia, Toscana, Trentino-Alto Adige, Campania, Piemonte, Sicilia, Friuli-Venezia Giulia, Marche, Puglie, Umbria, Sardegna, Val d'Aosta, Abruzzi e Molise, Calabria e Lucania.

Per quanto riguarda la distribuzione percentuale nelle varie categorie di esercizi, si rileva che negli alberghi di lusso gli stranieri affluiscono per il 5,4 per cento, in quelli di prima categoria per il 13,1 per cento, nella seconda categoria per il 24,7 per cento, nella terza per il 19,8 per cento, nella quarta per l'8,5 per cento, nelle pensioni per il 22,8 per cento e nelle locande per il 5,8 per cento. Da ciò si rileva la grande importanza delle pensioni.

Il numero degli stranieri nel 1961 ha segnato un aumento del 6,8 per cento negli arrivi e del 14,5 per cento nelle presenze, sempre negli esercizi alberghieri. In fatto di arrivi, i paesi che hanno superato abbondantemente il milione di clienti sono la Germania con 4.781.087 di turisti, l'Inghilterra con 1.342.000, la Francia con 1.155.000.

Percentualmente i tedeschi rappresentano il 30,1 per cento del totale delle presenze; seguono gli inglesi con il 12,3 per cento, i francesi coll'11,5 per cento e gli americani coll'11,4 per cento.

Importantissimo è il dato riguardante il maggiore incremento delle presenze rispetto agli arrivi.

Calcolando la durata media dei soggiorni in base al rapporto tra il numero delle presenze e quello degli arrivi si può, approssimativamente, valutare che la permanenza media degli stranieri ha segnato un notevole incremento passando da giorni 3,8 a giorni 4,1.

Per una maggiore esattezza di simili dati, così indispensabili alla elaborazione di una propaganda turistica sempre più incisiva e appropriata, speriamo che al più presto possa attuarsi il piano di indagini campionarie che è allo studio del Ministero del turismo e dello spettacolo.

Da ultimo, considerando il movimento turistico negli esercizi extra-alberghieri, si rileva che nella cifra globale di 61 milioni di presenze di clienti, oltre 10 milioni si riferiscono a cittadini stranieri, i quali, in particolare, rappresentano il 30 per cento dei frequentatori degli alberghi per la gioventù e dei campeggi.

Questo, in sintesi, l'insieme dei dati più importanti che riguardano l'afflusso degli stranieri nel nostro paese.

Un afflusso cospicuo. E abbiamo già detto che lo dobbiamo anzitutto alle materie prime dell'attrattiva e del richiamo.

Ma, subito dopo, interviene con la sua importanza decisiva la propaganda. Ad essa si accompagna la somma delle facilitazioni da attuare per favorire l'afflusso degli stranieri. Il tutto si conclude nell'esperienza pratica dell'ospitalità che lo straniero deve formarsi al momento di godersi la sua vacanza, mettendo a confronto le promesse (e, cosa non meno importante, le sue illusioni) con la realtà. Si tratta di un circuito che funziona abbastanza bene, si può riconoscerlo. Ma si tratta anche di migliorarlo, di perfezionarlo, per renderlo più produttivo. Ora è chiaro che va riconosciuto all'E. N. I. T. il merito maggiore della propaganda turistica del nostro paese sul piano internazionale. La relazione, firmata dal presidente dell'E. N. I. T. e annessa allo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo è abbondantemente documentata e non ha bisogno di commenti. C'è solo da ripetere l'urgente, improrogabile necessità di dotare l'Ente di mezzi adeguati alla enorme e decisiva importanza della sua attività.

Nell'esercizio 1950-51 l'E. N. I. T. disponeva di un contributo statale di un miliardo e 55 milioni di lire. A distanza di dieci anni è veramente irrisorio l'aumento di soli 300 milioni di lire che si è verificato in questo esercizio, in applicazione della legge 31 dicem-

bre 1961, n. 1444. L'Ente ha dovuto provvedere, finalmente, a dare uno *status* giuridico ai suoi dipendenti ed è bastato questo per assorbire il maggior stanziamento dei 300 milioni di lire. È superfluo parlare di quanto in dieci anni sia aumentato il costo dei servizi.

Sarebbe grave errore contare troppo, al di là di certi limiti, sull'estro, sul volontarismo, sull'amor di patria del personale dell'E. N. I. T., rinviando ancora nel tempo la soluzione del problema di dare all'Ente i mezzi necessari per attuare i suoi compiti istituzionali.

Occorrono decine di delegazioni e nuovi uffici all'estero. Il mercato turistico si allarga e non possiamo restare assenti in tante zone. Poche le attuali 27 delegazioni in 19 paesi, pochi i 19 uffici di corrispondenza in 17 paesi. La rete si deve infittire. Si pensi solo che in una grande nazione come il Brasile siamo assenti.

L'Ente deve aumentare la sua propaganda editoriale, cinematografica e radiotelevisiva, la sua partecipazione a fiere, mostre, esposizioni, manifestazioni varie (vanno incoraggiate le utilissime rassegne gastronomiche), la sua propaganda inserzionistica e redazionale e quella a base di ospitalità e riunioni di esperti frazionari e operatori, nonché a base di vetrine, buoni benzina, ecc.

Il problema della concorrenza non va sottovalutato. Spagna, Grecia e Jugoslavia non stanno ferme. Perfino gli Stati Uniti d'America lanciano all'interno il motto: «Vedi prima l'America» e all'estero offrono combinazioni vantaggiose di viaggi in aereo e pullman, cercando di rendere accessibili gli Stati Uniti anche alle possibilità dei turisti dell'Europa occidentale.

La concorrenza si fronteggia con vari mezzi, ma il più urgente e necessario è, ora, quello di dare all'E. N. I. T. i miliardi occorrenti per estendere la sua rete organizzativa e propagandistica in quanti più paesi è possibile. Il Parlamento è certamente sensibile a questa esigenza. Il ministro ed il Governo che vi provvederanno saranno particolarmente benemeriti.

Il turismo estero va curato. Esso ha tratto, per noi, molto vantaggio dall'azione svolta dal Ministero del turismo in seno ai molteplici organismi turistici internazionali al fine di assicurare, attraverso accordi multilaterali o bilaterali oppure con misure unilaterali, facilitazioni in favore del turismo.

Ne sono un esempio: la soppressione del visto sul passaporto a favore di cittadini di 36 paesi; l'accordo con 8 paesi europei per l'ado-

III LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

zione della semplice carta di identità in luogo del passaporto; le facilitazioni doganali riguardanti l'esportazione di oggetti ricordo, quelle relative alla libera circolazione del materiale di propaganda turistica, nonché quelle riguardanti la dispensa per gli automobilisti stranieri dall'obbligo di esibire tritici e *carpets*.

Sotto questo aspetto sarà positiva la partecipazione del Ministero alla Conferenza mondiale per il turismo che l'O. N. U., su proposta dell'U. I. O. O. T., ha deciso di convocare a Roma nell'autunno del prossimo anno per trattare, nel quadro della liberalizzazione del turismo su scala mondiale, molteplici problemi tra cui i trasporti, le attrezzature ricettive, la creazione di nuovi itinerari turistici, il prolungamento delle stagioni turistiche, nonché il problema della cooperazione tecnica ai paesi in via di sviluppo.

Il turismo estero va curato anche per una ragione meno ovvia di quello che a prima vista può apparire, nel senso che esso esercita una influenza di particolare stimolo, in molti casi, su tante zone di sviluppo del turismo interno. Ossia compie come un'azione pionieristica, o un'azione di richiamo e di attrazione nei confronti del turismo nazionale.

Perché il turismo non è solo un fatto economico, ma è anche un potente fattore

d'incontri tra razze, lingue, cultura e costumi diversi, ed è anche un suscitatore di spiriti di affratellamento e di pace.

3. — TURISMO INTERNO

Se possiamo considerare il turismo, in generale, contemporaneamente causa (in una certa misura) ed effetto (nella misura massima) del « miracolo » italiano, un dato interessante è quella relativo alla spesa turistica degli italiani che, superando di oltre il 10 per cento i limiti del precedente anno, ha raggiunto nel nostro paese nel 1961 la cifra di 374 miliardi di lire.

Il nostro turismo interno (quando diciamo turismo interno sappiamo che la differenziazione, se è esatta in un senso, è arbitraria in tanti altri sensi) ha registrato indubbiamente dei progressi sia come somma di attività economiche sia come movimento turistico.

L'attrezzatura ricettiva è migliorata: dai 32.405 esercizi nel 1960 siamo passati a 33.457 nel 1961 (1052 in più); da 455.985 camere siamo passati a 491.914 (35.929 in più); da 792.603 letti siamo passati a 857 mila 932 (65.329 in più); da 141.745 bagni siamo passati a 170.148 (30.403 in più), come lo si rileva dalla seguente tabella.

Esercizi, camere, letti, bagni.

ANNO	Esercizi	1958 = 100	Camere	1958 = 100	Letti	1958 = 100	Bagni	1958 = 100
31 dicembre 1958	29.857	100	394.505	100	680.605	100	102.517	100
31 dicembre 1959	31.131	104	425.500	108	737.569	108	121.195	118
31 dicembre 1960	32.405	108	455.985	116	792.603	116	141.745	138
31 dicembre 1961	33.457	120	491.914	125	857.932	126	170.148	166
Differenze 1961-60	1.052		35.929		65.329		30.403	

Per quanto riguarda il numero degli esercizi bisogna tener presente la tendenza al graduale aumento delle dimensioni aziendali: sono aumentati del 10 per cento, in due anni, gli esercizi con numero di camere superiore a 50.

L'approvazione della legge 15 febbraio 1962, n. 68, è un fatto importante e la sua applicazione entro i prossimi cinque anni dovrebbe dare un altro sensibile impulso alle attività del settore turistico alberghiero facilitando la costruzione di nuovi impianti per un ammontare di circa 70 miliardi di lire. I progressi conseguiti possono, naturalmente, farci considerare con maggiore serenità e ponderazione il più impegnativo e permanente problema del nostro turismo che è,

ovviamente, quello della dilatazione della sua area economica e sociale.

Non mancano negli ambienti degli operatori economici del turismo voci che invitano alla cautela, alla prudenza e, un poco, anche al timore. E sarebbe grave errore ignorarle. Purtroppo non è facile una discussione, per così dire scientifica, prima di tutto perché il mondo dell'economia e delle cifre non è affatto estraneo agli influssi della psicologia e, poi, perché non possediamo statistiche sicure e comparate essendo ancora lontani da una unificazione ed armonizzazione delle indagini e rilevazioni statistiche turistiche sul piano sia nazionale sia internazionale. Le rilevazioni statistiche sul turi-

III LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

simo in Europa nel 1958, curate dal Comitato turismo dell'O. E. C. E., danno l'Italia al terzo posto dopo l'Inghilterra e la Francia in fatto di capacità ricettiva, poiché la Gran Bretagna figura con 1.178.500 letti, la Francia con 1.564.200 e l'Italia con 740.605 letti.

Ecco la tabella:

Numero dei letti (nel 1958):

	Gran Bretagna	Francia	Italia
Alberghi . . .	158.500	550.200	412.990
Pensioni . . .	900.000	853.000	267.615
Totale . . .	1.058.500	1.403.200	680.605
Pararicettivi .	120.000	161.000	60.000
Totale generale . . .	1.178.500	1.564.200	740.605

Se così fosse, non si potrebbe rimproverare la Camera di Commercio internazionale di continuare a svolgere una notevole azione di propaganda in favore di sempre maggiori investimenti di capitale nel settore alberghiero.

Certo è da presumere una enorme inesattezza nella rilevazione statistica curata dall'O. E. C. E., giustificata in parte, del resto, dalla diversità delle classificazioni alberghiere esistenti nei vari paesi e della differenza dei metodi di rilevazione.

Si tratterebbe di una inesattezza che, una volta eliminata, porterebbe l'Italia al primo posto in graduatoria rispetto alla Francia, all'Inghilterra e alla Germania. L'Italia, dunque, andrebbe al primo posto qualitativo e quantitativo, coi suoi 860 mila letti, ma non più al primo posto con i suoi 83 milioni di presenze alberghiere complessive.

L'andamento delle presenze è indicato nella seguente tabella.

Movimento rilevato negli alberghi, pensioni e locande.

	ITALIANI		STRANIERI		TOTALE	
	Clienti	Presenze	Clienti	Presenze	Clienti	Presenze
1958	12.065.099	42.682.385	6.318.835	23.635.173	18.383.934	66.317.558
1959	12.977.814	44.887.407	6.783.845	25.585.393	19.761.659	70.472.800
1960	13.520.294	47.356.093	7.030.019	27.165.877	20.550.313	74.521.970
1961	14.586.666	51.945.233	7.509.825	31.118.417	22.094.491	83.063.650
Percentuale 1961-60	7,9	9,7	6,8	14,5	7,5	11,5
1958 = 100	100	100	100	100	100	100
1959	107,5	105,1	107,3	108,2	107,4	106,2
1960	112,0	110,9	111,2	114,9	111,7	112
1961	120,8	121,7	118,8	131,6	120,1	125,2

Tanto per fare un esempio, la Germania coi suoi più di 700 mila letti fronteggerebbe un movimento di presenze-notte di oltre 120 milioni di unità. Insomma, i non ingiustificati timori che continuano a manifestarsi nel mondo degli operatori del settore alberghiero riguardano la insostenibilità dell'incidenza d'improduttività.

La percentuale di occupazione media alberghiera — che si ottiene dal confronto tra la capacità ricettiva annuale (moltiplicando il numero di letti alberghieri per l'apertura media di 250 giorni all'anno) ed il numero complessivo delle presenze in tutte le categorie, dal lusso alle locande — era salita dal 34 al 40 per cento negli anni dal 1953 al 1956.

Ma è poi discesa al 39 per cento nel 1957 e nel 1958, al 38 per cento nel 1959, al 37 per cento nel 1960 rimanendo inalterata nel 1961. Avremmo, insomma, un potenziale ricettivo di 215 milioni di presenze-notte (calcolando sia le aziende ad attività annuale sia quelle ad attività stagionale) con un patrimonio aziendale inutilizzato per quasi due terzi.

Se fosse proprio così sarebbe già definitivamente dimostrata l'estrema aleatorietà di nuovi investimenti di capitale nel settore alberghiero, che apparirebbe coinvolto in una paurosa crisi.

Ma, per fortuna, non è proprio così. Siamo perfettamente convinti della necessità di una cautela e di una prudenza di fronte ad una irresponsabile euforia nel settore dell'iniziativa turistica ma, ripetiamo, non è proprio così come dimostrerebbero certe cifre.

Una eventuale tendenziosità di calcolo è facile quando si sommano insieme le aziende ad attività annuale a quelle ad attività stagionale: il numero di queste ultime tende a crescere e non sempre alla cieca, ma anche sulla base del calcolo dell'incidenza d'improduttività. Per quanto riguarda il calcolo delle presenze-notte sarebbe, poi, interessante conoscere il numero eventuale delle evasioni

alla tassa di soggiorno specialmente nel settore delle aziende ad attività stagionale. Queste osservazioni vengono fatte per correggere il quadro pessimistico di una certa rappresentazione della situazione alberghiera, anche perché crediamo nella piena legittimità della tutela degli interessi di una categoria così benemerita, come quella degli operatori turistici, senza considerare una colpa, per esempio, né la resistenza « concorrenziale » a certe forme di turismo sociale e di ricettività extralberghiere né la difesa di un più o meno dirigistico articolo 12 in tema di classificazione alberghiera.

Se l'Italia deve porsi per mèta di divenire sempre più lo sbocco turistico dell'Europa dentro e fuori del MEC, occorre aumentare la sua ricettività turistica.

Se l'Italia deve credere nel suo ulteriore progresso economico e sociale e, soprattutto, nel raggiungimento di una diminuzione accentuata dei dislivelli economici e sociali tra le sue regioni, occorre aumentare la ricettività turistica.

Convieni, a questo proposito, dare un'occhiata alla tabella sulla consistenza degli esercizi alberghieri nelle varie regioni e province d'Italia.

III LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Consistenza degli esercizi alberghieri al 31 dicembre 1961.

PROVINCE REGIONI	TOTALE				ALBERGHI E PENSIONI				LOCANDE			
	Eser- cizi	Letti	Camere	Bagni	Eser- cizi	Letti	Camere	Bagni	Eser- cizi	Letti	Camere	Bagni
Torino	1.021	21 453	12 253	3 405	349	14.614	8 592	3.034	672	6.839	3.661	371
Vercelli	369	5 246	3 100	484	117	3.334	2.039	408	252	1.912	1.061	76
Novara	810	16.663	9 512	2.430	322	12 020	7.006	2.173	488	4 643	2.506	257
Cuneo	867	12 500	7 492	1 476	276	8.795	5 163	1 322	591	3.705	2 329	154
Asti	132	1.396	811	118	33	846	488	85	99	550	323	33
Alessandria	386	5 671	3.487	602	114	3 743	2 371	502	272	1 928	1.116	100
PIEMONTE	3 585	62.929	36 655	8.515	1.241	43 352	25.659	7.524	2 374	19.577	10 996	991
VALLE D'AOSTA . .	472	14.640	8 414	2 233	355	13.164	7.613	2.152	117	1.476	801	81
Imperia	693	20 403	11 421	4.410	426	17.638	9 919	4.101	267	2.765	1.502	309
Savona	1.083	35.111	19 137	6 730	717	29.097	15.956	6 046	366	6 014	3.181	684
Genova	831	24.417	14.105	5.350	564	21 546	12 527	5.106	267	2 871	1.578	244
La Spezia	219	4.826	2.666	941	123	4 088	2.287	867	96	738	379	74
LIGURIA	2.826	84 757	47.329	17 431	1.830	72 369	40 689	16.120	996	12.388	6.640	1.311
Varese	409	5 702	3 219	886	128	3 750	2 174	763	281	1 952	1.045	123
Como	991	16.091	8 887	2 198	340	11.034	6 273	1.915	651	5.057	2.614	283
Sondrio	408	9.543	5.449	1 217	205	7.533	4 392	1 104	203	2.010	1.057	113
Milano	911	21 655	12.814	5.882	365	17.386	10 533	5 623	546	4.269	2.281	259
Bergamo	719	11.385	6 389	1.048	160	6 086	3.473	745	559	5 299	2 916	303
Brescia	902	19 814	11.088	2.949	396	14.112	7.963	2.477	506	5.702	3 125	472
Pavia	466	4 512	2 739	310	92	2.656	1 680	201	374	1 856	1.059	109
Cremona	186	1.323	843	113	27	655	450	82	159	668	393	31
Mantova	206	1 674	1 067	128	36	785	535	96	170	889	532	32
LOMBARDIA	5.198	91.699	52 495	14.731	1.749	63.997	37.473	13.006	3.449	27 702	15.022	1.725
Bolzano	1 649	42.856	24.878	4 934	1.072	36.335	21.394	4.687	577	6.521	3.484	247
Trento	1 475	38.250	21.963	4 362	939	33 078	19.132	4.100	536	5.172	2.831	262
TRENTINO-ALTO ADIGE	3.124	81.106	46.841	9.296	2.011	69.413	40.526	8.787	1 113	11.693	6.315	509

III LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Segue: Consistenza degli esercizi alberghieri al 31 dicembre 1961.

PROVINCE REGIONI	TOTALE				ALBERGHI E PENSIONI				LOCANDE			
	Eser- cizi	Letti	Camere	Bagni	Eser- cizi	Letti	Camere	Bagni	Eser- cizi	Letti	Camere	Bagni
Verona	645	12.261	6.689	1.788	268	9.543	5.213	1.604	377	2.718	1.476	184
Vicenza	404	7.781	4.686	911	150	4.908	3.002	725	254	2.873	1.684	186
Belluno	649	18.119	10.650	2.697	444	16.008	9.487	2.555	205	2.111	1.163	142
Treviso	313	4.279	2.553	763	83	2.738	1.668	583	230	1.541	885	180
Venezia	883	43.618	24.010	9.837	502	34.254	19.230	8.719	381	9.364	4.780	1.118
Padova	284	10.932	7.278	2.246	146	9.816	6.628	2.143	138	1.116	650	103
Rovigo	128	1.083	655	134	15	363	253	60	113	720	402	74
VENETO	3.306	98.073	56.521	18.376	1.608	77.630	45.481	16.389	1.698	20.443	11.040	1.987
Udine	637	14.278	8.211	3.173	286	10.547	6.121	2.885	351	3.731	2.090	288
Gorizia	164	5.418	3.169	849	115	5.012	2.934	816	49	406	235	33
Trieste	109	3.415	2.034	647	60	2.858	1.733	607	49	557	301	40
FRIULI-VENEZIA GIULIA	910	23.111	13.414	4.669	461	18.417	10.788	4.308	449	4.694	2.626	361
Piacenza	275	3.095	1.865	331	70	1.806	1.119	271	205	1.289	746	60
Parma	373	7.946	4.919	1.197	167	6.546	4.104	1.085	206	1.400	815	112
Reggio nell'Emilia	184	2.157	1.299	313	43	1.218	760	238	141	939	539	75
Modena	237	4.427	2.651	691	126	3.491	2.119	623	111	936	532	68
Bologna	379	8.706	5.205	1.494	198	7.124	4.314	1.375	181	1.582	891	119
Ferrara	157	2.721	1.648	521	55	1.891	1.152	443	102	830	496	78
Ravenna	437	17.318	9.459	5.835	349	15.933	8.737	5.659	88	1.385	722	176
Forlì	2.835	99.367	55.042	23.147	2.381	92.940	51.639	22.407	454	6.427	3.403	740
EMILIA-ROMAGNA	4.877	145.737	82.088	33.529	3.389	130.949	73.944	32.101	1.488	14.788	8.144	1.428
Pesaro e Urbino.	282	9.925	5.579	2.915	220	9.502	5.347	2.887	62	423	232	28
Ancona	164	5.200	2.983	1.402	129	4.869	2.804	1.377	35	331	179	25
Macerata	106	1.995	1.192	396	61	1.658	984	354	45	337	208	42
Ascoli Piceno . .	103	2.820	1.584	553	80	2.646	1.483	538	23	174	101	15
MARCHE	655	19.940	11.338	5.266	490	18.675	10.618	5.156	165	1.265	720	110

III LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Segue: Consistenza degli esercizi alberghieri al 31 dicembre 1961.

PROVINCE REGIONI	TOTALE				ALBERGHI E PENSIONI				LOCANDE			
	Eser- cizi	Letti	Camere	Bagni	Eser- cizi	Letti	Camere	Bagni	Eser- cizi	Letti	Camere	Bagni
Massa-Carrara . . .	229	5 262	2 862	1.057	180	4.895	2 673	1 031	49	367	189	26
Lucca	682	19.539	10.863	4.052	564	18.459	10.255	3 957	118	1.080	608	95
Pistoia	471	14.523	8.636	3.227	324	12 840	7 669	3 143	147	1.683	967	84
Firenze	488	16 556	9.674	4.261	331	14.912	8 706	4 097	157	1 644	968	164
Livorno	216	6 976	3 879	1.635	187	6.662	3 716	1.606	29	314	163	29
Pisa	130	3 787	2 212	898	85	3 378	1 991	874	45	409	221	24
Arezzo	119	2 088	1 214	280	61	1.688	971	255	58	400	243	25
Siena	285	10.093	6.240	1.952	226	9.522	5 908	1.927	59	571	332	25
Grosseto	201	4.028	2 275	946	103	3.423	1.941	903	98	605	334	43
TOSCANA	2 821	82.852	47.855	18 308	2.061	75 779	43 830	17 793	760	7.073	4.025	515
Perugia	150	3.884	2 321	830	109	3.558	2.136	801	41	326	185	29
Terzi	63	1.366	821	266	42	1 211	737	251	21	155	84	15
UMBRIA	213	5.250	3.142	1 096	151	4.769	2.873	1.052	62	481	269	44
Viterbo	87	1.996	1 115	320	53	1 663	933	297	34	333	182	23
Rieti	88	1.718	965	336	55	1.493	842	290	33	225	123	46
Roma	1.033	39.330	22.952	12.036	765	36 096	21 261	11.693	268	3.234	1.691	343
Latina	102	3.424	1.913	979	80	3.247	1.823	969	22	177	90	10
Frosinone	170	5.773	3 489	1.288	139	5.408	3 276	1.268	31	365	213	20
LAZIO	1 480	52 241	30.434	14 959	1 092	47.907	28.135	14 517	388	4.334	2.299	442
Caserta	46	704	365	147	12	441	238	133	34	263	127	14
Benevento	47	517	283	86	12	353	213	85	35	164	70	1
Napoli	685	27.325	15 479	8.002	521	25.415	14 569	7 814	164	1.910	910	188
Avellino	111	1.359	702	178	20	722	441	164	91	637	261	14
Salerno	340	6.020	3.183	1.512	138	4.435	2.524	1.460	202	1.585	659	52
CAMPANIA	1.229	35.925	20.012	9.925	703	31.366	17.985	9.656	526	4.559	2.027	269
L'Aquila	155	3.991	2.276	725	90	3 345	1.931	686	65	646	345	39
Teramo	55	1.707	942	390	36	1 563	865	381	19	144	77	9
Pescara	57	1.706	1.031	308	32	1.485	908	293	25	221	123	15
Chieti	126	1 848	1.098	250	43	1.310	794	222	83	538	304	28
Campobasso	89	1.275	744	200	32	880	551	187	57	395	193	13
ABRUZZI E MOLISE	482	10.527	6.091	1.873	233	8 583	5.049	1.769	249	1.944	1.042	104

III LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Segue: Consistenza degli esercizi alberghieri al 31 dicembre 1961.

PROVINCE REGIONI	TOTALE				ALBERGHI E PENSIONI				LOCANDE			
	Eser- cizi	Letti	Camere	Bagni	Eser- cizi	Letti	Camere	Bagni	Eser- cizi	Letti	Camere	Bagni
Foggia	120	2.776	1.715	547	47	2.121	1.397	516	73	655	318	31
Bari	88	3.036	1.959	652	42	2.437	1.669	625	46	599	290	27
Taranto	26	887	556	200	17	772	491	197	9	115	65	3
Brindisi	37	1.105	664	235	26	961	584	228	11	144	80	7
Lecce	33	1.014	658	174	20	897	601	170	13	117	57	4
PUGLIA	304	8.818	5.552	1.808	152	7.188	4.742	1.736	152	1.630	810	72
Potenza	208	1.909	1.095	254	28	783	467	205	180	1.126	628	49
Matera	55	722	401	93	14	348	219	78	41	374	182	15
BASILICATA	263	2.631	1.496	347	42	1.131	686	283	221	1.500	810	64
Cosenza	193	3.941	2.158	567	61	2.846	1.613	538	132	1.095	545	29
Catanzaro	101	2.031	1.259	438	40	1.523	1.003	424	61	508	256	14
Reggio di Calabria	100	1.669	1.026	300	51	1.329	836	275	49	340	190	25
CALABRIA	394	7.641	4.443	1.305	152	5.698	3.452	1.237	242	1.943	991	68
Trapani	73	1.527	944	312	42	1.159	750	295	31	368	194	17
Palermo	289	6.427	3.774	1.260	98	3.789	2.427	1.118	191	2.638	1.347	142
Messina	302	6.700	3.827	1.669	158	5.316	3.108	1.555	144	1.384	719	114
Agrigento	77	1.545	922	205	29	1.072	677	199	48	473	245	6
Caltanissetta	37	1.131	698	335	20	939	603	335	17	192	95	—
Enna	31	537	317	57	16	348	216	56	15	189	101	1
Catania	144	3.893	2.297	942	56	2.639	1.650	896	88	1.254	647	46
Ragusa	38	865	540	209	22	677	452	206	16	188	88	3
Siracusa	57	1.420	834	181	26	970	630	163	31	450	204	18
SICILIA	1.048	24.045	14.153	5.170	467	16.909	10.513	4.823	581	7.136	3.640	347
Sassari	84	2.452	1.465	652	54	2.217	1.338	638	30	235	127	14
Nuoro	75	1.312	786	183	32	922	564	163	43	390	222	20
Cagliari	111	2.246	1.390	476	42	1.664	1.099	442	69	582	291	34
SARDEGNA	270	6.010	3.641	1.311	128	4.803	3.001	1.243	142	1.207	640	68
ITALIA	33.457	857.932	491.914	170.148	18.285	712.099	413.057	159.652	15.172	145.833	78.857	10.496

Di fronte ad una simile situazione non è certo attuale un pericolo di ipersaturazione.

Vi sono regioni in condizioni paurosamente deficitarie specialmente tra quelle meridionali e insulari. La zona, viceversa, che può vantare il primato dell'intensità ricettiva è quella delle spiagge romagnole. La sola provincia di Forlì, infatti, ha 99.367 letti e 55.042 camere cioè assai più di tutti i letti e di tutte le camere dell'intera Lombardia oppure del Piemonte, oppure della Liguria, oppure del Veneto, oppure del Lazio. Questo grande successo del turismo romagnolo ha indubbiamente molte ragioni: arte, gastronomia (notevolissimo in Romagna anche il rapporto turismo-agricoltura), temperamento cordiale della popolazione locale, rimescolio di varie nazionalità, comodità delle spiagge, bellezze paesistiche e panoramiche del retroterra e così via. Ma la ragione fondamentale, non bisogna dimenticarlo, è data dalla politica dei bassi prezzi resi possibili (è il solito circolo vizioso) dalla intensità del movimento e della

presenza dei turisti. È bene che si sappia che molto del merito di questo successo spetta proprio all'E. P. T. di Forlì ed alle Aziende di cura, soggiorno e turismo ed alle *Pro-Loce* che sentono l'influenza diretta del centro più dinamico che è Rimini. Sono stati sempre, in prima linea, i dirigenti ed i funzionari degli enti turistici a determinare la politica dei bassi prezzi ed a sviluppare l'azione per chiamare dall'estero i turisti, attraverso le combinazioni e gli accordi più diversi ma, soprattutto, attraverso le missioni all'estero, che hanno poi avuto un seguito quanto mai proficuo nei contatti personali degli stessi operatori turistici locali sia grandi che piccoli. Per questi motivi l'Emilia-Romagna è in testa a tutte le regioni italiane con i suoi 12.390.963 di presenze e la provincia di Forlì supera di gran lunga tutte le altre province italiane con i suoi 8.174.223 di presenze.

La seguente tabella, con il movimento dei clienti negli esercizi alberghieri, lo mostra chiaramente:

III LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Segue: Movimento dei clienti negli esercizi alberghieri. — Riepilogo dell'anno 1961.

PROVINCE REGIONI	TOTALE						ALBERGHI E PENSIONI						LOCANDE						
	Totale			Stranieri			Totale			Stranieri			Totale			Stranieri			
	Clienti	Presenze		Clienti	Presenze		Clienti	Presenze		Clienti	Presenze		Clienti	Presenze		Clienti	Presenze		
Bolzano	543.602	2.516.126	394.803	1.880.490	504.049	2.257.787	365.106	1.712.479	39.553	258.339	29.087	168.014							
Trento	309.054	1.871.146	429.993	688.137	288.870	1.667.969	123.075	643.777	20.184	203.177	6.918	44.360							
TRENTINO-A. A.	852.656	4.387.272	524.796	2.568.627	792.919	3.925.756	488.181	2.356.256	59.737	461.516	36.615	212.371							
Verona	444.888	1.487.146	432.876	469.799	358.392	996.406	123.251	436.903	86.496	490.650	9.625	32.896							
Vicenza	140.892	390.426	28.006	43.579	122.126	322.129	25.657	38.335	18.766	77.297	2.349	5.244							
Belluno	181.698	1.041.864	63.330	177.400	174.991	974.693	62.243	174.497	6.707	67.171	1.087	2.903							
Treviso	109.237	411.863	22.255	43.432	95.730	261.567	19.459	34.789	13.507	150.296	2.796	8.643							
Venezia	1.100.038	4.050.542	763.348	2.749.299	985.429	3.387.174	702.513	2.357.223	114.609	763.371	60.835	392.076							
Padova	300.299	1.459.101	73.100	435.045	273.616	1.335.237	70.080	427.791	26.683	123.864	3.020	7.254							
Rovigo	23.848	152.870	3.054	14.753	18.440	50.131	2.774	4.109	5.408	102.739	280	644							
VENETO	2.300.900	9.002.812	1.085.969	3.923.307	2.028.724	7.227.424	1.005.977	3.473.647	272.176	1.775.388	79.992	449.660							
Udine	201.783	1.035.366	52.011	269.821	178.834	713.243	49.170	254.205	22.949	322.123	2.811	15.616							
Gorizia	86.740	508.414	28.941	204.824	77.363	433.873	27.391	200.819	9.477	74.541	950	4.005							
Trieste	213.688	474.797	86.165	203.777	194.379	420.608	75.169	178.938	19.309	54.189	10.996	24.839							
FRIULI VENEZIA G.	502.211	2.018.577	167.117	678.422	450.476	1.567.724	152.330	633.962	51.735	450.853	14.787	44.460							
Piacenza	78.173	194.678	15.719	20.313	69.526	169.954	15.225	18.098	8.647	24.724	494	2.215							
Parma	185.641	783.615	27.604	65.524	161.402	665.625	26.525	61.644	24.239	117.990	1.079	3.880							
Reggio nell'Emilia	60.063	193.498	5.201	11.052	44.340	120.425	4.475	9.311	15.723	73.073	726	1.741							
Modena	178.257	443.223	25.801	46.610	165.920	371.243	25.538	45.579	12.337	71.980	263	1.031							
Bologna	515.749	1.033.202	71.635	130.809	481.097	922.459	71.059	129.553	34.652	110.743	576	1.256							
Ferrara	114.424	238.772	15.412	31.398	91.025	169.151	14.797	29.772	23.399	69.621	615	1.626							
Ravenna	152.913	1.329.752	64.025	610.163	439.156	1.200.555	63.295	597.873	13.757	429.197	1.330	12.290							
Forlì	636.681	8.174.223	307.848	3.948.495	598.451	7.619.011	297.848	3.805.787	38.230	555.212	10.000	142.708							
EMILIA-ROMAGNA	1.921.901	12.390.963	533.845	4.864.364	1.750.917	11.238.423	518.762	4.697.617	170.984	1.152.540	15.083	166.747							

III LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Segue: Movimento dei clienti negli esercizi alberghieri. — Riepilogo dell'anno 1961.

PROVINCE REGIONI	TOTALE						ALBERGHI E PENSIONI						LOCANDE					
	Totale			Stranieri			Totale			Stranieri			Totale			Stranieri		
	Clienti	Presenze		Clienti	Presenze		Clienti	Presenze		Clienti	Presenze		Clienti	Presenze		Clienti	Presenze	
Pesaro e Urbino	86.907	694.173		38.487	408.799		81.722	661.257		38.299	406.838		5.185	29.916		188	1.961	
Ancona	170.430	503.524		25.780	135.934		163.950	473.951		25.614	135.434		6.480	29.573		166	500	
Macerata	42.076	210.223		2.202	11.302		37.132	167.942		2.125	10.686		4.944	42.281		77	616	
Ascoli Piceno	68.693	270.287		7.758	30.016		67.321	256.803		7.737	29.894		1.372	13.484		21	122	
MARCHE	368.106	1.675.207		74.227	586.051		350.125	1.559.953		73.775	582.852		17.981	115.254		452	3.199	
Massa-Carrara	61.306	475.973		20.603	211.228		57.914	410.432		20.267	209.293		3.392	65.541		336	1.935	
Lucca	156.827	1.307.795		56.893	474.755		149.799	1.254.301		56.512	471.874		7.028	53.494		381	2.881	
Pistoia	137.057	1.061.530		16.874	171.408		126.100	969.096		16.594	168.823		10.957	92.434		280	2.585	
Firenze	1.053.394	2.555.997		487.775	1.389.714		1.004.618	2.335.933		474.963	1.325.427		48.776	220.064		12.812	64.287	
Livorno	246.011	753.403		57.396	244.675		241.172	718.461		56.473	238.549		4.839	34.942		923	6.126	
Pisa	232.627	509.931		107.682	153.291		226.840	428.311		106.762	151.261		5.787	81.620		920	2.090	
Arezzo	62.663	164.304		6.641	11.119		56.817	134.970		6.428	10.706		5.846	29.334		213	413	
Siena	196.223	902.749		50.935	97.323		190.753	878.443		50.718	96.777		5.470	24.306		217	546	
Grosseto	140.618	381.146		30.697	86.209		132.471	327.269		30.381	84.959		8.147	53.877		316	1.250	
TOSCANA	2.286.726	8.112.828		835.496	2.839.722		2.186.484	7.457.216		819.098	2.757.669		100.242	655.612		16.398	82.053	
Perugia	200.936	379.892		64.019	108.190		193.986	361.878		63.782	107.305		6.950	18.014		237	885	
Terni	67.365	133.499		8.581	13.617		65.425	123.198		8.505	13.470		1.940	10.301		76	147	
UMBRIA	268.301	513.391		72.600	121.807		259.411	485.076		72.287	120.775		8.890	28.315		313	1.032	
Viterbo	76.094	153.478		17.628	20.431		71.315	141.019		16.857	19.496		4.779	12.459		771	935	
Rieti	27.356	97.378		1.710	3.621		26.414	92.270		1.710	3.621		942	5.108		—	—	
Roma	2.344.371	7.438.535		1.101.559	4.152.165		2.131.162	6.637.540		1.040.377	3.925.460		213.209	800.995		61.182	226.705	
Latina	80.221	311.471		14.350	85.549		78.970	305.845		14.286	85.391		1.251	5.626		64	158	
Frosinone	47.312	300.425		3.142	10.990		40.949	271.737		3.112	10.932		6.363	28.688		30	58	
LAZIO	2.575.354	8.301.287		1.138.389	4.272.756		2.348.810	7.448.411		1.076.342	4.044.900		226.544	852.876		62.047	227.856	

III LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Segue: Movimento dei clienti negli esercizi alberghieri. — Riepilogo dell'anno 1961.

PROVINCE REGIONI	TOTALE						ALBERGHI E PENSIONI						LOCANDE					
	Totale			Stranieri			Totale			Stranieri			Totale			Stranieri		
	Clienti	Presenze		Clienti	Presenze		Clienti	Presenze		Clienti	Presenze		Clienti	Presenze		Clienti	Presenze	
Caserta	25.915	74.612	4.702	6.532	24.624	54.698	4.682	6.482	1.294	19.914	20	50						
Benevento	20.550	57.174	1.652	3.430	19.360	42.632	1.649	3.427	1.490	14.242	3	3						
Napoli	1.371.186	3.702.860	480.034	1.646.756	1.271.791	3.463.100	473.424	1.624.918	99.395	239.760	6.610	21.838						
Avellino	27.681	110.282	1.751	3.410	21.624	63.977	1.718	3.360	6.057	46.305	33	50						
Salerno	177.588	512.208	41.963	176.467	148.578	427.534	41.054	172.738	29.010	84.674	909	3.729						
CAMPANIA	1.622.920	4.457.136	530.102	1.836.205	1.485.974	4.052.244	522.527	1.810.625	136.946	404.895	7.575	25.670						
L'Aquila	82.788	246.694	5.334	8.013	75.553	214.683	5.265	7.823	7.235	32.011	69	190						
Teramo	27.520	110.973	2.732	12.293	24.922	97.656	2.704	12.234	2.598	13.317	28	59						
Pescara	116.471	233.059	10.538	20.348	110.527	214.240	10.414	19.928	5.944	18.819	124	420						
Chieti	47.294	145.524	4.315	8.554	44.614	133.277	4.268	8.376	2.680	12.247	47	178						
Campobasso	59.520	125.495	4.767	7.489	52.010	96.809	4.730	7.441	7.510	28.686	37	48						
ABRUZZI E MOL.	333.593	861.745	27.686	56.697	307.626	756.665	27.381	55.802	25.967	105.080	305	895						
Foggia	124.279	321.079	13.401	29.849	107.770	256.621	12.868	27.521	16.509	64.458	533	2.328						
Bari	183.985	442.076	24.536	56.381	157.406	338.009	23.613	52.291	26.579	104.067	923	4.090						
Taranto	75.287	173.680	9.638	45.421	68.641	155.094	9.355	45.026	6.646	18.586	283	395						
Brindisi	45.143	190.344	16.791	46.392	42.074	155.670	16.414	45.772	3.069	34.674	377	620						
Lecce	54.501	141.128	2.519	5.937	52.746	126.188	2.509	5.880	1.755	14.940	10	57						
PUGLIA	483.195	1.268.307	66.885	183.980	428.637	1.031.582	64.759	176.490	54.558	236.725	2.126	7.490						
Potenza	48.086	128.110	3.443	6.676	32.530	65.875	3.353	6.364	15.556	62.225	90	312						
Matera	29.765	70.531	2.405	4.460	22.812	47.377	2.348	4.363	6.953	23.154	57	97						
BASILICATA	77.851	198.641	5.848	11.136	55.342	113.252	5.701	10.727	22.509	85.389	147	409						

III LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Segue: Movimento dei clienti negli esercizi alberghieri. — Riepilogo dell'anno 1961.

PROVINCE, REGIONI	TOTALE						ALBERGHI L. PENSIONI						LOCANDE					
	Totale			Stranieri			Totale			Stranieri			Totale			Stranieri		
	Clienti	Presenze		Clienti	Presenze		Clienti	Presenze		Clienti	Presenze		Clienti	Presenze		Clienti	Presenze	
Cosenza	115 377	231 462	5 706	8 049	8 049	94 489	189 243	5 704	8 047	8 047	20 888	42 219	2	2				
Catanzaro	125 695	332 290	5 458	8 686	8 686	108 300	275 690	5 370	8 551	8 551	17 395	56 600	88	135				
Reggio di Calabria	106 521	241 092	6 250	11 724	11 724	95 622	203 396	6 210	11 622	11 622	10 899	37 696	40	102				
CALABRIA	347 593	804 844	17 414	28 459	28 459	298 411	668 329	17 284	28 220	28 220	49 182	136 515	130	239				
Trapani	85 463	228 415	9 236	16 041	16 041	72 685	164 540	9 111	15 502	15 502	12 778	63 875	125	539				
Palermo	350 682	1 286 952	44 266	163 069	163 069	243 361	744 793	43 612	160 029	160 029	107 321	542 159	654	3 040				
Messina	277 661	894 670	60 639	360 104	360 104	223 365	685 385	57 440	336 735	336 735	54 296	209 285	3 199	23 369				
Agrigento	111 440	224 715	20 177	27 518	27 518	87 265	170 858	20 114	27 452	27 452	24 175	53 857	63	66				
Caltanissetta	59 839	138 635	1 873	3 932	3 932	49 896	117 895	1 836	3 857	3 857	9 943	20 710	37	75				
Enna	35 266	63 655	3 727	4 989	4 989	24 075	43 153	3 727	4 989	4 989	11 191	20 502	—	—				
Catania	236 820	618 941	23 511	64 282	64 282	159 113	371 035	22 352	61 129	61 129	77 707	247 906	1 159	3 153				
Ragusa	55 380	137 027	2 318	4 904	4 904	45 103	102 220	2 298	4 850	4 850	10 277	34 807	20	54				
Siracusa	77 660	228 530	18 517	35 688	35 688	61 357	164 232	18 177	34 946	34 946	16 303	64 238	340	742				
SICILIA	1 290 211	3 821 540	184 264	680 527	680 527	966 220	2 564 171	178 667	649 489	649 489	323 991	1 257 369	5 597	31 038				
Sassari	80 100	246 551	13 321	75 928	75 928	74 891	235 021	13 144	75 664	75 664	5 209	11 580	177	264				
Nuoro	38 694	85 024	3 472	9 258	9 258	32 885	69 725	3 353	9 011	9 011	5 809	15 299	119	247				
Cagliari	111 460	358 698	9 776	36 224	36 224	89 897	271 359	9 493	35 118	35 118	21 563	87 339	283	1 106				
SARDEGNA	230 254	690 273	26 569	121 410	121 410	197 673	576 105	25 990	119 793	119 793	32 581	114 168	579	1 617				
ITALIA	22 096 491	83 063 650	7 509 825	31 118 417	31 118 417	19 689 709	70 281 225	7 173 180	29 325 112	29 325 112	2 406 782	12 782 425	336 645	1 793 305				

Insomma, quello della Romagna costituisce un esempio da imitare per tutte le altre zone d'Italia. Abbiamo detto che è necessario continuare a dilatare l'area economica e sociale del fenomeno turistico.

Non possiamo non notare un accentuarsi della vocazione turistica italiana, un approfondimento della stessa coscienza turistica. Ne sono una prova le attività meritorie svolte dagli enti, sodalizi e associazioni che si occupano, comunque, di turismo come, in un confuso elenco, il Touring Club, il Club Alpino Italiano, l'Automobile Club Italiano con la catena dei suoi coraggiosi autostelli, la Federazione italiana pubblici esercizi, la Federazione delle Associazioni italiane alberghi e turismo, l'Associazione nazionale agenzie di viaggio, l'Unione nazionale fra gli Enti provinciali del turismo, il Comitato nazionale per il turismo, l'Associazione nazionale delle Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo, il Centro italiano di cultura turistica, l'Associazione italiana alberghi per la gioventù, la Federazione italiana degli escursionisti, la Cassa nazionale per il turismo sociale, e tanti altri ancora.

La problematica e la tematica del turismo si è, conseguentemente, arricchita e sarebbe superfluo sviluppare singolarmente problemi e temi che, in occasione dei precedenti bilanci sono stati trattati con tanta competenza nelle relazioni e negli interventi di tanti colleghi.

Salvi il principio ed il controllo della non finalità di lucro occorre aiutare notevolmente lo sviluppo della ricettività in favore del turismo sociale e giovanile che in Italia non è florido, come si può facilmente rilevare confrontando i dati degli arrivi e delle presenze degli stranieri e degli italiani nei campeggi e negli alberghi della gioventù, secondo la tabella riguardante il movimento negli esercizi extra-alberghieri. (Vedi tabella a pag. 23).

I *parchi di campeggio*, che nel 1957, erano 400 ed avevano fatto registrare circa due milioni di presenze, sono saliti nel 1961 a 657 con ben 5.277.500 presenze.

I *villaggi turistici*, che nel 1957, erano 13 ed avevano fatto registrare 260.000 presenze, sono divenuti 32 nel 1961 per un complesso di oltre 700.000 presenze.

Gli apprestamenti ricettivi, di cui occorre favorire la diffusione specialmente nelle regioni meridionali, costituiscono un importante fattore di progresso economico e sociale per le popolazioni locali.

Notevolissimo è stato l'incremento delle frequenze nei 700 *rifugi alpini* (in gran parte gestiti dal Club Alpino Italiano che, perciò, ha bisogno di un adeguato finanziamento), ove i pernottamenti sono saliti da 300.000 nel 1957 a ben 1.400.000 nello scorso anno.

Pressoché costante è, invece, rimasto il numero delle presenze registrate nelle 400 *case per ferie* e ammontanti a circa 1.500.000, ma ciò è spiegato dal fatto che trattasi di apprestamenti ricettivi di carattere aziendale, riservati ai rispettivi lavoratori.

Buon incremento hanno avuto anche le presenze registrate presso *gli alberghi od ostelli per la gioventù*, riservati agli appartenenti ad associazioni aventi lo scopo di migliorare le qualità intellettuali e fisiche dei giovani attraverso la pratica del turismo.

In Italia funzionano, oggi, circa 80 ostelli gestiti e controllati dall'Associazione italiana alberghi per la gioventù sorti gradualmente nel giro di 10 anni. Durante il 1961, i pernottamenti registrati in tali complessi sono stati circa 500.000.

Notevole anche il movimento turistico determinato dalle organizzazioni aderenti alla Federazione italiana degli escursionisti.

III LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Viaggiatori ospitati negli esercizi extralberghieri nel 1961, distinti per tipo di alloggio.

PAESI DI APPARTENENZA	Alloggi privati	Campeggi	Alberghi della gio- ventù	Case di cura	Istituti religiosi	Colonie marine e montane	Altri esercizi extralber- ghieri	TOTALE
ARRIVI								
Austria	29 130	33 005	4 834	70	1 042	4 931	4 451	77 463
Belgio - Lussembur- go	3 684	28 668	4 511	12	1 122	170	4 073	42 240
Danimarca	2 277	27 938	4 519	15	134	—	2 134	37 017
Francia	14 343	167.213	21 017	109	4 048	217	16 223	223 170
Germania	97 288	449 461	43.067	300	3 767	4 299	11 906	610 088
Grecia	647	864	2 061	35	38	—	352	3 997
Irlanda	143	1 343	1 026	—	122	—	115	2 749
Jugoslavia	2 698	3.659	5 767	22	1 485	—	1 347	14 978
Norvegia	271	5 855	640	31	45	—	738	7 580
Paesi Bassi	10 484	69 510	4 076	25	549	182	12 212	97 038
Regno Unito	9 264	66 595	24 890	95	552	—	7 948	109 341
Spagna-Portogallo	739	5 057	3 000	13	238	—	1 162	10 209
Svezia	1 329	13 613	1 164	9	121	—	5 051	21 287
Svizzera	10 987	60 760	6.154	94	632	861	5 050	84 538
Altri paesi europei	1 588	7 361	2 580	18	79	—	1 269	12 895
Turchia	239	329	158	10	7	—	77	820
R.A.U. (Egitto)	107	226	1 220	11	2	—	130	1 696
Canada	325	7 578	5 225	5	39	—	353	13 525
Stati Uniti	13 861	29 036	17 152	161	236	—	3 517	63 963
Argentina	389	550	1 588	19	11	—	265	2 822
Brasile	121	118	518	11	7	—	96	871
Altri paesi extra- europei	1 608	11 504	25 709	79	147	2	1 582	40 631
TOTALE STRANIERI.	201 522	990 243	180 876	1 144	14 423	10 662	110 051	1 508 921
ITALIA	1 070 130	117 573	35 766	287.138	55 985	359 113	275 871	2 201 576
TOTALI GENERALE	1 271 652	1 107 816	216 642	288 282	70 408	369 775	385 922	3 710 497

III LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Segue: Viaggiatori ospitati negli esercizi extralberghieri nel 1961, distinti per tipo di alloggio.

PAESI DI APPARTENENZA	Alloggi privati	Campeggi	Alberghi della gio- ventù	Case di cura	Istituti religiosi	Colonie marine e montane	Altri esercizi extralber- ghieri	TOTALE
PRESENZE								
Austria	487.485	210.688	14.818	1.925	8.870	110.664	38.527	872.977
Belgio - Lussembur- go	69.769	121.546	8.862	292	1.818	4.370	25.287	231.944
Danimarca	34.922	86.194	9.432	282	563	—	14.015	145.408
Francia	274.351	665.336	38.907	1.559	12.660	3.204	135.703	1.131.720
Germania	1.562.658	2.829.284	101.142	4.370	10.676	114.211	353.775	4.976.116
Grecia	30.128	2.306	2.660	1.007	185	—	2.773	39.059
Irlanda	3.858	4.383	2.032	—	664	—	899	11.836
Jugoslavia	28.633	6.702	11.711	554	15.247	—	2.979	65.826
Norvegia	8.167	16.959	1.617	440	204	—	8.897	36.284
Paesi Bassi	189.836	353.785	9.519	382	1.352	4.698	120.157	679.729
Regno Unito	258.174	191.152	48.407	2.034	1.338	—	33.011	534.116
Spagna-Portogallo	15.883	10.639	5.320	155	943	—	4.300	37.240
Svezia	32.181	44.482	2.386	180	1.622	—	57.084	137.935
Svizzera	241.947	357.215	17.129	916	1.823	24.343	41.878	685.251
Altri paesi europei	24.956	23.133	5.832	488	195	—	10.829	65.433
Turchia	5.603	670	305	129	79	—	749	7.535
R. A. U. (Egitto)	4.839	553	1.855	237	6	—	441	7.931
Canada	7.781	21.381	10.262	42	959	—	1.170	41.595
Stati Uniti	421.558	73.726	33.546	2.661	2.294	—	35.871	569.656
Argentina	10.771	1.666	3.318	788	77	—	1.205	17.825
Brasile	4.484	308	937	143	129	—	483	6.484
Altri paesi extra- europei	69.719	29.889	46.842	1.459	996	37	14.065	163.007
TOTALE STRANIERI	3.787.703	5.051.997	376.839	20.043	62.700	261.527	904.098	10.464.907
ITALIA	30.103.052	649.850	66.321	7.519.411	495.966	9.746.291	2.076.610	50.657.501
TOTALE GENERALI	33.890.755	5.701.847	443.160	7.539.454	558.666	10.007.818	2.980.708	61.122.408

Certo è che gli stanziamenti di bilancio in favore del turismo sociale e giovanile sono del tutto inadeguati. Occorre fare di più. Occorre anche preoccuparsi del miglioramento della ricettività che riguarda questo importante aspetto del turismo dal punto di vista sia organizzativo sia morale. In questa stessa cornice rientrano i problemi del tempo libero in generale e dell'E. N. A. L. in particolare. L'E. N. A. L. C. con i suoi 4 alberghi scuola e con i suoi corsi di addestramento in tante province merita il più convinto riconoscimento per la sua meritoria attività che va sempre più incoraggiata sia per la parte che riguarda la formazione professionale del personale alberghiero sia per la parte che riguarda il contributo all'aumento della ricettività turistica.

Aumenta il rendimento dei 16 istituti professionali alberghieri e delle 7 scuole coordinate che curano l'istruzione dei giovani nei vari rami della cucina, portineria, sala e bar, segreteria ed amministrazione. Tanto per fare un esempio, i giovani che hanno conseguito brillantemente il loro titolo professionale presso il giovanissimo Istituto professionale alberghiero di Roccaraso sono stati, tutti, letteralmente contesi dai datori di lavoro entro e fuori dell'Abruzzo. Occorre, per un sempre migliore rendimento che, annesso all'Istituto alberghiero, funzioni il convitto gratuito, capace di ospitare tanti giovani, senza mezzi, specialmente dei piccoli centri montani.

Non dovrebbero esservi dubbi sulla utilità turistica delle case da gioco il cui richiamo, paradossalmente, può riguardare in senso quantitativo soprattutto i turisti non giocatori, per la somma di attrattive varie offerte in dipendenza diretta con la casa da gioco, compresa l'attrattiva di criticare il gioco d'azzardo ed i suoi frequentatori.

Non va trascurata la richiesta avanzata dalla Federazione italiana pubblici esercizi (F. I. P. E.) per l'istituzione di un «Albo» nazionale con il riconoscimento della qualificazione degli esercizi pubblici di interesse turistico.

Rimane sempre il problema della eliminazione delle guide turistiche abusive mentre l'importanza del comportamento delle assistenti turistiche e, in genere, di tutti i dipendenti da agenzie di viaggio o imprese di navigazione aerea e di trasporti terrestri e marittimi è sottolineata dal danno che, in forma sporadica, arrecano al nostro turismo taluni dipendenti non troppo bene educati e gentili (un simile rilievo è possibile presso qualche

biglietteria dell'Alitalia a Roma, tanto per fare un esempio).

Visto l'apporto che al turismo danno come «produttori» gli agenti di viaggio è da sperare che si registri un ulteriore incremento delle agenzie di viaggio specie nell'Italia meridionale e insulare. Infatti, di fronte alle 230 agenzie operanti nel 1948, funzionano oggi in Italia 835 uffici di viaggio e turismo, di cui 462 nel nord, 216 nel centro e 157 nel sud e isole.

Rimane sempre preoccupante il problema della erosione delle spiagge a cui è indispensabile porre riparo con intensificati interventi. È sempre attuale il problema della lotta ai rumori molesti ed al fenomeno del «pappagalismo». Problemi di notevole importanza sono quelli relativi a maggiori possibilità di finanziamenti a breve termine; ad agevolazioni tributarie in favore delle costruzioni alberghiere (esenzione dal dazio di consumo sui materiali da costruzione); alle locazioni alberghiere in vista della scadenza della proroga al 31 dicembre 1962; alla liberalizzazione dei prezzi alberghieri o meglio alla parziale abolizione, al vertice, del vincolo tariffario; alla più sciolta applicazione delle convenzioni sui diritti d'autore per le molteplici attività musicali di svago turistico; alla riforma delle norme di pubblica sicurezza riguardanti il settore turistico-alberghiero; al miglioramento soprattutto periferico dei servizi postali, telegrafici e telefonici anche nei giorni festivi; all'orario di lavoro, agli assegni familiari, al rapporto di lavoro ed al contratto di lavoro.

Si continua ad attendere, soprattutto per motivi di estetica turistica (anche in riferimento alla quota O.N.M.I.), l'abolizione della tassa di soggiorno. In seno all'Unione internazionale degli Organismi ufficiali del turismo (U.I.O.O.T.) all'Italia appartiene proprio la presidenza della Commissione per l'eliminazione degli ostacoli al turismo. Meriteremmo di doverci dimettere! Il problema del prolungamento della stagione o del razionale scaglionamento delle ferie e delle vacanze per il decongestionamento dell'alta stagione resta un problema di difficilissima se non quasi impossibile soluzione, nonostante le molte ed interessanti proposte che da qualche anno, anche in sede di dibattito parlamentare, si vanno avanzando. Gli italiani, senza troppe differenze, non rinunciano all'alta stagione, non rinunciano alla sagra dell'estate, non rinunciano alla sagra di ferragosto.

Qualche soluzione si potrà trovare in sede europea unitamente alle soluzioni riguardanti

il problema della moneta turistica comune, della tariffa unificata dei trasporti, della classificazione alberghiera unitaria e così via.

La soluzione più facile e difficile contemporaneamente è quella di attrarre turisti dai paesi freddi durante la bassa stagione, per colmarne i vuoti spaventosi.

Resta il problema di favorire lo studio delle discipline turistiche a livello universitario e, ancora, il problema della comparazione ed unificazione della materia legislativa turistica.

Non sussiste alcun dubbio sulla necessità del coordinamento interministeriale per la parte che riguarda i molti dicasteri più o meno direttamente legati allo sviluppo del turismo, ma riteniamo che il Ministero del turismo e dello spettacolo abbia tutte le possibilità per realizzare il massimo del coordinamento indispensabile, a mano a mano che riuscirà ad acquistare maggior forza e maggior prestigio per l'allargamento dell'area della sua competenza diretta e indiretta.

Come si vede, è veramente cospicua la somma dei problemi grandi e piccoli. Siamo certi che il Ministero e il Ministro Folchi continueranno a lavorare con lodevole passione e indiscussa competenza alla soluzione del maggiore numero di essi.

Resta certo il fatto che la dilatazione dell'area economica e sociale del turismo nel nostro paese è possibile ed è redditizia. Turismo è anche redistribuzione di ricchezza tra regioni più ricche e regioni meno sviluppate. Per questo occorre l'intervento della Cassa per il mezzogiorno; nella Relazione sulla attività di coordinamento presentata al Senato dal Presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno è detto: «L'azione della «Cassa» nel settore turistico è stata sempre guidata dalla considerazione di due esigenze: migliorare l'attrezzatura turistica già esistente e favorire il sorgere di nuove località turistiche. Infatti, mentre in un primo tempo l'intervento della «Cassa» si è indirizzato verso zone turisticamente già note, successivamente ha delineato dei veri e propri «comprensori» destinati ad attrarre nuove correnti turistiche. L'Istituto, oltre che nel settore delle infrastrutture generali ha, quindi agito anche in quello degli impianti di interesse turistico e nel campo alberghiero con la concessione di crediti ai privati». Dobbiamo dare atto alla «Cassa» della grande attività svolta per il progresso del turismo, con stanziamenti che da 51 miliardi di lire sono stati ulteriormente aumentati fino a 64 miliardi di lire. Ma ora la «Cassa» deve

affrontare proprio la risoluzione del problema dei «comprensori» turistici.

Molte regioni attendono e tra questa, in modo particolare, l'Abruzzo che, per la sua collocazione come facile sbocco turistico montano e marittimo delle due grandi «aree» di Roma e di Napoli e, ancora, come prolungamento naturale della spiaggia adriatica già superaffollata, fino alle Marche, dagli stranieri e dagli italiani, si offre come una delle regioni turistiche più interessanti.

Con l'arrivo dell'autostrada da Bologna a Pescara e con il collegamento autostradale da Roma all'Adriatico l'Abruzzo uscirà dal suo isolamento e potrà dare i tesori delle sue attrattive naturali dalla meraviglia delle sue spiagge marine all'incanto montano del Gran Sasso, della Maiella e del Parco Nazionale d'Abruzzo. Uno dei primi consorzi secondo i nuovi orientamenti della «Cassa» si è costituito, appunto, nelle zone del Parco e di Roccaraso e Rivisondoli e Pescocostanzo col nome di «Consorzio di valorizzazione turistica degli Altipiani maggiori d'Abruzzo». È a questi consorzi che occorre fornire anche i mezzi preliminari ed elementari per affrontare le spese relative alla redazione di un organico piano generale di valorizzazione. L'esempio dell'Abruzzo è stato, del resto, motivato dal fatto che, pur essendo una regione aperta timidamente al turismo fin da quando, prima della prima guerra mondiale, parlava in termini di prototurismo anche Benedetto Croce, presenta, quanto le altre regioni meridionali, scarsissima capacità ricettiva, come dicono i suoi circa 10 mila posti-letto, di cui circa 4 mila nella provincia aquilana.

La «Cassa» deve intervenire. Il turismo, tra l'altro, assicura il maggior assorbimento di mano d'opera a parità di investimento di capitale.

Perciò riteniamo utile elencare quelli che si possono considerare gli strumenti più urgenti per realizzare l'ampliamento dell'area turistica dal nostro paese.

4. — URGENZE STRUMENTALI

1 — L'intervento della «Cassa per il Mezzogiorno» dovrebbe tradursi in un piano quinquennale con stanziamenti di 25 miliardi di lire all'anno per un ammontare complessivo di lire 125 miliardi, con lo scopo di dare vita effettiva soprattutto a quei comprensori turistici con particolare vocazione.

Ancora una volta è urgente che la «Cassa» intervenga. Gli stanziamenti, finora, sono

III LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

stati notevoli, ma ora non possiamo rimanere bloccati di fronte ai paralizzanti cartelli con le scritte « stanziamento praticamente esaurito » oppure « assegnazione praticamente già tutta assorbita ».

Se la « Cassa » non interviene è chiaro che gran parte di un qualunque discorso sul turismo rischia di essere soltanto platonico o retorico.

2. — Il Ministero del turismo e dello spettacolo (ogni discussione residua sulla opportunità della sua esistenza è semplicemente oziosa e inutile) ha bisogno di un definitivo assetto strutturale e di una adeguata dotazione degli organici per poter, finalmente, conseguire la piena funzionalità dei servizi ed il massimo rendimento del personale. Personale che, nonostante l'inadeguatezza quantitativa e il trattamento insoddisfacente, in linea generale è ottimo ed è forse tra i più preparati e generosi della burocrazia italiana. Ma non bisogna continuare a scoraggiarlo e mortificarlo.

Per questo occorrono ritocchi di ruoli, di qualifiche e di retribuzioni. Sarebbe, inoltre, opportuno riprendere in considerazione lo schema di disegno di legge (già a suo tempo favorevolmente esaminato dai Ministeri del tesoro e della riforma burocratica) secondo il quale la materia turistica verrebbe distribuita in due direzioni generali, quella dell'organizzazione turistica e quella dell'industria turistica.

A queste necessità improcrastinabili del Ministero del turismo e dello spettacolo occorre provvedere senza attendere, ovviamente, la più ampia riforma generale dell'Amministrazione burocratica. Senza il Ministero il turismo, contrariamente ad ogni opinione superficialmente ostile, non ha alcuna possibilità dinamica di sviluppo.

3. — Le necessità dell'E. N. I. T. sono state già trattate nella prima parte della relazione. Occorrono altri miliardi. L'E. N. I. T. è il massimo « produttore » del nostro turismo sul piano internazionale. Lesinare i fondi all'E. N. I. T. vuol dire far molto male in quanto, è fare propaganda a favore d'altri, il non fare adeguata propaganda per se stessi.

4. — Strumenti di fondamentale importanza sono quelli che riguardano l'organizzazione turistica periferica, a cominciare dagli enti provinciali per il turismo. Anche qui ogni residua polemica è superflua. Gli E. P. T.

sono organismi validissimi ed il tempo che è passato dall'epoca della loro istituzione ha convalidato il giudizio positivo sulla loro validità soprattutto come strumenti, non più di vigilanza, ma di coordinamento delle attività turistiche provinciali, secondo le norme e lo spirito del decreto legislativo n. 1044. Come giudizio globale sui dirigenti e funzionari di tutti gli E. P. T. valga il già citato esempio del miracolo economico del turismo romagnolo dovuto in larga misura proprio al presidente e al direttore dell'E. P. T. di Forlì nonché ai dirigenti delle locali Aziende autonome di cura e soggiorno e delle *Pro-loco*. È ingiusto tacerlo: vi sono direttori provinciali di E. P. T. che hanno capacità, esperienza e passione superiori ad ogni elogio. Ma gli E. P. T. non hanno più i mezzi necessari, a partire dal 1957, anno in cui la Corte costituzionale dichiarò l'illegittimità costituzionale delle norme contenute nell'articolo 9 del regio decreto-legge 20 giugno 1935, n. 1425, e nell'articolo 2 del regio decreto-legge 12 novembre 1936, n. 2302, per le parti che disciplinavano l'imposizione dei contributi dovuti dai privati agli enti provinciali per il turismo.

La legge 4 marzo 1958, n. 174, che ne conseguì, fu considerata, in sede di approvazione, niente altro che una misura di tamponamento della falla prodottasi nel finanziamento degli enti, come si rileva dall'ordine del giorno che venne allora presentato in seno alla IX Commissione del Senato per invitare il Governo a presentare al Parlamento un disegno di legge per fornire nuovi mezzi finanziari agli enti provinciali del turismo.

Nel 1957 questi enti disponevano di circa 6 miliardi di lire, oggi possono contare quasi esclusivamente sui 3 miliardi e mezzo del contributo ministeriale. Quando nella « Relazione del Consiglio all'Assemblea dell'Unione nazionale fra gli Enti provinciali per il turismo » del 1961 si rileggono le imputazioni dei vari capitoli di spese per l'esercizio 1957, si nota la ricca ed efficace gamma di interventi che, a parte sempre possibili sfasature, sono da considerarsi di vitale importanza. Urge tornare a quel volume di interventi da parte degli enti provinciali per il turismo istituendo a loro favore « una addizionale ad un tributo locale, determinata in misura fissa per tutte le province e proponendo che il gettito relativo sia fino ad un certo importo versato da ciascun ricevitore provinciale direttamente all'Ente provinciale per il turismo della rispettiva provincia, mentre la eccedenza dovrebbe affluire ad un apposito conto presso un Istituto di credito per essere ripartita fra

tutti gli enti provinciali per il turismo secondo le rispettive esigenze, a cura di apposita Commissione, (rimanendo soppressi gli attuali contributi obbligatori a carico delle Amministrazioni provinciali e della Camera di Commercio)». Questa è la proposta della Unione nazionale fra gli Enti provinciali per il turismo. Ma ne esiste anche un'altra che prevede una imposizione di importo moderato, a carico delle categorie economiche interessate, attraverso una addizionale ai redditi di ricchezza mobile di categoria *B*.

È stato già approvato dal Senato e trasmesso alla Camera il 6 aprile del corrente anno il disegno di legge n. 3724 — riguardante la variazione delle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile di categoria *A* e *B*.

Un emendamento aggiuntivo a tale disegno di legge potrebbe risolvere il problema del finanziamento degli enti turistici.

Con esso dovrebbe provvedersi all'istituzione a favore degli Enti provinciali del turismo, di una addizionale dell'1 per cento sui redditi soggetti alla imposta comunale sulle industrie, arti, commercio e professioni, limitatamente ai redditi di categoria *B*.

Il gettito di tale addizionale dovrebbe essere, attraverso una ben congegnata e snella articolazione, destinato al finanziamento degli enti provinciali del turismo, con l'intesa che, soddisfatte le necessità dell'ente della provincia di raccolta, la somma residua sarà destinata agli enti provinciali del turismo ubicati nelle province a basso tenore economico.

In una parola, dovrebbe funzionare per la raccolta e la distribuzione del gettito di tale addizionale lo stesso congegno che presiede alla raccolta e alla distribuzione della imposta di soggiorno.

Poiché è da ritenere che il gettito della addizionale, nella misura proposta dell'1 per

cento, risulterà superiore allo stretto fabbisogno degli enti provinciali del turismo, il *plus* di tale gettito dovrebbe essere destinato ad integrare le entrate dell'E.N.I.T., nonché ad alimentare gli stanziamenti di bilancio destinati dallo Stato alla corrispondenza di contributi per iniziative e manifestazioni turistiche, e per il turismo sociale e giovanile.

Sono proposte da prendere in considerazione. Hanno come unico fine di dotare gli enti provinciali del turismo di 10 miliardi di lire all'anno.

Ne risentiranno un beneficio immediato anche le Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo (il Consiglio centrale del turismo ha espresso pareri favorevoli sia per il riconoscimento di 25 nuove stazioni di cura, soggiorno e turismo, come anche per la conferma definitiva di 13 stazioni e per l'ampliamento territoriale di altre 4!) e soprattutto le *Pro loco*, oggi troppo paralizzate dalla mancanza di fondi.

Se il ministro Folchi riuscirà a tradurre in realtà gran parte delle urgenze strumentali indicate, le sue benemeritenze verso il turismo diventeranno eccezionali. Un noto giornalista e direttore di un importante quotidiano italiano nel corso di una conferenza a Verona sul tema: «Agricoltura e turismo» ha tra l'altro affermato: «Nessuno pensa che il turismo è più importante dell'industria della navalmeccanica nel nostro paese, o addirittura dell'industria meccanica, perché c'è un residuo dell'orgoglio dei vecchi tempi, quando parlare di un'Italia turistica era un po' riecheggiare l'Italia dei mandolini».

Formuliamo l'augurio che si allarghi sempre più la cerchia di coloro che considerano il turismo come una delle cose più serie e più impegnative del nostro paese.

DI GIANNANTONIO, *Relatore*.

PARTE SECONDA

SPETTACOLO E SPORT

PREMESSE GENERALI

ONOREVOLI COLLEGHI! — Non possiamo certo ignorare i limiti obiettivi che una relazione allo stato di previsione della spesa è costretta a rispettare, dovendosi procedere per giudizi di sintesi piuttosto che affrontare a fondo i problemi emergenti dall'esperienza quotidiana o dalla situazione legislativa.

Tuttavia, non ci pare possibile prescindere dal preciso dovere di sottolineare alcune premesse cui vorremmo ispirare le nostre successive e più particolareggiate valutazioni. Esse ci sembrano del tutto pertinenti ai preminenti compiti che lo Stato democratico deve assolvere per essere in grado di affrontare — in coerenza con le norme e lo spirito della Costituzione ed in rispondenza delle esigenze di crescita civile e politica della società nazionale — le particolari esigenze del settore dello spettacolo e dello sport.

Tali premesse, a nostro avviso, hanno un loro specifico ed emergente valore soprattutto nei ricordati settori dello « spettacolo e dello sport » che per le loro dimensioni qualitative e per la loro possibile capillarità possono caratterizzare in modo significativo la democraticità o meno di tutta una politica generale di elevazione culturale e di inserimento di ogni ceto sociale ma, soprattutto, dei ceti popolari, nella vita attiva dello Stato e della società organizzata, dalle comunità di base a tutte le libere forme associative.

Non staremo a ripetere quanto già è stato affermato in ognuna delle precedenti relazioni agli stati di previsione della spesa di questo Ministero, sul valore e sulla funzione educativa dello spettacolo sia esso teatrale o cinematografico, televisivo o sportivo.

Ci preme, invece, osservare come la dichiarata e generale consapevolezza di tale determinante incidenza dovrebbe condurre più attivamente alla ricerca delle linee, degli strumenti e dei mezzi più idonei a preparare ed attuare impostazioni legislative ed amministrative, rispondenti ai problemi aperti da

troppi anni senza che alla generale denuncia di essi abbia fatto riscontro una risoltrice capacità di affrontarli nella loro sostanza di fondo

Intendiamo, con ciò, affermare l'esigenza di una politica generale che affronti i problemi strutturali dello spettacolo e dello sport senza cedere a visioni settoriali che soffocherebbero ogni pur valida intenzione. Occorre, a nostro avviso, nella pur necessaria ed attenta considerazione per le esigenze reali dei singoli campi di intervento, una chiara visione e valutazione di quegli obiettivi sociali e democratici che il nuovo Governo intende affrontare con il suo impegno rinnovatore e portare avanti sollecitamente con la collaborazione attiva del Parlamento. Del resto, se tale esigenza resta vera per qualunque circostanza e per qualsiasi settore della vita nazionale, essa appare addirittura irrinunciabile quando la classe dirigente, ad ogni livello e su vari piani, avverta la necessità che la democrazia gradualmente, ma senza ritardi ingiustificati, deve poter contare sull'apporto sempre più consapevole e primario, anziché subordinato, dei ceti sociali, dei lavoratori ed in prospettiva delle giovani generazioni sul cui grado di formazione culturale, di livello spirituale, di coscienza civica, si fondano e si espandono stabilità e capacità di crescita di una società libera

Certo, la politica che si richiede per un corretto finalismo democratico dello spettacolo non può prescindere dalla politica generale della cultura, dell'istruzione e della protezione sociale in cui deve organicamente inquadarsi.

Però riteniamo che essa possa trovare una specifica caratterizzazione ed efficacia nell'ambito stesso del Ministero.

* * *

Ci rendiamo conto che questo nostro discorso potrebbe apparire ad alcuni un discorso quanto meno astratto rispetto alle ampie cifre del bilancio. Eppure, basterebbe

riflettere anche solo brevemente su alcuni dati statistici.

A) Un primo dato fondamentale riguarda la spesa globale per lo spettacolo e la sua incidenza percentuale sul bilancio medio familiare. Essa registra un ulteriore aumento dopo quello già significativo del 1960.

Si passa, infatti, dai 19.515 miliardi di lire del 1959 ai 212,8 miliardi del 1960 ai 224 miliardi di lire del 1961 (a).

Anche in percentuale, tale aumento assume particolare significato perché supera ancora largamente l'indice generale medio dei « consumi privati » e, sia pure di poco, l'indice di aumento del reddito nazionale.

Interessante è anche rilevare che nel bilancio medio della popolazione italiana le spese per spettacoli e per consumi a carattere ricreativo e culturale segnano un andamento in progressivo aumento in relazione alle altre voci del bilancio suddetto che rimangono, invece, piuttosto stazionarie (esempio: consumi alimentari).

Ancora di notevole interesse è il dato globale della spesa per consumi attinenti all'impiego del tempo libero: circa 1.500 miliardi di lire, pari al 12 per cento del totale dei consumi privati per il 1960 e dalle rilevazioni in corso sembra che anche per il 1961 si registrerà un aumento in cifre assolute ed in percentuale.

Dei 1.500 miliardi di lire del 1960, 646 miliardi sono stati spesi per spettacoli e per attività ricreative o culturali.

In percentuale l'aumento della spesa per lo spettacolo, ripartito per le grandi circoscrizioni territoriali — tenendo per base l'anno 1950 eguale a 100 — si ha, nel 1960, la seguente ripartizione: al nord 119,3 per cento; al centro 131,6 per cento, al sud 161 per cento.

* * *

I dati su riferiti suggeriscono alcune considerazioni che esporremo sinteticamente.

Essi evidenziano la tendenza di un generale progresso economico che ha investito il paese e registrano l'utilizzo delle maggiori disponibilità finanziarie di sempre più larghi strati della popolazione in consumi non « vitali » ma pertinenti ad un livello di vita socialmente più elevato e più attivo.

Da notare che l'incremento della spesa per lo spettacolo (inteso qui in tutte le sue manifestazioni, anche quelle che non riguardano lo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo

(a) I dati relativi al 1961 sono provvisori.

come: radio-TV., trattenimenti vari) denuncia un indice positivo in relazione alle modalità di impiego del tempo libero che va, ormai, imponendosi come « problema sociale » non soltanto nelle zone industrializzate del nord, ma anche in quelle depresse o in via di decollo economico.

Le percentuali di incremento per zone geografiche danno queste indicazioni anche se, a nostro avviso, il maggiore incremento della spesa nel sud e nel centro è ancora nettamente limitato in rapporto alla base del raffronto da noi posto con l'indice 100 all'anno 1950 ed alle necessità di un più accentuato progresso di quelle zone ove il reddito medio per provincia ed il reddito *pro capite* segnano tutt'ora gravissime e quasi incalcolabili sperequazioni nei confronti delle zone del nord che denotano un più avanzato sviluppo economico e culturale.

Pertanto, se è vero che la tendenza ad inserire il costo dello spettacolo e delle attività ricreative e culturali come normale — e non straordinaria! — voce di spesa nel bilancio familiare è un passo positivo perché non rappresenta più un esclusivo privilegio di minoranze o di ceti che godevano di posizioni di preminenza nella società; e se resta vero che tale tendenza investe sempre più larghi strati di cittadini, anche quelli delle classi cosiddette subordinate, pur tuttavia siamo ancora ben lontani da una situazione che possa essere definita di soddisfacente equilibrio.

Equilibrio che, certo, potrà essere raggiunto non soltanto in forza di una adeguata politica dello spettacolo ma, soprattutto, attraverso una politica generale di netta impostazione sociale e democratica.

Già, oggi, si possono registrare, in questa direzione, alcune tappe positive, come la caratterizzazione quantitativa e qualitativa dei consumi popolari, chiaramente indicata dai dati surriferiti e dal loro rapporto fra le voci di spesa del bilancio medio familiare.

* * *

B) Un secondo, ma importante ordine di dati, riguarda la distribuzione della spesa tra i vari tipi di spettacolo o di divertimento, e su questo punto diamo più particolareggiate notizie nei successivi capitoli dedicati al teatro, alla cinematografia ed allo sport.

La spesa globale di 224 miliardi di lire per lo spettacolo nell'anno 1961, va suddivisa come segue:

per il teatro (prosa, brica, operetta, rivista, varietà e concerti) si è giunti a 8,4 miliardi

III LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

di lire, pari al 3,8 per cento, in confronto ai 7,53 miliardi di lire del 1959 ed agli 8,2 del 1960;

per il cinematografo si è giunti a 125,2 miliardi di lire nel 1961 pari al 56,1 per cento della spesa globale, in confronto ai 116,64 miliardi di lire del 1959 ed ai 120,99 miliardi di lire del 1960 superando nuovamente il boom del 1955 ma riducendo, ancora, in percentuale l'incidenza sulla spesa generale (59,7 per cento del 1959; 56,9 per cento del 1960; 56,1 per cento del 1961);

per lo sport si è passati a 15,3 miliardi di lire nel 1961 con un 6,8 per cento della spesa globale. Si deve, però, osservare che nel 1960 la spesa di 14,30 miliardi di lire nei confronti degli 11,32 del 1959 va considerata in relazione all'incremento eccezionale della spesa determinato dalla celebrazione della Olimpiade di Roma;

per la radio-TV, il progressivo aumento annuale che aveva raggiunto una notevolissima espansione, pur mantenendosi su livelli sostenuti sembra, ora, più contenuto: dai 40,20 miliardi di lire nel 1959 si è passati ai 48,63 miliardi di lire nel 1960 ed ai 48,70 miliardi di lire del 1961 che rappresenta il 21,7 per cento della spesa globale;

per trattenimenti vari (ballo, mostre, fiere, divertimenti popolari ecc.) si registra un aumento in cifre assolute delle spese che va da 19,79 miliardi di lire nel 1959 a 20,70 miliardi di lire del 1960, a 25,9 miliardi di lire nel 1961, cioè dell'11,6 per cento della spesa globale.

* * *

Anche per questa serie di dati statistici facciamo alcune considerazioni.

Un primo rilievo è che tutte le voci di spesa componenti le spese per lo spettacolo hanno registrato un aumento in assoluto ed in percentuale. Tuttavia un'analisi per settore sarebbe necessaria per non dare a tale aumento generale una interpretazione eccessivamente ottimistica e per non sottovalutare i delicati e complessi problemi che i settori fondamentali dello spettacolo, cinematografia e soprattutto teatro, oggi presentano alla responsabilità del legislatore, del Governo e di quanti abbiano competenza ad intervenire.

Basterebbe riflettere sul fenomeno, certamente significativo, che, ad esempio, nonostante l'aumento dell'indice medio della spesa per il teatro, nonostante l'incremento della popolazione ed il migliore tenore di vita della masse, dal 1950 ad oggi si è avuta

una diminuzione progressiva di oltre 10 milioni di spettatori (da 21 milioni del 1950 a 10,6 milioni del 1960).

Se, poi, questo indice lo si confronta con quello degli anni prebellici si deve constatare che, prima della guerra, venivano venduti biglietti d'ingresso nei teatri per una media annua di oltre 21 milioni di presenze, e ciò nonostante la sostanziale diversità delle condizioni allora esistenti nel paese dal punto di vista demografico e sociale.

* * *

C) Queste constatazioni, ed altre che pur abbiamo presenti e che tralasciamo, ci riportano all'impostazione generale del nostro discorso.

Si sono analizzati quei dati e si è constatata una scarsa qualificazione della domanda; un persistente — ed in certi casi — aggravato squilibrio del « consumo » fra capoluogo e provincia, fra zone depresse, fra nord, centro e sud, un'appesantita differenza di « consumo » fra alcuni ceti sociali; l'aggravarsi della « crisi » di domanda nonostante l'aumento qualitativo ed estensivo dell'offerta per alcuni tipi di spettacolo; la stasi ed il regresso qualitativo di altri; l'inutilizzazione di energie e di mezzi disponibili; ecc.

Tali dati sono, in effetti, sintomatologici di una crisi che non è soltanto finanziaria ed organizzativa. Chi lo credesse scambierebbe, a nostro avviso, l'effetto con le cause. Tali cause sono molto più profonde perché sono le cause stesse della crisi di crescita della nostra società.

Degli indici di crisi surrichiamati si troverà, infatti, la spiegazione, almeno in grande misura, se si rifletterà per un momento su alcuni temi che caratterizzano l'incontenibile e, per tanti aspetti, imprevedibile trasformazione sociale in atto: il livello attuale e la crescente domanda di istruzione; la straordinaria mobilità professionale ed il fenomeno di rottura psicologica del passaggio dalla campagna all'industria, dalla comunità rurale alla città; il fenomeno del tempo libero e gli strumenti spesso spersonalizzanti del suo impiego; le condizioni di lavoro ed una penetrante atmosfera collettivistica che involge ciascuno e tutti in una progressiva alienazione dei valori della persona e del senso vero del libero associazionismo e della libera comunità; la progressiva partecipazione di più vasti ceti all'esercizio democratico del potere ai diversi livelli e la mobilità sociale di cui essa è, insieme, causa ed effetto; le complesse reazioni psicologiche e sociali che

caratterizzano le zone di decollo economico e di iniziato progresso civile e così via.

Basterebbe pensare a questi ed a altri fenomeni, presenti certamente all'attenzione dei colleghi, per rendersi conto che anche, per quanto riguarda lo spettacolo, non è possibile « conservare » ed è ancor meno possibile « restaurare » ma bisogna « innovare » profondamente e lo spettacolo in sé, nei suoi valori e nelle sue modalità e l'ambiente cui esso si rivolge, nel suo grado di preparazione e di capacità a riceverlo.

Contrapposizione e lotta (per così dire, ma non è poi un eufemismo) fra TV. e teatro, fra TV. e cinema, e (per un altro verso) fra sport come « divertimento » di massa e sport professionistico o dilettantistico, non sono, perciò solo problemi di concorrenza industriale o di prevalenza organizzativa, ma sono aspetti di una crisi che non si risolverà se non caratterizzando e qualificando l'uno e l'altro settore ed allargando, oltretutto approfondendo, la partecipazione attiva e creativa di sempre maggiori strati di cittadini ai beni della cultura.

In questo senso non ha significato — se non di anacronistica polemica — l'affermazione che l'espansione della domanda di « spettacolo » segni un reale abbassamento del livello della cultura.

È una brutta analogia dell'altra argomentazione, altrettanto opinabile, che la diffusione dell'istruzione determina una riduzione del suo livello.

Certo non siamo fra coloro che sostengono od affermano tesi del genere!

Ovviamente, non riteniamo che, di per sé, l'espansione della spesa per lo spettacolo possa essere sinonimo di elevazione culturale, ma riteniamo che quando essa non sia soltanto uno spontaneo effetto di una politica generale di progresso economico ma sia anche concepita come un'importante dimensione della politica di crescita culturale e di promozione sociale, che lo Stato e la comunità democratica devono perseguire, allora l'espansione della spesa per lo spettacolo, trovando condizioni e strumenti idonei ad una sua progressiva qualificazione, diventa veramente un potente mezzo di elevazione culturale e sociale.

Soltanto una concezione aristocratica e chiusa della società può far misurare l'incidenza politica della spesa per lo spettacolo (o, in altri termini, dei modi di impiego del tempo libero!), sul parametro dell'*élite* o delle masse.

Noi riteniamo, invece, che nella concezione di una società aperta che non già tolleri, ma

voglia e persegua una sempre più ampia circolazione fra le sue classi ed i suoi ceti sociali, la sempre più estesa e qualificata spesa per lo spettacolo vada valutata come effetto e causa, insieme, di una crescente mobilità sociale capace di modificare i rapporti strutturali della società, specie dove essi denuncino chiusure ancora troppo condizionatrici del suo sviluppo.

Come abbiamo affermato, non è che riteniamo taumaturgica, in questo senso, una politica democratica dello spettacolo ma, se innestata su una più generale politica dell'istruzione per tutti nel progresso economico proporzionato al bisogno ed ai punti di partenza di ciascuno, allora essa dilaterà il suo significato e i suoi effetti.

Certo non basta affermare queste tesi per vedere risolti i difficili interrogativi posti, oggi, dalla complessa problematica dello spettacolo in Italia.

Ma crediamo che, fermi i valori permanenti della nostra cultura, aperta a comprendere e ad assumere quelli che la civiltà della tecnica e del lavoro e la nuova democrazia hanno fatto emergere, saranno lo stesso progressivo incivilimento e lo stesso evolversi del costume a suggerire le risposte più valide.

Ciò non significa rinunciare a prefigurare, attraverso una politica idonea, le soluzioni desiderate. Anzi, riteniamo che esse saranno possibili nella misura in cui vorremo prepararle.

Pertanto, valorizzare le giovani energie che, pur con scelte culturali e sociali e politiche diverse si sentono impegnate nella ricerca di contenuti e di linguaggi nuovi; favorire una sempre più intima aderenza dello spettacolo alla realtà più profonda ed alle prospettive più rinnovatrici della nostra società; aumentarne il respiro di civiltà pur non ignorando che esso non può tradire le norme basilari che devono salvaguardare sul piano etico anche le tesi ed i linguaggi più avanzati; fare tutto questo significherebbe, a nostro avviso, recare un contributo notevole, se non determinante, a quella politica democratica dello spettacolo che non noi, certamente, abbiamo la pretesa di scoprire, ma che è una via per cui i governi democratici ed il Parlamento, oltretutto la più sensibile fra la privata iniziativa, si sono già incamminati. Una via che essi, insieme con tutte le forze del teatro, della produzione, della pubblica opinione debbono seguire con più decisione nella ricerca del massimo possibile di solidale intesa.

III LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Con piena convinzione affermiamo queste esigenze così come, egualmente convinti, respingiamo certe deformazioni di esse che vanno, ad esempio, dal moralismo a rovescio dell'anticonformismo *tout-court*, ad un sociologismo che tradisce la sua ispirazione ed il suo finalismo politico, ad una pretesa libertà che, spesso, nulla avendo a che fare con l'arte non è se non licenza, magari giustificata, con l'esaltazione, non certo assoltrice, di un pseudo realismo parziale e fazioso.

Ma non è questa la sede — lo avvertiamo — per discutere ed approfondire tali temi. Lo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo ha le sue particolari esigenze.

Su di esse diremo brevemente, accennando soltanto alcuni degli aspetti che certi problemi, legati all'impostazione od a voci di spesa del bilancio, ci suggeriscono nel quadro delle indicazioni generali che ci siamo permessi di delineare.

STANZIAMENTI NELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA 1962-63	Spese per i servizi	Devoluzione di quote di entrate erariali	Altri interventi nel campo dello spettacolo	TOTALE
	In milioni di lire			
SPESE EFFETTIVE				
<i>Ordinarie:</i>				
Cinematografia	12,5	—	—	12,5
Teatro	3—	441	—	444—
Totale spese ordinarie . . .	15,5	441	—	456,5
<i>Straordinarie:</i>				
Cinematografia	—	—	6.950—	6.950—
Teatro	—	4.050	2.991,8	7.041,8
Totale spese straordinarie . . .	—	4.050	9.941,8	13.991,8
Totale generale . . .	15,5	4.491	9.941,8	14.448,3

CINEMATOGRAFIA

1. — PREMESSA

Si è osservato, sulla scorta di aggiornatissime rilevazioni statistiche, ma non definitive, che la denuncia della « crisi » in atto nel settore cinematografico italiano — e in alcuni settori del cinema straniero la « crisi » sarebbe già definitivamente precipitata — starebbe nella costante diminuzione degli spettatori. In apparenza, altri indici sulla diffusione dell'esercizio cinematografico, sull'aumento globale del consumo (125 miliardi di lire nel 1961 contro 121 nel 1960) sull'aumento delle giornate-spettacolo (quasi 2

milioni all'anno) potrebbe lasciare l'impressione che di crisi del nostro cinema sia artificioso o esagerato parlare.

In verità, questi indici — positivi in assoluto — lo diventano meno in relativo, di fronte all'incremento della popolazione, alla diffusione più capillare delle sale, all'accentuata passione delle giovani generazioni per lo spettacolo cinematografico, alla diffusione di iniziative periferiche di programmazioni speciali ecc., ma soprattutto in relazione al costo medio del biglietto che, anche nel 1961 — pur mantenendo livelli ancora lontani da una rivalutazione totale, come è avvenuto per i costi di altri consumi — ha segnato una accentata curva al rialzo.

III LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Di fronte a questo fenomeno che è di origine complessa e, forse, neppure totalmente e definitivamente giustificabile, non crediamo che si tratti solo di impostare in modo diverso sia da parte dei produttori che dello Stato la politica di incentivi finanziari per il cinema.

Tuttavia non possiamo ignorare che essa, strumentalmente, ha tuttora la sua importanza: e mentre auspichiamo che si trovino concordemente le più efficaci soluzioni, facciamo nostra la competente preoccupazione di chi ha voluto sottolineare che non si risolverà la questione riequilibrando la diminuzione degli spettatori con il rincaro dei prezzi.

I limiti di tale impostazione sono facilmente evidenti. Bisogna, in questo senso, rivedere quanto è strettamente necessario

senza scompensare il « consumo » popolare e dei giovani; senza contribuire, cioè, a restringere ancor più il mercato dei consumatori.

La produzione guardi, perciò, a questo problema non più soltanto come ad un problema risolvibile con quella piuttosto che con questa politica di incentivi o di detassazioni o di caroprezzi. A lungo andare quello che conta è sempre una giusta e preveggente programmazione della produzione e la capacità di risposta agli interessi ed al gusto dello spettatore, acquisito o acquisibile, per ridurre i margini della « crisi » su cui, tuttavia, anche in considerazione della nostra capacità di conquista dei mercati stranieri non ci pare si debba drammatizzare, pur non negandone gli interessanti e considerevoli aspetti.

Stanziamenti dello Stato per lungometraggi, cortometraggi, attualità, ecc.

(1949-1961).

ANNO	SPESA EFFETTIVA (in lire)			
	Lungometraggi	Cortometraggi	Attualità	Fondo specialità ex 1%
1949-50	(a) 384.394.734	(a) 30.456.990	(a) 358.727.675	(a) 368.345.920
1950-51	2.266.213.950	647.489.925	1.523.727.647	660.000.000
1951-52	3.690.405.980	1.436.406.925	1.931.091.990	770.466.840
1952-53	4.483.656.870	2.241.047.075	2.247.046.950	400.000.000
1953-54	5.668.815.000	3.082.723.000	2.540.967.050	(b) 1.387.602.620
1954-55	6.317.173.374	4.077.696.424	2.889.043.783	1.103.241.510
1955-56	6.297.419.000	4.943.750.000	2.500.734.000	1.250.000.000
1956-57	5.252.418.000	5.464.988.000	1.807.780.000	1.250.000.000
1957-58	5.512.676.925	5.409.511.592	1.704.213.880	950.000.000
1958-59	5.439.000.000	2.365.000.000	1.814.000.000	950.000.000
1959-60	6.046.000.000	288.741.196	1.682.415.739	950.000.000
1960-61	7.777.457.217	958.663.345	2.000.252.397	950.000.000

(a) I dati riguardano il semestre: gennaio-giugno 1950.
 (b) Compresi conguagli degli esercizi precedenti, in quanto il « Fondo » era rapportato all'1 per cento degli incassi.

2. — CONSIDERAZIONI SULLA PRODUZIONE CINEMATOGRAFICA

L'industria cinematografica nazionale ha intensificato anche nel 1961 il proprio ritmo produttivo. Nello scorso anno, infatti, sono entrati in cantiere circa 245 film, contro i 196 dell'anno precedente; però nel primo trimestre dell'anno in corso è stato dato il primo giro di manovella a 43 film, contro i 53 messi in lavorazione nel corrispondente trimestre del 1961.

Nello stesso anno 1961 sono stati prodotti, cioè ammessi alla proiezione in pubblico, 213 film nazionali, contro 168 film del 1960. Nel primo trimestre dell'anno corrente sono stati ammessi alla proiezione in pubblico 58 film nazionali mentre i nulla-osta di proiezione in pubblico concessi nel primo trimestre del 1961 sono stati 50

Lungometraggi prodotti in Italia.

(1938-1950 al 1961)

Anno 1938	N.	86
» 1950	»	82
» 1951	»	103
» 1952	»	129
» 1953	»	147
» 1954	»	195
» 1955	»	139
» 1956	»	93
» 1957	»	130
» 1958	»	145
» 1959	»	164
» 1960	»	156
» 1961	»	213

Dalla produzione complessiva italiana si deve rilevare che, quasi un quarto, si riferisce a film di coproduzione di iniziativa e

di prevalente interesse estero (film maggioritari stranieri).

Un così imponente volume di produzione ha importato ed importa un assorbimento di unità lavorative (artisti, tecnici e maestranze) mai registrato in precedenza, tanto che in questo settore dell'industria si può affermare che non esiste problema di disoccupazione, se non del tutto frizionale.

Di ciò si deve dare riconoscimento al coraggio ed alla intelligenza dell'attività imprenditoriale che, nel solo settore della produzione, ha investito, nel 1961, circa 39 miliardi di lire versando al fisco oltre 30 miliardi di cui solo parte, circa 8 miliardi, è ritornata all'industria per contributi e premi alla produzione promossi dalle leggi vigenti. Con una esportazione aggirantesi a circa 20 miliardi di lire si è avuto, poi, a vantaggio dello Stato un saldo attivo per la bilancia dei pagamenti calcolato in oltre 12 miliardi di lire. La percentuale degli incassi lordi dei film nazionali sul mercato interno, nei confronti degli incassi lordi globali, si è mantenuta quasi immutata nel 1961, nei confronti di quella del 1960, e cioè pari al 40 per cento. Gli incassi lordi, infatti, del film nazionale, hanno raggiunto nel 1961 la punta massima di lire 48.308.372.160 sugli incassi globali di circa 125 miliardi, mentre nel 1960 si sono registrati 48 miliardi di incassi, sempre per il film nazionale, su un incasso globale di circa lire 121 miliardi.

Se si pensa che nel 1950 la percentuale degli incassi dei film italiani incideva solo per il 24 per cento, si può valutare l'enorme progresso raggiunto e prevedere, ove la preferenza del pubblico italiano rimanga costante verso il prodotto nazionale, che non sarà lontano il giorno in cui la spesa del pubblico si riverserà per il 50 per cento sul il film nazionale.

Analogo progresso si registra sui mercati esteri dove il favore per il film italiano, sia di alto livello sia di livello medio, è in continuo crescendo.

III LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Esportazione film italiani.

NAZIONI	1946	1947	1948	1949	1950	1951	1952	1953	1954	1955	1956	1957	1958	1959	1960	1961
Albania	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	9	2	1	—	1	10
America (Centro) per tutti i paesi	—	—	35	5	5	23	10	15	26	19	7	14	12	17	7	15
America (Sud) per tutti i paesi	1	—	31	23	10	19	13	5	—	11	8	4	13	13	18	15
Arabia	—	—	—	2	—	1	1	—	7	—	2	—	—	—	—	—
Argentina	2	51	105	31	10	7	13	27	32	31	96	52	50	40	26	15
Aruba	—	—	—	—	—	—	—	4	5	3	4	—	—	1	1	—
Austraha	—	—	—	2	1	8	8	13	9	30	7	20	28	16	9	32
Austria	—	3	2	—	8	32	12	24	22	24	54	42	46	45	21	40
Belgio	16	7	23	31	29	36	44	40	41	36	18	15	20	31	21	32
Birmania	—	—	—	—	—	1	2	4	3	14	3	5	13	9	23	18
Bolivia	—	—	—	—	1	1	8	6	13	28	27	5	20	20	14	26
Borneo	—	—	—	—	—	—	2	—	3	3	—	1	6	7	8	8
Brasile	16	11	81	69	42	38	37	32	45	41	32	41	51	52	22	77
Bulgaria	—	13	—	4	—	—	2	2	2	7	10	6	2	16	2	3
Canada	—	—	13	1	5	20	15	37	45	35	129	54	96	84	35	38
Cecoslovacchia	—	—	1	—	—	1	—	5	1	4	8	14	8	7	13	9
Ceylon	—	—	—	—	—	—	2	6	2	7	1	6	3	5	8	24
Cile	—	—	—	—	10	7	11	35	64	34	42	18	16	22	71	31
<i>Da riportarsi</i>	35	81	291	168	121	194	180	255	320	327	457	299	385	385	300	423

III LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Segue: *Esportazione film italiani.*

NAZIONI	1946	1947	1948	1949	1950	1951	1952	1953	1954	1955	1956	1957	1958	1959	1960	1961
<i>Riparto . . .</i>	35	85	291	168	121	194	180	255	320	327	457	299	385	385	300	423
Cina (Rep. popolare)	—	—	—	—	—	—	—	4	—	—	3	3	—	1	—	1
Cipro	—	—	—	10	8	25	47	14	19	12	8	6	3	13	8	1
Columbia	—	—	—	—	6	13	12	29	42	27	39	27	40	48	52	26
Corea del Sud.	—	—	—	—	—	2	—	1	10	8	2	10	14	24	22	17
Costarica	—	—	—	—	—	—	2	1	8	6	1	—	1	1	11	—
Cuba	—	—	—	—	4	9	9	32	21	46	48	15	29	26	4	14
Curacao	—	—	—	—	—	—	1	4	5	3	4	—	—	1	1	—
Danimarca	3	2	1	1	4	13	34	14	21	15	45	20	15	10	10	9
Egitto	2	45	122	76	66	45	58	81	64	65	31	13	28	37	28	45
Equador	—	—	—	—	3	1	7	21	10	64	27	10	11	20	10	20
Etiopia-Eritrea	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	116	170
Filippine	—	—	—	—	—	—	4	19	17	5	3	2	14	18	24	27
Finlandia	—	2	1	—	3	10	17	26	26	47	27	16	21	20	18	16
Formosa	—	—	—	—	—	—	—	25	24	5	14	7	33	12	16	27
Francia	13	42	56	40	56	49	47	48	48	54	28	19	23	21	28	36
Germania Occident.	—	—	2	23	16	50	37	47	58	48	36	39	58	68	78	65
Germania Orientale.	—	—	—	—	—	—	1	1	6	6	14	23	11	12	11	4
Giappone	—	—	6	6	6	10	7	12	17	13	19	13	22	30	27	30
Giordania	—	—	—	—	—	—	2	2	25	16	4	19	20	23	24	20
<i>Da riportarsi</i>	53	176	479	324	293	421	435	636	741	767	810	541	698	770	788	951

III LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Segue: *Esportazione film italiani.*

NAZIONI	1946	1947	1948	1949	1950	1951	1952	1953	1954	1955	1956	1957	1958	1959	1960	1961
<i>Reporto</i> . . .	53	176	479	324	293	421	435	636	741	767	810	541	698	770	788	951
Grecia . . .	—	9	38	47	33	21	47	34	59	61	43	29	33	32	55	69
Guatemala . . .	—	—	—	—	—	—	1	1	8	6	2	—	2	1	—	—
Haiti . . .	—	—	—	—	—	2	1	1	3	—	—	—	—	—	—	—
Honduras . . .	—	—	—	—	—	—	2	1	8	5	1	—	1	1	—	—
Hong Kong . . .	—	—	—	—	—	—	—	31	26	12	19	3	33	22	21	22
Indonesia . . .	—	—	—	—	—	—	—	16	20	8	18	13	3	15	18	19
India . . .	—	—	5	—	—	3	6	7	4	10	9	7	2	3	10	18
Inghilterra . . .	1	9	5	8	27	12	15	18	21	23	35	17	11	20	35	15
Irak . . .	—	—	—	8	2	8	3	18	36	64	33	14	15	28	36	46
Iran . . .	—	—	—	11	15	14	9	14	27	63	86	31	52	111	60	64
Irlanda . . .	—	—	—	—	3	5	6	7	1	6	4	3	—	—	2	3
Islanda . . .	—	—	1	—	1	5	3	4	9	4	4	6	—	2	—	—
Jugoslavia . . .	—	—	1	4	11	7	10	13	14	23	24	19	29	29	15	25
Israele . . .	—	—	—	7	7	8	16	18	48	53	54	28	22	55	47	47
Kenia . . .	—	—	—	—	—	1	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Libano . . .	—	—	—	9	11	4	32	48	76	55	35	23	25	40	55	51
Libia . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	84	115
Lussemburgo (vedi Belgio) . . .	—	—	11	—	4	31	9	7	2	—	—	—	—	—	—	—
Macao . . .	—	—	—	—	—	—	2	7	15	3	7	2	7	14	8	9
<i>Da riportare</i> si . . .	54	194	540	418	407	542	598	881	1.118	1.163	1.184	736	933	1.143	1.234	1.454

III LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Segue: *Esportazione film italiani.*

NAZIONI	1946	1947	1948	1949	1950	1951	1952	1953	1954	1955	1956	1957	1958	1959	1960	1961
<i>Riparto</i>	54	194	540	418	407	542	598	881	1.118	1.163	1.184	736	933	1.143	1.234	1.454
Malesia (Singapore).	—	—	—	—	—	—	5	20	23	11	20	5	12	20	20	22
Malta	6	—	—	9	188	51	6	152	163	156	73	35	92	65	56	164
Messico	—	9	22	16	10	22	5	25	63	36	25	14	12	21	29	19
Nicaragua	—	—	—	—	—	—	1	—	8	—	1	—	1	1	—	—
Norvegia	1	2	9	13	9	16	11	27	39	27	19	12	14	10	21	9
Nuova Zelanda	—	—	2	—	1	3	9	8	6	28	6	2	18	11	2	15
Olanda	8	13	17	29	28	22	29	32	43	47	55	34	26	32	21	37
Pakistan	—	—	—	—	—	—	2	3	2	26	17	9	3	13	13	24
Panama	—	—	—	—	—	—	2	4	14	5	1	—	—	1	1	—
Paraguay	—	—	—	—	—	—	5	11	13	27	1	20	10	14	2	22
Perù	—	—	—	—	8	5	10	24	29	90	80	21	19	39	67	33
Polonia	—	3	3	3	1	4	5	2	7	9	18	29	24	10	16	7
Portogallo	4	10	14	14	30	25	67	81	74	68	50	39	39	58	42	31
Portorico	—	—	—	—	1	—	—	7	17	16	9	1	—	—	—	—
Rhodesia	—	—	—	—	—	1	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—
Romana	—	—	—	9	—	1	1	4	6	9	15	10	6	2	13	8
San Domingo	—	—	—	—	—	—	1	8	10	10	10	2	—	9	—	—
San Salvador	—	—	—	—	—	—	2	1	8	12	7	1	1	1	—	—
Sarre	—	—	—	—	—	—	2	4	4	3	4	—	3	4	—	—
<i>Da riportarsi</i>	73	231	607	511	686	696	761	1.295	1.648	1.743	1.595	970	1.213	1.454	1.537	1.845

III LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Segue: *Esportazione film italiani.*

NAZIONI	1946	1947	1948	1949	1950	1951	1952	1953	1954	1955	1956	1957	1958	1959	1960	1961
<i>Riporto</i>	73	231	607	511	686	696	761	1.295	1.648	1.743	1.595	970	1.213	1.454	1.537	1.845
Siam (Thailandia)	—	—	—	—	—	—	2	17	25	26	13	14	17	24	18	20
Siria	—	—	—	8	8	4	16	47	75	50	29	23	23	41	49	52
Somalia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	132	87
Spagna	13	14	40	11	6	17	15	32	37	34	46	56	57	40	28	36
U. S. A.	41	53	42	37	35	69	21	30	43	57	57	42	59	60	82	38
Svezia	1	5	22	1	5	14	14	18	14	16	22	13	21	21	13	23
Svizzera	23	28	75	52	53	74	71	69	83	79	64	39	80	43	38	109
Sud Africa	—	2	2	4	18	7	7	12	6	11	13	2	15	8	9	25
Tunisia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	23	17	—	—
Turchia	—	19	15	10	7	29	22	55	61	64	34	47	18	24	22	32
Ungheria	—	—	21	—	4	5	8	5	8	9	6	4	20	15	12	10
U. R. S. S.	—	1	—	1	4	3	1	3	2	3	9	1	4	5	8	41
Uruguay	—	—	2	—	13	11	55	56	72	53	35	24	22	17	4	24
Venezuela	—	1	—	—	9	18	38	60	65	104	109	48	38	67	79	72
Vari Paesi (cessioni indirette)	—	—	1	—	—	1	1	8	—	—	4	581	687	909	1.630	154
Totale	121	354	827	635	848	948	1 032	1 707	2 139	2 249	2 036	1 864	2 297	2 745	3 661	3 895

N. B. — I mercati dell'Etiopia, Eritrea, Libia, Somalia non figurano nelle statistiche precedenti, il 1959 in quanto considerati fino allora come complementari del mercato nazionale.

III LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI .

Importazione film esteri.

NAZIONI	1946	1947	1948	1949	1950	1951	1952	1953	1954	1955	1956	1957	1958	1959	1960	1961
Argentina	—	—	9	2	—	—	2	10	3	5	1	2	1	1	—	2
Austria	—	5	16	—	25	17	2	6	1	4	4	3	2	3	3	3
Belgio	—	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—
Brasile	—	1	—	—	1	—	—	1	1	—	—	—	—	—	1	1
Bulgaria	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cecoslovacchia	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	3	1	5	7	—
Cina	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2
Danimarca	—	—	1	1	—	2	—	—	—	—	—	—	3	—	—	—
Egitto	—	—	—	—	—	2	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—
Filippine	—	—	—	—	—	—	1	1	—	—	—	—	—	—	—	—
Finlandia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Francia	121	101	31	37	31	42	59	42	28	22	39	35	43	49	38	48
Germania Occ.	—	—	—	2	16	15	20	4	5	1	21	21	24	47	64	27
Giappone	—	—	—	—	—	1	1	—	3	2	2	3	4	7	10	6
Grecia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	1	1	1
Hong Kong	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—
India	—	—	—	—	—	—	—	1	1	—	—	—	2	1	—	—
Inghilterra	57	78	91	110	49	18	31	31	41	40	44	55	51	42	49	45
Israele	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	1
Jugoslavia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	5
Messico	2	2	38	6	8	5	7	9	5	17	5	—	1	7	13	6
Olanda	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—
Polonia	—	—	—	—	2	1	2	—	—	—	—	1	—	1	8	2
Portogallo	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Spagna	8	2	3	—	1	3	7	12	9	10	11	10	4	8	13	10
U. S. A.	600	507	668	502	394	230	246	222	209	244	242	253	267	223	167	160
Svezia	31	26	4	1	—	1	2	1	—	—	1	1	1	7	7	8
Svizzera	41	1	—	—	2	2	—	2	1	1	—	—	—	—	—	—
Ungheria	40	—	—	—	—	—	3	2	—	—	1	—	2	—	2	—
U. R. S. S.	40	70	8	7	9	3	9	9	—	—	6	2	4	6	17	10
Venezuela	—	—	—	—	—	—	—	4	—	—	—	—	—	—	—	—
Totale	850	794	874	669	539	342	394	359	307	367	382	390	415	412	408	340

III LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

I dati in nostro possesso, relativi agli incassi del film nazionale, si riferiscono ai soli film che, tuttora, godono delle provvidenze governative. A tali incassi bisogna aggiungere quelli relativi a film nazionali per i quali sono scaduti i termini di godimento delle provvidenze stesse e, pertanto, la percentuale del 40 per cento, in effetti, può essere

leggermente migliorata (41 per cento). (*Si vedano per questi dati le statistiche S I.A.E.*).

È ancora da rilevare che nell'espansione del fenomeno produttivo italiano la Sezione autonoma del credito cinematografico della Banca nazionale del lavoro ha dato il più valido contributo.

Finanziamenti alla cinematografia della Banca nazionale del lavoro.

(Dal 1938-1950 al 1961).

ANNO	Importo totale in lire (a)	Numero dei film	ANNO	Importo totale in lire (a)	Numero dei film
1938	(b) 51.893.000	—	1956	8.793.000.000	42
1950	3.668.000.000	53	1957	8.086.000.000	53
1951	3.959.000.000	68	1958	8.183.000.000	52
1952	5.791.000.000	74	1959	10.914.000.000	62
1953	8.384.000.000	90	1960	14.604.000.000	81
1954	7.937.000.000	72	1961	15.384.000.000	88
1955	10.838.000.000	73			

(a) Nei totali sono compresi anche le somme concesse per anticipazioni dirette e su contributi governativi. (b) Non si è in grado di indicare il numero dei film finanziati trattandosi di pratiche andate smarrite per eventi bellici.

Nel 1961 la Banca nazionale del lavoro ha finanziato 88 film per un importo complessivo di lire 12.913.000.000, di cui 5.568.000.000 sul fondo speciale, istituito con legge 26 luglio 1949, n. 448. Altri 5.471.000.000 circa sono stati concessi per prestiti diretti, in parte garantiti da contributi governativi, spettanti a film in corso di sfruttamento.

Nei mesi di gennaio, febbraio e marzo di quest'anno, la Banca nazionale del lavoro ha già concesso finanziamenti per 3.390.000.000

di lire (27 film) più 3.298.000.000 per prestiti diretti di cui lire 2.132.000.000 sul Fondo speciale.

Nel campo delle coproduzioni, che tanto hanno contribuito ad affermare nel mondo il cinema italiano, sono stati rinnovati gli accordi con la Francia, la Spagna e la Germania. Un accordo è stato concluso, per la prima volta, con il Belgio, mentre sono iniziate trattative con la Gran Bretagna, il Brasile ed il Giappone.

Film in coproduzione dal 1950 al 1961.

ANNO	Francia	Germania	Spagna	Argentina	Jugo- slavia	Tripartiti	TOTALE
1950	12	—	—	—	—	—	12
1951	13	—	—	—	—	—	13
1952	21	—	—	—	—	—	21
1953	37	1	—	—	—	—	38
1954	38	2	3	—	—	—	43
1955	24	1	8	—	—	—	33
1956	39	3	9	—	—	—	51
1957	53	4	30	—	—	5	92
1958	39	4	10	2	2	7	64
1959	61	3	7	—	—	3	74
1960	70	1	5	2	—	9	87
1961	88	2	4	—	—	3	97
	495	21	76	4	2	27	625

Nel campo legislativo, come si sa, un notevole fatto innovativo sarà costituito dal disegno di legge sul nuovo ordinamento della cinematografia, attualmente in discussione in sede referente presso la Commissione interni della Camera. Ovviamente su questo argomento e per maggior dettagli i colleghi potranno documentarsi attingendo alla relazione che accompagna il disegno stesso ed alle proposte di legge di iniziativa parlamentare che trattano questa materia. Possiamo, però, sottolineare che il disegno di legge prevede uno stanziamento di bilancio che dovrà ridursi, di anno in anno, fino al 31 dicembre 1969, e che fin dal primo anno contempla una riduzione notevole degli stanziamenti di bilancio in favore dell'industria cinematografica, in particolare per quanto riguarda gli aiuti diretti ed automatici.

In considerazione del fatto che tali aiuti diretti ed automatici dello Stato dovranno, al termine del 31 dicembre 1969, cessare del tutto, si è cercato fin d'ora, di ricercare forme nuove di assistenza e facilitazione del processo produttivo, poiché le difficoltà che sono proprie dell'industria cinematografica, nonostante il suo presente fiorire, permarranno per quanto si riferisce all'Italia, anche quando le norme del Trattato di Roma avranno trovato la loro integrale applicazione.

La nuova legge, pertanto, pur tenendo presente gli impegni internazionali, ed anzi in armonia con essi, prevede un lungo periodo transitorio di aiuti all'industria cinematografica, sia pure gradualmente decrescenti, ciò che eviterà scosse e rischi alla economia del settore.

3. — ALCUNI ASPETTI ORGANIZZATIVI DELLA PRODUZIONE E PROSPETTIVE DI SVILUPPO

Era logico che, in sede di relazione agli stati di previsione dei precedenti esercizi, gli onorevoli colleghi relatori insistessero su alcuni particolari aspetti del rapporto fra intervento dello Stato, produzione e norme riguardanti l'esercizio cinematografico.

Altrettanto faremmo noi — consentendo nella sostanza su quanto è stato già affermato — se non si trovasse dinanzi alla Camera, in sede referente, presso la Commissione interni, il disegno di legge che intende affrontare organicamente tutto il complesso problema strutturale ed organizzativo della produzione cinematografica appunto in rapporto all'intervento dello Stato.

La discussione — che verte sul disegno di legge presentato dal precedente Governo

(assunto come testo-base) e sulle proposte di iniziativa parlamentare che rappresentano un interessante contributo alla soluzione del complesso problema — dovrà affrontare i temi accennati nel quadro generale dello sviluppo della cinematografia italiana.

Verrà, così, a cessare il regime di proroga che da anni si trascina e cesserà, pure, quell'intervento parziale e settoriale che, se ha avuto il merito — come provano le statistiche — di risolvere punte di crisi o di avviare a soluzione annosi problemi, non ha mai potuto affrontare unitariamente tutta la materia.

Rinviando, perciò, alla discussione sui temi generali, già avvenuta in sede di Commissione, ed alla discussione dei testi legislativi succitati, ci permettiamo di fare solo alcuni rilievi.

A) ESERCIZIO CINEMATOGRAFICO.

I dati più recenti confermano un interessante incremento di « sale » industriali e di « sale » parrocchiali il che significa, ovviamente, che il mercato cinematografico — pur con tutte le difficoltà note — tende ad allargarsi gradualmente.

A nostro avviso, tale incremento non è da temere, se si pensa alle zone di sottosviluppo ed alle scoperture ancora esistenti nel campo dell'offerta. Molti sono ancora i comuni dove non esistono sale cinematografiche; non poche sono le nuove zone periferiche delle grandi città dove il rapporto medio posti-abitante è largamente insuperato. Caso mai il problema è rappresentato da una più organica distribuzione ed agibilità delle sale esistenti; ed una programmazione dello sviluppo di questo settore potrebbe trovare, nel possibile indice di ascesa del numero degli spettatori, un fattore di stimolo.

Tanto più se si tiene conto del fatto che delle 12 mila sale di vario tipo oggi « aperte » soltanto il 30 per cento, circa, programmerebbero quotidianamente, mentre la stragrande maggioranza si limiterebbe ad uno spettacolo settimanale o bisettimanale e circa un migliaio proietterebbero solo film a passo ridotto.

Difficoltà economiche, difetti di impostazione nella programmazione, disagiati condizioni di ambiente, insufficienza tecnica dello spettacolo ed altre cause specificamente locali contribuiscono a rendere di difficile soluzione il problema di un sollecito e capillare potenziamento dell'esercizio cinematografico.

Comunque la legge in cantiere si propone — ma sarà necessaria l'azione orientatrice del Ministero — di porre rimedio ai non pochi

mali, sia stimolando il miglioramento delle strutture esistenti, sia incentivando lo sforzo di sviluppo che trova ancora larga giustificazione.

Nulla osta apertura nuove sale.

ANNO	Industriali	Parrocchiali
1950	700	304
1951	499	225
1952	390	163
1953	290	110
1954	610	365
1955	524	490
1956	267	261
1957	196	227
1958	197	135
1959	148	181
1960	194	158
1961	298	175
Totale	4.233	2 494

Locali nei cui confronti è stata applicata la sanzione di chiusura.

(1950-1961).

1950-51.	N	11
1951-52.	»	23
1952-53.	»	36
1953-54.	»	33
1954-55.	»	26
1955-56	»	24
1956-57.	»	31
1957-58	»	18
1958-59.	»	38
1959-60	»	35
1960-61	»	19

Esercenti cinema deferiti alla Commissione.
(1950-1961).

1950	N.	563
1951	»	534
1952	»	650
1953	»	480
1954	»	379
1955	»	335
1956	»	663
1957	»	368
1958	»	1 040
1959	»	1.892
1960	»	1.143
1961	»	844

B) IL PROBLEMA DELLA DETASSAZIONE.

Abbiamo già rilevato che la crisi dello spettacolo non è una crisi esclusivamente finanziaria. A maggior ragione la stessa cosa si può affermare per la cosiddetta crisi del cinema che, in verità, presenta, comunque, aspetti assai meno preoccupanti (specie in questi ultimi anni ed in particolare nel 1961, secondo quanto abbiamo sottolineato nel nostro commento agli indici generali della produzione).

Non ci sembra, perciò, accettabile la tesi di coloro che vedrebbero risolti i problemi della produzione e dell'esercizio cinematografico soltanto o, soprattutto, attraverso la detassazione generale che viene da più parti richiesta.

Tuttavia, non si può escludere che la prevista revisione degli incentivi possa trovare una contemporanea revisione della pressione fiscale.

Si cita, in proposito, la legislazione della generalità dei paesi occidentali da cui emerge una notevole tendenza alla riduzione delle imposte sugli spettacoli. Noi crediamo che, almeno per quanto riguarda l'esercizio cinematografico — ed il problema si pone a maggior ragione anche per quello teatrale — si dovrebbero attuare particolari facilitazioni in analogia, anche se con modalità diverse, a quanto avviene ad esempio in Inghilterra (esenzione completa per i cinema rurali in co-

muni fino a 3.000 abitanti); in Francia (riduzione proporzionale per le sale cinematografiche, secondo le varie classi di incasso settimanale, con particolare favore per le sale con incasso inferiore e riduzione del 50 per cento per l'imposta di spettacolo e della tassa locale per i cinema di piccolo afflusso); nei *länder* della Repubblica Federale Tedesca (esenzione totale per i film culturali o adatti alla gioventù e per i cinema ambulanti), ecc.

È un problema questo che, a nostro avviso, potrà essere utilmente affrontato in sede di discussione del disegno di legge — più volte citato — sulle agevolazioni in favore della industria cinematografica.

C) PRODUZIONE PER LA GIOVENTÙ.

Si potrà osservare che questo settore del «film adatto alla gioventù» non interessa alla produzione e che, quindi, non ha né avrà rilevanza nell'economia della cinematografia italiana.

Questo potrebbe essere un tipo di risposta pregiudiziale ad un problema che noi riteniamo, invece, fondato e totalmente aperto!

Quale sia il livello quantitativo e qualitativo della produzione nel settore è troppo chiaramente verificabile dalle statistiche e dalla critica anche più benevola.

Film per ragazzi prodotti in Italia.
(1956-1961).

Anno 1956-57	N.	4
» 1957-58	»	5
» 1958-59	»	10
» 1959-60	»	8
» 1960-61 (1° semestre)	»	10
» 1961 (2° semestre)	»	13

È vero che nel secondo semestre del 1961 sono stati prodotti 13 film che, aggiunti a quelli del primo semestre (10), danno un indice mai raggiunto di 23 film «adatti per la gioventù» in un anno produttivo, ma è anche vero che non esistono, purtroppo, per un verso, condizioni di opinione e strumenti di orientamento dei giovani spettatori e delle famiglie; ed è, per altro, vero che non esiste una produzione capace di suscitare l'interesse e soddisfare convenientemente le esigenze culturali e di svago dei giovani.

Giriamo, perciò, in una specie di circolo vizioso e la legislazione in atto, quella ancora vigente dal 1956, non ne ha certo favorito la definitiva rottura.

Aver limitato il metraggio dai 2.000 ai 1.200 metri e non aver subordinato, invece, gli incentivi finanziari ad una selezione qualitativa dei film è stato evidentemente un errore.

Non vi si può certamente persistere, tanto più che il limite posto dalla nuova legge sulla censura e la stessa maggiore responsabilità che essa comporta per la produzione, impone la necessità di offrire al mondo giovanile spettacoli adatti e culturalmente educativi delle coscienze, del gusto artistico, della sensibilità sociale.

Altri paesi, in questo campo, hanno molto o tutto da insegnarci sia sul piano della produzione, sia degli strumenti per una programmazione efficiente; in particolare l'Inghilterra e la Cecoslovacchia, ma anche l'U. R. S. S. e gli Stati Uniti.

Certo, un appello alla produzione italiana, tanto benemerita per altri motivi, ed un impegno specifico di strumenti specializzati come il «Luce», insieme ad un complesso di norme legislative più efficaci, potrebbe essere l'inizio di una degna presenza della nostra cinematografia anche nel campo dei film per la gioventù.

Si dovrà anche tener conto, almeno inizialmente, che una distinzione di contenuti e di linguaggio, oltreché di modalità tecniche, dovrebbe essere plausibilmente sostenuta orientando la produzione ad attuare sia film per ragazzi quanto film per la gioventù adolescente, film — come è già avvenuto con successo — che possano piacere anche al pubblico adulto (vedi i capolavori della scuola disneyana, ecc.).

Diverse sono le condizioni psichiche, morali ed intellettuali delle due età; diverse sono, quindi, le esigenze dettate da «interessi» che differiscono sostanzialmente per complessità, estensione e varietà.

Diverso dovrebbe essere, perciò, lo spettacolo loro offerto; spettacolo che non dovrebbe ricalcare i vecchi *clichés* di certa stereotipata produzione dove le esigenze del cosiddetto «buon costume» potevano, anche, essere salve, ma dove spesso, sono molto meno salvi i valori educativi che devono orientare il ragazzo ed il giovane verso un'attiva e personale partecipazione ai valori della vita comunitaria e democratica.

Ci rendiamo conto che questo non è soltanto un problema di produzione e di leggi.

Non abbiamo, purtroppo, una tradizione e, soprattutto, non abbiamo una coscienza né a livello familiare, né a livello educativo, né a livello della pubblica opinione, sensibile a questo problema.

Esso è stato trattato marginalmente: così come quell'altro, per tanti aspetti analogo, della « stampa per ragazzi » che non ha ancora trovato soluzione, pur dopo dieci anni di discussioni in Parlamento e fuori.

Tuttavia qualche indice di più avvertita consapevolezza del problema e qualche valido strumento, ora esistono.

L'esercizio cinematografico offre una ricca rete capillare di sale industriali e di sale parrocchiali che, troppo scarsamente, sono state rese disponibili per offrire ai ragazzi ed ai giovani spettacoli adatti; la scuola ha avviato iniziative con i Centri sussidi audiovisivi che hanno dato validi risultati; altrettanto hanno fatto alcuni enti locali anche attraverso gli assessorati della gioventù, cineclub di giovani, ecc. Ma siamo allo stato di iniziative pionieristiche!

Ma il problema, a nostro avviso, è un problema di coscienza educativa e di coscienza cinematografica: una coscienza che sappia conciliare i desideri e le esigenze dei ragazzi, dei giovani con le responsabilità dei genitori; che sappia far accettare sacrifici, almeno iniziali, ai produttori ed agli esercenti; che sappia sollecitare un impegno più attivo degli educatori, della stampa e delle forze locali capaci di prese di iniziativa — quanto mai necessarie — nel campo formativo e dell'impiego educativo del tempo libero dei nostri giovani.

D) CORTOMETRAGGI.

La produzione dei cortometraggi (432 nel 1961) continua a mantenersi elevata in rapporto alla richiesta. In Italia, come è stato più volte rilevato, non esiste un mercato per i cortometraggi e le spese di produzione sono state, finora, ammortizzate esclusivamente con i contributi governativi e con i proventi esteri per quei pochissimi cortometraggi che si riescono a vendere all'estero. Dell'aiuto dello Stato hanno potuto, però, beneficiare, in questi ultimi anni, soltanto 200 cortometraggi per ogni esercizio finanziario. Con il disegno di legge sulla cinematografia, all'esame della Commissione interni della Camera, questa materia verrà riveduta nel suo insieme, anche in armonia con gli impegni internazionali in materia di circolazione del documentario sia nazionale che estero.

La stessa messa in circuito dei documentari stranieri, molti dei quali sono di eccellente fattura, potrà rappresentare, oltreché un nuovo e fresco apporto di cultura e di tecniche diverse, anche un utile stimolo a promuovere più impegnative iniziative ed a superare il confronto che la libera circolazione dei cortometraggi nei paesi del M. E. C. ed in altri instaurerà positivamente.

Basti citare, a verifica di questa nostra non difficile ipotesi, quanto hanno evidenziato alcuni *festivals* internazionali quali, ad esempio, per il nostro paese, quello di Bergamo, in cui la larghissima partecipazione straniera ha messo in evidenza possibilità realizzative — pur nel solo ambito dei « film d'arte e sull'arte » — di grande ma non irraggiungibile valore.

Cortometraggi prodotti in Italia.

(1950-1961)

Anno 1938 (a)	N.	—
» 1950	»	499
» 1951	»	442
» 1952	»	466
» 1953	»	589
» 1954	»	745
» 1955	»	1.131
» 1956	»	226
» 1957	»	450
» 1958	»	416
» 1959	»	458
» 1960	»	507
» 1961	»	432

(a) Non se ne conoscono i dati, perchè il carteggio è andato disperso durante gli eventi bellici.

Ma anche altri campi sono oggi disponibili al documentarista italiano. Mai come in questi tempi la realtà umana, sociale, economica e politica della nostra società, in profonda trasformazione, offre ricchezza di occasioni per fare del « documentario » non tanto una « prova » tecnico-pratica di ordine professionale — per dirla con terminologia scolastica — quanto un mezzo vivo di comunicazione e di dialogo con larghissimi strati di spettatori in cui è presente, o può essere reso più consapevole, attraverso un

linguaggio esteticamente valido e moralmente apprezzabile, l'interesse ai vari problemi e la partecipazione culturale ai valori che la vita, in continua prevedibile crescita, della società, fa emergere sempre più pressantemente.

Per questi motivi e per altri ancora — non escluso quello dell'efficacia della produzione documentaristica come « scuola attiva » per la formazione delle nuove leve di registi e di tecnici — questo settore non va considerato solo « amministrativamente ». Al contrario, vi si deve provvedere con modernità di intenti e con più ampie prospettive di impegno.

Per questo, a nostro avviso, la produzione del cortometraggio non va soltanto *contenuta* — come sembrano proporsi le disposizioni vigenti — ma va avviata con opportuni interventi verso livelli più apprezzabili dal punto di vista scientifico, artistico e sociologico.

Il disegno di legge, più volte citato, sulla regolamentazione della produzione cinematografica prevede una strumentazione legislativa più agile e più idonea a tale scopo.

L'esame comparativo per la concessione del premio di produzione, operato da una Commissione composta di esperti, tra i quali docenti universitari, musicisti, scrittori e critici cinematografici può costituire incentivo ad una produzione qualitativamente più sostenuta, ed essere garanzia di successi nel settore.

E) ATTUALITÀ.

È questo un capitolo che chiameremo « delicato ».

Nessuno può, infatti, negare che di fronte all'*attualità* vi sia uno schieramento pro e contro perfino fra gli spettatori, almeno là dove gli strumenti di informazione, ed in specie la TV., hanno ormai raggiunto un sufficiente livello di diffusione.

Non si può negare che il cortometraggio di attualità abbia svolto una funzione e che tutt'ora la possa svolgere nelle sale secondarie dove lo spettatore ha ancora esigenze di informazione di cronaca non diversamente soddisfatte.

A parte l'aspetto finanziario — certo non positivo di questo settore della produzione — ed a parte le modalità non certo probanti con cui essa verrebbe realizzata fra i 13 « cine-giornali » esistenti, ci pare che quantomeno questa specifica attività debba essere indirizzata diversamente.

Film di attualità prodotti in Italia.

(1950-1961).

Anno	N.
1938 (a)	—
» 1950	» 256
» 1951	» 278
» 1952	» 435
» 1953	» 378
» 1954	» 393
» 1955	» 413
» 1956	» 607
» 1957	» 487
» 1958	» 566
» 1959	» 605
» 1960	» 671
» 1961	» 613

(a) Non se ne conoscono i dati, perché il carteggio è andato disperso durante gli eventi bellici.

Trasformare l'*attualità* — con quella sua cronaca pubblicitaria che lascia troppo spesso insoddisfatti anche i meno esigenti fra gli spettatori — in direzione dell'inchiesta sociologica o della documentazione da « numero unico », o della partecipazione più sostanziale ai fatti determinanti della vita associata, sia pure legando queste varie forme al fatto di cronaca, significherebbe dare all'*attualità* quel livello di serietà da cui è tanto lontana senza, per altro, farla confondere con la *documentaristica* che deve avere ben altro respiro.

La nuova legge per la cinematografia dovrebbe tenerne conto per ottenere, quantomeno, un più alto livello produttivo e non, invece, per conservare questa specie di « carosello » — in formato ben ridotto — del cinematografo italiano. Non ci sembra impossibile, inoltre, agevolare la programmazione di cortometraggi di attualità che, prodotti dall'industria sia essa privata o meno, non si qualificano su un piano meramente pubblicitario ma rappresentino un obiettivo contributo di informazione e di documentazione delle capacità tecniche della produzione e del lavoro del nostro paese.

4. — ENTI E STRUMENTI PER LO SVILUPPO DELLA CINEMATOGRAFIA

Dall'impostazione generale che abbiamo cercato di prefigurare — sia pure nei limiti in cui si è costretti da una relazione allo stato di previsione della spesa — è emersa l'esigenza che anche il problema della cinematografia e del suo sviluppo non venga considerato un problema di carattere meramente economico ed organizzativo.

Proprio per questo prende evidenza la necessità che il Ministero potenzi tutte le sue attuali possibilità giuridiche, amministrative e finanziarie di intervento, per creare intorno al cinema e nel mondo del cinema — secondo le modalità e con i limiti che ogni situazione specifica richiede — un sempre più generoso ed intelligente slancio a traguardi culturali, artistici e sociali, verso i quali va orientata la produzione ed, insieme, va educato il gusto di sempre più larghi strati di spettatori.

A tale scopo lo stato di previsione della spesa per il nuovo esercizio finanziario stanziava una somma del tutto inadeguata ai compiti del Ministero ed alle reali necessità.

Ma non riteniamo che la soluzione di questo problema consista solo nel reperimento di nuovi mezzi finanziari che, comunque, vanno congruamente aumentati.

Crediamo che sia anche un problema di perfezionamento degli strumenti legislativi, tecnici e dirigenziali; e, per altro verso, un problema di consapevolezza di quella funzione, con preminenti aspetti culturali e professionali, alla quale sono chiamati enti specifici ed organismi di base, istituti e strumenti esistenti. Ma vediamo in particolare.

Sul piano tecnico e sul piano tecnico-professionale ci pare che meritino speciale attenzione: il *Centro sperimentale di cinematografia*; gli « organismi di base » di cultura e preparazione cinematografica: l'*Unitalia*, l'*Istituto nazionale Luce*, *Cinecittà*.

Ci rendiamo conto che il Ministero del turismo e dello spettacolo, vuoi in forza di disposizioni legislative ormai superate, vuoi in forza della particolare natura — o autonoma o privatistica — delle varie iniziative e dei vari organismi operanti nel settore (cineclub — cineforum — centri cinematografici universitari — centri sussidi audiovisivi scolastici, ecc.), vuoi per la diretta competenza di altri ministeri, non sempre può intervenire direttamente per orientarne ed incentivarne la cooperazione. Ma non possiamo ritenere che la sua intelligente e sensibile influenza non possa essere esercitata

su di essi, pur nel doveroso rispetto della loro autonomia e delle loro caratteristiche istituzionali.

Fatta questa premessa, vorremo limitarci ad alcune osservazioni e proposte che non hanno certo la pretesa di affrontare totalmente, nel merito, i complessi problemi che ogni settore presenta e per i quali la legge per la cinematografia prevede soddisfacenti soluzioni.

A) CENTRO SPERIMENTALE DI CINEMATOGRAFIA.

Non mancheranno certo i critici di questo o quell'aspetto dell'attività del Centro sperimentale di cinematografia, né saremo certamente noi a dispiacerci se la discussione dello stato di previsione della spesa dovesse mettere in luce eventuali deficienze o avanzare concrete proposte di sviluppo.

Ma un giudizio obbiettivo sull'attuale struttura del Centro e sulle sue finalità, non può farci propendere che per un parere molto positivo. Parere confortato — del resto — dall'aperto apprezzamento dei produttori e degli organizzatori cinematografici dei paesi occidentali e da quanti conoscono il livello delle sue attrezzature e delle sue specializzazioni (in proposito deve essere citato il Centro per la ripresa televisiva del cinema, prima « scuola » al mondo nel settore specifico).

Gli scopi che esso si prefigge — dalla preparazione a livello di specializzazione post-universitaria dei tecnici, alla preparazione secondaria e superiore dei quadri intermedi e degli attori; alla qualificazione culturale del mondo che gravita intorno al cinema — sono tali da meritare finanziamenti più generosi di quanto oggi non gli siano assegnati, sia per i suoi « corsi » sia per la sua ammirata e preziosa cineteca.

Del resto, se la crescita del prestigio cinematografico italiano presso ogni pubblico all'interno ed all'estero non deve essere interpretata come un fatto puramente congiunturale, dovuto magari alla crisi culturale e produttiva del cinema americano od inglese, ma come il dato di una reale affermazione di nuovi valori culturali, sociali ed artistici del cinema italiano, allora appare ancor più necessario assicurare alla cinematografia italiana, al di là di un semplice calcolo economico, la continuità ed, anzi, l'ulteriore perfezionamento dei livelli già raggiunti.

Tale obiettivo richiede concomitanza di generosi impegni e di profonda consapevolezza anche da parte dei produttori; ma richiede anche più larghi mezzi ed ancora più efficaci stru-

menti perché sia garantita la formazione culturale e professionale dei « quadri », ai diversi livelli di impegno.

Una saggia politica indirizzata a tale obbiettivo dovrà anche proporre — come noi auspichiamo vivamente — più generosi incentivi per i giovani ad affrontare la dura carriera cinematografica, allargandone la base di selezione, assicurando aiuti dignitosi ed adeguati ai meritevoli e non abbienti; estendendo ai giovani stranieri (attualmente si conferiscono cinque o sei borse di studio) specie dei paesi in fase di decollo civile e sociale, la possibilità di formarsi alla scuola del nostro cinematografista.

Ciò si potrebbe, certo, più facilmente attuare coordinando altre iniziative di « istruzione professionale » in atto sotto l'egida di altri Ministeri; non creando inutili e dispendiosi doppioni anche per quanto riguarda la preparazione tecnico-professionale per i « quadri » della TV. che, nel Centro sperimentale, — anche per la sua alta specializzazione in materia — potrebbero trovare un efficace strumento; suscitando accordi con la scuola; sostenendo i vari enti di associazionismo cinematografico tra i giovani, ecc.

I dati surriferiti, per quanto sommati, ci danno un quadro sufficientemente chiaro delle esigenze da noi sottolineate.

Ci compiacciamo che il disegno di legge sul finanziamento per la cinematografia, in discussione presso la Commissione interni della Camera, preveda uno stanziamento annuo di lire 300 milioni per la gestione autonoma (vedi legge 24 marzo 1942, n. 419) del Centro.

Ma se la Camera vorrà aumentare tale fondo e se non mancheranno direttive intelligenti ed organiche per il suo utilizzo, si potrà dire, obbiettivamente, che avremo assicurato, con ancora maggior impegno, alla cinematografia italiana — e non solo ad essa — il patrimonio più sicuro per il suo avvenire: quello di nuove energie culturalmente aperte e professionalmente preparate.

B) ISTITUTO « LUCE ».

Ritornare su questo argomento, dopo quanto è stato copiosamente scritto, potrebbe apparire superfluo.

Non possiamo, però, tacere la necessità che l'Istituto Luce — oggi sotto la vigilanza del Ministero delle partecipazioni statali in applicazione della legge 28 febbraio 1961 — non sfugga alla riconosciuta utilità di un

preciso coordinamento con il Ministero del turismo e dello spettacolo.

Le benemeritenze del « Luce » sono note; note altresì sono la sua effettiva possibilità produttiva in ogni campo e la sua alta specializzazione tecnico-scientifica.

Si è detto, consapevolmente, che esso dovrebbe diventare il « poligrafico di celluloidi » dello Stato.

Certo!, dello Stato e delle sue amministrazioni, della scuola e dell'università soprattutto, ma anche di quanti, enti e privati, oggi, allargano, per crescenti esigenze, la domanda di servizi e di prestazioni di alto valore tecnico od artistico, quali il « Luce » può già dare e ancora più potrebbe garantire attraverso l'auspicato potenziamento amministrativo e produttivo che non può essere ulteriormente dilazionato.

C) CINECITTÀ.

Non spetta al Ministero del turismo e dello spettacolo affrontare il cronico problema finanziario di Cinecittà.

Ma non si può ignorare che esso avrebbe tutto l'interesse a vederlo risolto, con vantaggio non solo per la produzione e per lo sviluppo tecnico del grande complesso — che dispone di insuperate attrezzature — ma anche per i quadri e le maestranze molto qualificate che, in varie circostanze, hanno dovuto sopportare il peso di una situazione da loro né creata né voluta.

Non tocca, neppure, a noi entrare nel merito del problema finanziario ed amministrativo di Cinecittà. Ad esso dovrebbe provvedere il Ministero delle partecipazioni statali — che su Cinecittà ha la vigilanza — soprattutto sanando il gravissimo deficit che, tra l'altro, comporta un soffocante versamento di interessi annui agli Istituti di credito.

Tuttavia, possiamo riferire con soddisfazione che, con il 31 dicembre 1961, per la prima volta, l'esercizio finanziario di Cinecittà si è chiuso all'attivo. Si è segnata in tal modo una tappa forse insperata ma, comunque, felicemente raggiunta grazie alla efficienza delle attrezzature, alla preparazione dei nostri tecnici, al generoso impegno dei lavoratori ed allo sforzo degli amministratori.

Bisogna, però, evitare, a nostro avviso, che questo fatto positivo rimanga soltanto contingente.

Produttori privati stanno potenziando i loro impianti, e ciò sarà un bene, se non si eccederà, al di là di una prudente programmazione fondata su ragionevoli ipotesi di

III LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

espansione del mercato interno ed internazionale. Ma, anche di questo, bisognerà tener conto per consolidare la situazione raggiunta, mettendo in essere, sin da ora, tutti gli accorgimenti possibili per non correre il rischio di vederla riprecipitare per un'eventuale flessione o dell'attuale *boom* produttivo o dell'interesse concreto che i produttori stranieri, specie americani, hanno dimostrato per le potenzialità tecniche di Cinecittà, riconoscendone pubblicamente l'alto livello ed impegnandone gli impianti per i film più colossali.

D) UNITALIA FILM.

La nostra conquista dei mercati mondiali — pur facilitata dalla crisi del cinema americano ed inglese e dalla persistente incapa-

cità di altre « produzioni » straniere ad imporsi — è, però, dovuta all'alto livello generale di contenuto e di linguaggio del film italiano.

Tale indiscutibile successo è stato, in parte, facilitato dall'attività di penetrazione informativa e propagandistica, oltrechè dalla iniziativa dell'*Unitalia Film* che potrebbe essere considerata, per così dire, la rappresentanza diplomatica della cinematografia italiana all'estero.

Creata dall'A. N. I. C. A. e sotto la vigilanza della Presidenza del Consiglio, l'*Unitalia Film* ha creato una rete di rappresentanze ed uffici che, in sede competente, viene valutata sufficiente, almeno dal punto di vista della copertura geografica delle zone di mercato di maggior interesse per la nostra produzione.

Delegazioni	Rappresentanze	Corrispondenti	Attività pubblicitarie
Argentina Germania Francia Ungheria Spagna	Repubblica Araba Unita Belgio Brasile America Turchia	Grecia Iran Israele Giappone Corea Libano Messico Pakistan Svezia	<i>Il film italiano</i> (Rivista trimestrale) (a) <i>Informazioni Unitalia</i> (b) <i>Catalogo della produzione italiana</i> (b) NB. — (a) diffuso in 36 Paesi — (b) diffuso in 4 lingue.

Purtroppo le buone intenzioni non bastano quando i mezzi sono scarsi. E ci sia concesso di sottolineare che, per l'*Unitalia*, accade quanto più gravemente avviene per ogni tipo di rappresentanza ufficiale italiana all'estero, da quelle del Ministero degli affari esteri a quelle — per ritornare al nostro settore — dell'E. N. I. T. !

Occorrono maggiori mezzi finanziari, anche perché un'eventuale flessione dell'attuale « domanda » della produzione italiana richiederebbe nuovi strumenti di studio, di analisi del mercato, di programmazione e di propaganda ben più impegnative ed efficienti di quanto non se ne richieda — come avviene oggi — in una situazione di particolare espansione.

Basti pensare, ad esempio, a quali mezzi finanziari siano messi a disposizione dell'*Uni-France* non solo dallo Stato ma anche dalle forze della produzione, per rendersi conto

della sperequazione degli attuali fondi e della conseguente necessità di affrontare con nuovi criteri di finanziamento le esigenze dell'*Unitalia* i cui mezzi tecnici di propaganda, di opinione e di rilevazione vanno, comunque, ammodernati e potenziati con maggiore ampiezza.

E) FESTIVAL E MOSTRE NAZIONALI ED INTERNAZIONALI.

L'ambiente culturale in cui il cinema cresce e si afferma ed al quale — quando intenda raggiungere i valori dell'arte — deve ispirarsi, non può essere limitato per alcun motivo da barriere ideologiche o da frontiere politiche.

In questo senso hanno determinante significato i festival internazionali, specie quando abbiano una tradizione che li sorregga e, pur nella necessaria tendenza a non

ignorare le nuove esigenze, una capacità di fedeltà e di continuità ai valori che li hanno caratterizzati.

Altrettanto può dirsi per i festival e per le manifestazioni di vario tipo, a portata nazionale, che favoriscono se non il superamento quantomeno il positivo confronto fra le « barriere » culturali, ideologiche, estetiche che esistono — non meno evidenti — nel nostro paese.

In questo quadro va vista la Mostra internazionale di Venezia che ha dimostrato la sua costante validità non soltanto attraverso la stessa partecipazione — anche molto polemica di élites e della stessa opinione pubblica alle sue vicende ma, soprattutto, con la sua capacità di tenere e superare il confronto con altri festival internazionali ad alto livello.

Non spetta a noi entrare nel merito dei problemi strutturali, organizzativi e finanziari della « Mostra », ma sottolineeremo ugualmente alcune direttrici di intervento che potrebbero portare a quel potenziamento che, tra l'altro, è fra i programmi del Governo e del legislatore (vedasi il disegno di legge in discussione al Senato): una maggiore autonomia dell'Ente; una più larga dotazione finanziaria; una sicura difesa dalla temuta riduzione del festival a fatto turistico (nessuno nega anche questa sua componente) e dall'insorgere di molteplici iniziative che potrebbero, forse, ridurne la centralità, nell'interesse nazionale e mondiale.

Queste ci sembrano, appunto, garanzie che il Ministero del turismo e dello spettacolo può assicurare a quanti guardano alla Mostra veneziana come ad una realtà, ormai insopprimibile della nostra cultura cinematografica, e ad uno dei più efficienti messaggi che un sempre maggior numero di paesi possono scambiarsi — per iniziativa dell'Italia — in un dialogo pacifico e fecondo.

Con soddisfazione notiamo, poi, che la politica di intervento del Ministero a sostegno delle iniziative più valide nel campo delle manifestazioni culturali cinematografiche non segue soltanto un criterio di giusta economicità, ma anche di necessaria selettività.

Infatti, se è vero che festival e mostre nazionali sorgono un po' ovunque e decadono quasi immediatamente per intrinseca insufficienza, è anche vero che il Ministero garantisce contributi soltanto a quelle iniziative che si siano affermate secondo criteri di fondata e provata specializzazione.

In questo quadro sono da segnalare il Gran premio internazionale di Bergamo dei

film d'arte sull'arte, il Festival internazionale della montagna e sull'esplorazione (Trento), il Festival internazionale sul film sportivo, il Concorso nazionale del film a passo ridotto di Montecatini, il Festival del film scientifico di Padova (in collaborazione con la Mostra veneziana e con l'Università), il Festival dei popoli di Firenze.

Altri contributi vengono giustificatamente erogati a manifestazioni quali la Mostra al Salone della tecnica di Torino, la Mostra tecnica dei film documentari dell'E. U. R. la rassegna dei film latino-americani, *Colombianum* di Genova.

Altro settore di notevole rilievo che il Ministero del turismo e dello spettacolo cura lodevolmente è la partecipazione della cinematografia italiana ai festival ed alle mostre internazionali.

In proposito, è ovvio sottolineare l'importanza che una selezione obiettivamente preordinata alla scelta dei film artisticamente più validi e più rappresentativi degli orientamenti del cinema italiano, è garanzia di un successo che non è soltanto economico, ma è un successo di civiltà, di cultura, di prestigio nazionale.

Come è noto, la procedura in atto non impedisce ai produttori di partecipare liberamente alle suddette manifestazioni attraverso le rappresentanze dell'Unitalia e della Federazione internazionale produttori.

Ciò non è certamente un danno quando si abbiano a cuore gli interessi generali della cinematografia e del paese e non si ceda, invece, come è avvenuto in qualche caso, ad interessi particolaristici, magari difesi con modalità del tutto controproducenti.

Comunque, anche in questo determinante campo per la cinematografia italiana, una sempre più stretta collaborazione fra il Ministero, Unitalia e produzione potrebbero garantire quei più ampi risultati, che il cinema italiano ha dimostrato di sapersi meritare e che, oggi, gli sono generalmente riconosciuti non solo dal successo commerciale, ma dall'apprezzamento della cultura, dell'arte e della critica mondiale.

F) ORGANISMI LIBERI: CINECLUB, CINEFORUM, ECC.

Un'attività che non trova posto nelle imponenti statistiche della « produzione » cinematografica, ma che ha diritto ad un riconoscimento particolarissimo per l'importanza che essa assume sul piano dell'arricchimento culturale, del ricambio di energie

e della diffusione di una più sensibile coscienza cinematografica fra sempre più larghi strati sociali, è quella svolta da libere associazioni di base quali i cineforum, i cineclub, i circoli del cinema, i centri cinematografici universitari ed altre forme associative periferiche di amatori del cinema.

Quale sia la diffusione e l'efficienza di tali organismi non è facile documentare in modo definitivamente obiettivo. Ma l'esistenza stessa di essi — pur spesso precaria per mancanza di mezzi e non già per mancanza di impegno — è un fatto positivo e tale da meritare una più attenta cura da parte del Ministero se si vuole orientare — come è provato — la politica cinematografica anche in direzione di una più larga partecipazione popolare e giovanile ai valori che essa può evidenziare.

L'attività generale e la produzione di tali organismi è giunta ad un livello che presenta, quantomeno, motivi di notevole interesse (al XIII Concorso nazionale sono state presentate validissime pellicole). Perciò, alle esigenze crescenti dei cineclub si deve rispondere con un più efficace coordinamento organizzativo, una più generosa sovvenzione, una maggiore disponibilità di attrezzature, migliori strumenti per un più efficace scambio di esperienze e confronto di risultati, una più estesa rete di rapporti con analoghi organismi sia dei paesi cinematograficamente rilevanti, sia di quelli in cui la cinematografia è in via di iniziale sviluppo.

Queste indicazioni non vogliono affatto significare che la Fed. I. C. (Federazione Italiana cineclub), che organizza oltre 100 cineclub, non abbia dato con la sua guida un più vivace impulso a questa forma di attività, cui giova notevolmente il « Festival nazionale di Montecatini », ma è certo che altri progressi — e rapidi — bisogna assicurare a questo settore.

Una politica di incentivi pare più che mai necessaria, perché è evidente che non possono bastare i 10 milioni o poco più di lire che il Centro sperimentale di cinematografia versa alla Fed. I. C. per i suoi compiti di istituto.

Due vie ci pare debbano essere seguite: quella della riduzione o, meglio, dell'esenzione — per queste attività — dai gravami fiscali che, oscillando dal 20 al 30 per cento degli introiti non costituiscono per lo Stato un cespite rimarchevole mentre rappresentano il soffocamento di ogni iniziativa dei cineclub; e quella di un più cospicuo finanziamento *ad hoc*, finanziamento di cui nep-

pure le varie proposte di legge ed il disegno di legge sulla cinematografia parlano, a meno che non si intenda comprendere — come dovrebbe essere — i cineclub e la Fed. I. C. che li organizza, fra i beneficiari delle provvidenze previste dall'articolo 36, comma *d*) del nuovo testo governativo (vedi testo comparato a cura della Commissione interni della Camera).

Comunque sarà bene, a nostro avviso, che il legislatore tenga nella dovuta considerazione l'importanza di tali organismi e, quindi, provveda alla conseguente necessità di interventi in questo settore che rappresenta un vivaio di giovani energie per il cinema italiano, oltretutto un efficace strumento di impegno culturale e sociale.

5. — REVISIONE CINEMATOGRAFICA

Una nuova fase si è aperta per le responsabilità morali della produzione e per i compiti di tutela che la Costituzione affida allo Stato nel campo dello spettacolo.

Dopo un lungo periodo di polemiche e di incertezze, certo alimentate — ma, molto spesso, artatamente esasperate — da uno stato di inadeguatezza legislativa che il regime di proroga accentuava, la recente approvazione della nuova democratica legge sulla censura dovrà favorire un periodo di valida sperimentazione nella leale aderenza al pieno rispetto della libertà cinematografica ma, insieme, nella doverosa sensibilità verso le insopprimibili esigenze morali che sono proprie di ogni paese civile e che, per il nostro, sono espressione viva della sua incancellabile civiltà e tradizione cristiana.

Noi siamo fiduciosi che la nuova legge sulla censura cinematografica sarà uno strumento efficace; ma siamo anche convinti che la sua democraticità non può divenire pretesto per licenza alcuna e che la sua efficacia sarà tanto più valida quanto più consapevole diventerà la coscienza morale ed artistica di quanti nel mondo del cinema, a diverso livello ed in diverso ruolo, sono comunque impegnati.

Solo in questo senso e con questa effettiva garanzia essa può essere una tappa verso forme ancora più aperte di autocontrollo della produzione.

L'impegno del Governo — e specificatamente del Ministero — nei confronti della produzione e degli spettatori è un impegno di libertà e di garanzie. Ogni intervento del Ministero sul piano esecutivo dovrà respon-

III LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

dere e risponderà a tale impegno. Ma ad esso il Ministero potrà tenere compiutamente fede quanto più esso potrà contare sul necessario spirito di collaborazione del mondo del cinema che, rivendicando giustamente libertà per sé, non può prescindere dai suoi doveri

verso la libertà, nelle sue esigenze morali e sociali, del complesso mondo degli spettatori, ed in particolare dei giovani per i quali la nuova legge giustissimamente ha imposto quegli specifici limiti che la produzione dovrebbe considerare in tutto il loro significato.

Film revisionati, suddivisi per categoria.

	1950	1951	1952	1953	1954	1955	1956	1957	1958	1959	1960	1961
Film italiani N.	115	106	150	168	245	140	113	139	137	167	168	203
Film esteri doppiati . »	359	407	409	336	298	380	325	372	363	357	336	308
Film esteri in edizione originale »	173	141	170	223	220	257	253	293	301	301	288	259
Cortometraggi italiani »	499	442	466	589	745	1.131	226	450	416	408	507	480
Cortometraggi esteri. »	13	70	56	68	34	45	41	68	29	35	57	54
Attualità italiane . . »	52	276	431	378	393	413	607	487	566	605	671	584
Attualità estere. . . »	256	51	53	52	—	—	—	—	—	—	—	—
Cortometraggi pubblicitari »	490	316	356	392	481	497	635	733	573	497	630	684
<i>Film vietati ai minori di anni 16 »</i>	(a) 15	(c) 29	(f) 74	(g) 88	(h) 112	(c) 87	(l) 57	(m) 89	(n) 64	(p) 78	(q) 87	(r) 146
<i>Film condizionati . . »</i>	17	26	43	58	109	88	39	53	52	100	98	(s) 99
<i>Film respinti »</i>	7	(d) 4	—	5	5	1	(d) 2	—	(o) 3	(o) 2	5	(t) 1
<i>Cortometraggi respinti »</i>	(b) 3	(e) 6	(b) 2	(b) 4	(i) 7	(b) 3	(b) 3	(b) 2	1	1	2	3

(a) Di cui 4 italiani.	(l) Di cui 2 italiani.
(b) Italiani.	(m) Di cui 17 italiani.
(c) Di cui 10 italiani.	(n) Di cui 11 italiani.
(d) Di cui 1 italiano.	(o) In edizione originale.
(e) Di cui 3 italiani.	(p) Di cui 32 italiani.
(f) Di cui 18 italiani.	(q) Di cui 55 italiani.
(g) Di cui 30 italiani.	(r) Di cui 57 italiani.
(h) Di cui 34 italiani.	(s) Di cui 41 italiani.
(i) Di cui 6 italiani.	(t) In edizione originale.

6. — CONCLUSIONI

I problemi e le esigenze della cinematografia italiana — cui soltanto in parte abbiamo fatto cenno — non sono di facile soluzione e di immediato appagamento.

La nuova legge vi provvederà in larga misura tenendo presente anche le difficoltà che potranno emergere dal necessario e positivo rispetto degli impegni assunti dal nostro paese nell'ambito del Mercato comune europeo.

Noi crediamo che essa, insieme con le altre iniziative e provvidenze che il Parlamento ed il Governo ritenessero opportune approvare, non vorrà essere soltanto una forma, pur necessaria di aiuto, ma anche una prova concreta di fiducia nel cinema italiano che, per l'impegno dei suoi attori, registi e tecnici, dei suoi produttori e lavoratori, ha saputo imporsi ormai all'attenzione mondiale.

TEATRO

1. — PREMESSA

A) LA CRISI DEL TEATRO.

La crisi del teatro è certo la più grave fra quante colpiscono variamente il settore dello spettacolo. E per quanto essa presenti aspetti differenziati, anche in relazione ai diversi tipi di spettacolo teatrale, ci sembra riconducibile, almeno nella sostanza, alle cause generali cui abbiamo accennato nelle premesse della nostra relazione.

Una crisi, dunque, strutturale, che non nasce soltanto dal teatro in sé, ma dal di fuori: dalla trasformazione profonda degli interessi e delle tendenze delle élites e delle masse che, mai molto avvicinate al teatro, oggi ne rimangono ancora più lontane. Si è voluto denunciare la politica verso il teatro come il principale fattore della sua crisi. Crediamo che, per sostenere questa tesi, si debba o si voglia concedere tutto al proprio ruolo di oppositore e, comunque, molto meno o niente all'obiettività del giudizio.

Noi non siamo fra quanti ritengono che quanto si è fatto dal Parlamento e dai vari Governi sia stato sufficiente: lo dimostra, del resto, il persistere e, per alcuni settori, lo stesso aggravarsi della crisi.

Ma, in una visione più generale, si deve pur riconoscere che la legislazione di questi anni — ed in particolare la legge 20 febbraio 1948, n. 62 — ha ridato al teatro italiano, quanto meno, la possibilità di riprendersi e di raggiungere, se non sicurezza finanziaria ed un più vasto pubblico, livelli artistici certamente degni della sua tradizione.

Tuttavia, non provvedere tempestivamente alle nuove dimensioni ed ai nuovi aspetti della crisi del teatro, accentuata anche in senso strutturale, e non soltanto finanziario, dai vari fenomeni sociologici cui abbiamo accennato, significherebbe, a nostro avviso, compromettere gli sforzi compiuti ed i risultati raggiunti.

È, quindi, un logico auspicio, il nostro di vedere sollecitamente approvato dal Parlamento il disegno di legge 3487 « Norme sul teatro drammatico e sulle attività liriche e concertistiche » che — salvo per tre settori cui, a nostro avviso, si dovrebbe provvedere con il medesimo atto legislativo (commedie musicali e operette, rivista, accademia di danza) — è lo strumento con cui il Governo si è proposto di riordinare strutturalmente e

di aiutare finanziariamente in modo più adeguato tutto il teatro.

Come già si è osservato per la cinematografia, non compete a noi, in questa sede, approfondire i problemi che il disegno di legge citato, ora in discussione presso la Commissione interni della Camera, propone e solleva, ma non possiamo esimerci da alcune considerazioni.

Dati statistici agibilità 1961.

ATTIVITÀ TEATRALE.	
Compagnie prosa N.	160
Compagnie rivista »	228
Arte varia »	373
Spettacoli viaggianti »	17.131
Complessi orchestrali »	5
Compagnie operette »	3
Complessi strameri »	53
Artisti stranieri autorizzati al soggiorno in Italia »	860
Compagnie dei piccoli »	5
Imprese liriche »	92
Filodrammatiche »	480
ESERCIZIO TEATRALE.	
Aperture nuove sale teatrali e riadattamento vecchi teatri (agibilità provvisoria) N.	205
Agenzie teatrali »	35
VARIE.	
Agibilità piste go-karts per attività ricreativa N.	40

2. — ASPETTI DELLA SITUAZIONE FINANZIARIA

Rilevare — come le statistiche sollecitano a fare — che la situazione del teatro non ha subito modificazioni rimarchevoli, per quanto si riferisce agli indici di spesa per lo spettacolo teatrale, può apparire un fatto positivo.

Non si può negare che esso, in un certo senso, possa essere considerato tale, ma non crediamo che, per altro verso, non rappresenti un ulteriore aspetto di una crisi che non ha trovato e non trova soluzione.

Infatti, in contrapposto all'aumento della « spesa » — che supera ancora quella del 1959

e del 1960 — accentuando in tal modo la linea ascensionale che ha, ormai, superato il livello massimo del 1957-58 — si manifesta una nuova flessione della « domanda » che si riscontra nel minor numero di biglietti venduti ed in una preoccupante riduzione delle rappresentazioni.

Complessivamente, si può, dunque, dire che, pur persistendo la « crisi » dello spettacolo teatrale si sono, in lieve misura, attenuate le difficoltà economiche per il segnalato incremento del reddito lordo dei recenti esercizi e di quello 1960-61. Ma, proprio in questo, sta la verifica delle nostre considerazioni sulle cause e sulle prospettive della crisi che trova, nel suo aspetto finanziario, soltanto un'espressione strumentale e condizionata.

Queste brevi considerazioni sullo spettacolo teatrale — visto nel suo complesso — non mutano nella sostanza neppure se si riferiscono ai diversi tipi di spettacolo in cui si verificano generalmente indici di flessione per quanto riguarda i biglietti venduti, di aumento generale della « spesa globale » e di contrazione dell'offerta.

Tuttavia, un settore molto colpito è, senza dubbio, quello del teatro di prosa che denuncia il massimo della contrazione dell'offerta di spettacolo e ciò mentre — fatto positivo — diminuisce solo del 5,3 per cento (contro il 6,9 per cento per la rivista e varietà) la vendita dei biglietti. Un indice molto positivo, almeno in relazione alle prospettive da noi indicate per il rinnovamento del teatro di prosa, è offerto dal rapporto fra la percentuale delle rappresentazioni del teatro di prosa e le percentuali della vendita dei biglietti e della spesa.

Il che — come si è rilevato — è dato da una larga presenza sulle scene di compagnie dilettantistiche o locali che operano per motivi artistici senza preminenti scopi professionali e preoccupazioni finanziarie. Ciononostante, si è andato accentuando, specie per gli spettacoli più costosi (lirica e rivista), ma anche per la prosa del teatro primario, la tendenza all'accentramento dell'offerta di spettacolo nelle più grandi città, capoluogo di regione, e, per la lirica, anche in alcuni tradizionali capoluoghi di provincia (Catania, Parma, Bergamo, Brescia e Verona).

Diversamente, gli spettacoli di prosa di minore livello artistico sembrano tenere ancora il consenso di larghe zone di provincia dove la tradizione, soprattutto alimentata dall'iniziativa delle filodrammatiche locali, si è mantenuta viva.

* * *

Questi dati diventano sociologicamente più interessanti se vengono messi in relazione con altri cui non può non andare la nostra attenzione. In particolare possiamo rilevare che, mentre è costante l'aumento globale della spesa, profondamente diversi permangono gli indici della spesa *pro capite* a seconda delle regioni e delle province o, per altro verso, delle classi di comuni divisi per numero di abitanti.

Non staremo, ora, ad analizzare particolarmente gli indici di cui abbiamo detto.

Soltanto sottolineeremo che ci pare di vivo interesse confrontare i dati della spesa riguardanti l'Italia settentrionale, centrale, meridionale ed insulare, sia nel rapporto capoluogo-provincia, sia nel rapporto spesa globale-singole voci di spesa (prosa, lirica e rivista soprattutto), sia nel medesimo rapporto in relazione alle rispettive spese particolarmente nel capoluogo e nella provincia. Crediamo che, se l'economia della relazione non ce lo impedisse, sarebbe interessante indugiare sulle considerazioni che ci fanno concludere con una denuncia e con una ponderata speranza. Con la denuncia dei persistenti squilibri di istruzione, di reddito e di livello civile (e, quindi, minore qualificazione della domanda oltreché di scarsità e di minore qualificazione dell'offerta) che agiscono da pesanti condizionamenti della crisi dello spettacolo in genere e del teatro in specie; con la fondata speranza che una progressiva trasformazione sociale delle attuali zone di depressione economica e culturale sarà, in fondo, il più sicuro fattore di ripresa del teatro. Di un teatro, però, adeguato alle nuove istanze di una società in profonda trasformazione, quale è la nostra, ed alle esigenze che andranno sempre più affinandosi, come sembra dimostrare il confronto fra le statistiche riguardanti il teatro primario e quello secondario che registra flessioni nelle rappresentazioni e nella partecipazione del pubblico.

Tale fatto è indubbiamente segno di una iniziale qualificazione del mercato, oltreché di un accentuato progresso di livello artistico delle compagnie di prosa e di *cast* del teatro lirico.

Infatti, è interessante osservare che tali indici sono particolarmente significativi nel settore della « prosa primaria » dove l'indice di aumento della spesa è positivamente accompagnato dall'aumento dell'offerta e — dato ancor più significativo — della frequenza.

Non altrettanto avviene per il teatro dialettale primario, mentre per il teatro lirico si ha un positivo incremento dell'offerta e nella domanda.

Per la concertistica si rileva, infine, un interessante aumento di domanda che potrebbe essere indice di una più attenta considerazione, specie delle giovani generazioni, per questo tipo di spettacolo. La diminuzione invece, dell'interesse generale che in anni non lontani era indubbiamente più orientato a tali generi di spettacolo, si ha per la rivista e per l'operetta, oggi favorevolmente accolti soltanto quando siano di notevole livello.

A conclusione di queste brevi annotazioni statistiche e delle considerazioni che esse hanno non marginalmente suggerito, vorremmo rilevare la necessità di un maggior approfondimento, settore per settore, di questi casi che — lo ripetiamo — evidenziano chiaramente la natura e gli aspetti strutturali e non congiunturali della crisi del teatro e, più generalmente, dello spettacolo teatrale. Ma tale esame verrà sicuramente fatto durante la discussione del disegno di legge n. 3487, in vista delle migliori soluzioni possibili dei problemi che rendono tanto precario lo sforzo di rilancio del teatro nel nostro paese.

	1960	1961
<i>In Italia:</i>		
Spettacoli sovvenzionati N.	518	540
Sovvenzioni erogate per detti Lit.	558 milioni	700 milioni
Giornate lavorative assicurate alle masse N.	250.000	315.000
<i>All'estero:</i>		
Stagioni liriche:		
Europa N.	26	27
Continenti extra-europei »	3	4
<i>Tournées concertistiche:</i>		
Europa N.	28	29
Continenti extra-europei »	10	9

3. — OSSERVAZIONI SU ALCUNI SETTORI

A) ENTI LIRICI E SINFONICI.

Annosa è, pure, la vicenda — tutt'altro che confortante — degli *Enti lirici e sinfonici* che non hanno mai potuto raggiungere una propria autonomia finanziaria. Essi hanno dovuto, infatti, contare per la propria sopravvivenza, spesso molto difficoltosa, sulle sovvenzioni statali, purtroppo insufficienti, anche se gradualmente aumentate nei successivi interventi dopo la legge 30 maggio 1946, n. 538, ed anche se integrati da contributi straordinari, a volte di rilevante peso, come le provvidenze stanziare dalla legge 20 ottobre 1960, n. 1236, per la sanatoria dei bilanci al 31 giugno 1961.

Inutile sottolineare l'importanza culturale e sociale degli *Enti lirici e sinfonici* ad alcuni dei quali è legato il prestigio culturale ed artistico del nostro paese in tutto il mondo.

Il disegno di legge n. 3487, che raccoglie anche per questo settore suggerimenti di altre proposte di iniziativa parlamentare prevede, con il titolo specifico, la risistemazione strutturale del teatro drammatico ed il finanziamento degli altri enti.

Ad esse, dunque, rinviamo non senza aver prima indicato che, a nostro avviso, la vitalità di tali enti sarà garantita soprattutto dalla loro intelligente autonomia ma, insieme, anche dalla efficacia di interventi coordinatori seri ed organici, oltreché da oculare gestioni improntate, dove sia compatibile con le esigenze sociali ed artistiche, a criteri di sana economicità.

Del resto gli aiuti necessari, che vengono pressantemente richiesti, non soltanto sono giustificati dalla preziosa attività svolta dagli enti o in collaborazione con essi ma anche per garantire, pur nella doverosa selezione, che essi diventino centri vivi di cultura, di arte e di formazione civile e sociale a livello di comunità di base per un sempre maggior numero di cittadini.

B) TEATRO DI PROSA.

Di questo settore abbiamo già detto largamente nelle precedenti note ed anche per le soluzioni che per esso si richiedono abbiamo rinviato alla discussione del disegno di legge n. 3487.

Non tralasciamo, tuttavia, di presentare all'attenzione dei colleghi una documentazione che, pur non essendo esauriente, può fornire utili elementi di considerazione e di giudizio. Rileveremo che il crescente successo qualitativo del teatro italiano all'interno ed all'estero è dovuto non soltanto alle capacità artistiche delle sue compagnie primarie, ed alla grande levatura dei suoi apprezzatissimi autori ed attori di primo piano che costituiscono una gloriosa tradizione, ma anche all'interessamento dello Stato che ha favorito la riorganizzazione di compagnie, di teatri stabili, di enti teatrali, di iniziative pertinenti.

Su notevolissime forze può, oggi, contare il nostro teatro di prosa e molte fra esse hanno potuto affrontare rischi e generosi impegni proprio per l'intervento statale.

Dei 130 finanziamenti — in media annua — che esso ha permesso, hanno potuto godere dalle 25 alle 30 delle compagnie primarie, dalle 80 alle 90 compagnie secondarie, 6 teatri stabili, da 4 a 10 enti teatrali, da 5 a 10 iniziative varie.

Ma, accanto a tale opera di sostegno, hanno portato avanti una preziosa attività l'*Istituto del dramma italiano* e l'*Ente teatrale italiano*.

Mentre il primo ha il precipuo compito di valorizzare il repertorio nazionale e di favorire l'avvio all'inserimento dei giovani autori ed attori nella vita del teatro, il secondo ha potuto capillarizzare, sia pure in forme non strutturali ma soltanto contingenti, la presenza del teatro nelle zone meno evolute e più periferiche del paese.

Noi riteniamo che l'attività dei due enti dovrebbe essere ulteriormente potenziata e ciò potrebbe avvenire, per il primo, anche attuando più stretti rapporti di collabora-

zione con le scuole locali di recitazione, con i teatri universitari che, anche in recenti *festival* internazionali, hanno dato prove delle loro notevoli possibilità, con una più intensa attività di selezione dei giovani attori, con una più aperta collaborazione con la scuola e con l'istituzione, particolarmente caldeggiata, del *Teatro per ragazzi* che deve, ancora, trovare i suoi autori ed i suoi attori ma che, rispondendo anche alle esigenze imposte dalla nuova legge sulla censura, sarebbe oltre che un primario fattore educativo, un notevole strumento propedeutico al teatro per adulti.

Il secondo — l'E. T. I. — di cui si occupano sia il citato disegno di legge sia le altre proposte di iniziativa parlamentare, dovrebbe orientare la propria attività a colmare le gravi scoperture ancora esistenti nel campo dell'offerta dello spettacolo teatrale di prosa soprattutto nelle zone più culturalmente depresse. Assolverebbe, così, ad un'alta opera di incivilimento e di progresso.

4. — DOPO L'ABOLIZIONE DELLA CENSURA TEATRALE

Il delicato ed acuto problema della censura teatrale che ha appassionato per lungo tempo non soltanto la critica specializzata o i vari settori del mondo del teatro, ma anche larghi strati della pubblica opinione, e tutti i dibattiti avvenuti in Parlamento, è ormai un fatto concluso, almeno nelle sue dimensioni legislative.

L'atto di fiducia che il Governo democratico, rispettoso della Costituzione, ha compiuto, abolendo la censura teatrale, — salvo il divieto di presentazione ai minori degli anni 18 di spettacoli che non siano dichiarati specificamente idonei — deve trovare un corrispettivo nel senso di responsabilità e nel rispetto dovuto al cittadino senza, peraltro, che ciò debba significare un ingiustificato sacrificio di posizioni culturali, di scelte ideologiche, di prospettive sociali o di convinimenti estetici.

Per quanto riguarda i problemi rimasti aperti dopo l'approvazione della recente legge, crediamo che al Ministero competa una cordiale ma convinta ed efficace azione di orientamento perché lo spettacolo teatrale possa meglio rispondere ai veri obiettivi morali, artistici e sociali cui esso non può mancare senza tradirsi.

Ed, in particolare, auspichiamo che il giusto limite posto dalla legge a protezione dei minori non si esaurisca in un'imposizione passivamente accettata dagli autori e dagli

imprenditori teatrali, ma sia invece una sollecitazione a produrre ed a rappresentare spettacoli che possano attrarre l'attenzione e l'interesse dei giovani per il teatro.

Nella speranza che tutte le energie interessate a riconciliare il teatro con il suo pubblico tradizionale e, soprattutto, ad introdurre ai suoi valori un sempre più largo numero di giovani e cittadini operino concordemente con sempre più vivo senso delle proprie responsabilità auspichiamo, insieme con l'approvazione delle nuove norme che devono contribuire a risolverne la crisi, un sempre più dignitoso sforzo di elevazione etica ed artistica dello spettacolo teatrale il cui noto successo è provatamente legato alla sua capacità di rispondere ai valori umani, civili e sociali di cui la nostra società è erede e protagonista.

5. — ALCUNE LINEE E STRUMENTI DI SVILUPPO

Le ragioni generali che abbiamo esposto e che in altra sede la Camera ha già avuto modo di dibattere approfonditamente evidenziano, a nostro avviso, la necessità di affrontare la « crisi » del teatro italiano con un impegno di più vasto respiro ed in una prospettiva molto più organica ed ampia.

Anche per questo settore interessi economici ed interessi artistici, interessi culturali, sociali, e politici non sempre coincidono; ma in questo settore, più che in ogni altro, possono essere gravi le conseguenze di una troppo scarsa sintonia di impegni, di sforzi e, diciamo pure, di propositi.

Le varie proposte di legge sull'argomento; il disegno di legge n. 3487, in stato di discussione davanti la Commissione interni, le critiche avanzate e le soluzioni delineate da organismi associativi del settore; le indicazioni che emergeranno dal dibattito sullo stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1962-63 del Ministero del turismo e dello spettacolo saranno elementi complessivamente utili per una più adeguata e, per quanto possibile, definitiva scelta risolutiva.

Adeguata e, speriamo, sollecita; anche perché ad essa non sono legate soltanto le possibilità o meno di salvare i valori del teatro ma sono legate, più pressantemente, le sorti di almeno 7000 lavoratori dello spettacolo e le speranze di quanti, tra i giovani, al teatro si sono fiduciosamente avviati o vi si sono già definitivamente dedicati. Certo non

riteniamo — come abbiamo detto — che possa essere la forza o la bontà di una legge, per quanto vitale e valida, a risolvere problemi che sono intrinseci alla crisi culturale, alla complessa problematica psicologica, alla imprevedibile trasformazione sociale del mondo moderno e, con particolare vivacità, della nostra società.

Ben venga e presto la legge; ma essa rappresenterà uno solo — se pur importante! — degli strumenti da utilizzare e delle condizioni da creare per superare, nel limite del possibile, la crisi del teatro italiano.

Confidiamo, per questo, che su un piano di ancora maggiore libertà e di autonomia con la sollecitata presa di iniziativa delle comunità locali, con il perfezionamento della collaborazione attuale e futura tra Stato, enti sovvenzionatori ed imprenditori del teatro; con la generale crescita culturale in atto e con un più attivo interessamento del mondo giovanile (scuola, associazioni giovanili, università, enti culturali, dirigenze responsabili della formazione dei giovani e del tempo libero dei movimenti operai) con l'approfondimento ed un opportuno « sfruttamento » della penetrazione della TV. e della diffusione della radio; con l'apporto della stampa, di critica e d'informazione; con un più largo ed intelligente scambio con il teatro di altri paesi anche di cultura diversa; con il potenziamento — e non con la mortificazione — di iniziative, magari spregiudicate, ma capaci di « portare » il teatro alle masse; con la sollecitazione ed il conseguente aiuto a tutte le possibili, ma serie, iniziative culturali di base che sappiano orientare e preparare soprattutto i giovani al teatro, sarà possibile fare del teatro, in tutte le sue forme e in particolare del teatro di prosa — anche se in misura diversa in rapporto ai tempi ed ai successivi mutamenti — un rinnovato strumento di elevazione culturale e di formazione sociale di larghi strati di cittadini, una non meno efficace via di introduzione dei giovani e dei lavoratori ai valori tradizionali e nuovi della cultura; un nuovo fattore di arricchimento del comunitario patrimonio dell'arte; uno strumento, in ultima analisi, di democrazia.

Quella democrazia che noi intendiamo e vogliamo fondata sulla persona e sulla comunità, sempre rispettivamente consapevoli del loro diritto-dovere di partecipare nel concreto dell'impegno di ogni giorno e di ogni circostanza, ai valori della libertà e della solidarietà: cioè della dignità della condizione umana.

SPORT

1. -- ALCUNI PROBLEMI DI FONDO

La relazione con cui è stato presentato il disegno di legge n. 2127 « Sviluppo di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi » e la discussione generale che si è iniziata in Aula, recentemente, ci esimono dal riproporre in questa sede tutte le considerazioni che il problema di una politica per lo sport — sia per il suo generale e vitale interesse sia per la sua stessa complessità — suscita oggi non solo in Parlamento, ma anche nel paese.

A detta relazione ci sia, perciò, consentito rinviare la cortese attenzione dei colleghi.

Non ci pare, tuttavia, inopportuno sottolineare, ancora una volta, la necessità che, per questo settore tanto importante della vita nazionale, si possa giungere — superate visioni settorialistiche, schemi organizzativi anacronistici ed eccessive preoccupazioni politiche — ad un rinnovamento della struttura dello sport agonistico e dilettantistico, per garantire ad esso, in tutte le sue dimensioni, non soltanto la giusta libertà ed autonomia, ma anche quel livello di generale efficienza e di più estesa partecipazione, da cui è ancora molto lontano.

Ciò significa delineare ed attuare — pregiudizialmente — una politica per lo sport: cioè quell'organico intervento stimolatore (e non oppressivo!) dello Stato che in un preciso finalismo, in un'adeguata legislazione, in una coerente strumentazione e nella necessaria disponibilità e giusta distribuzione di mezzi deve trovare, concretamente, garanzie di impostazione di continuità e di successo.

In questo senso acquista un valore non solo strumentale ma finalistico la discussione — se non la polemica — sulla legislazione vigente, sulla stessa competenza del Ministero, sugli strumenti esistenti — tra cui primario il C. O. N. I. — e su quelli disponibili ma troppo spesso scarsamente utilizzati, specie di iniziativa e di propaganda di base, sulle attrezzature e sui mezzi finanziari che ne possono garantire la realizzazione...

Il problema è completamente aperto, e non può essere questo o quel successo organizzativo o, al contrario, questo o quell'insuccesso a poterne deformare l'esatta valutazione.

È un problema di fondo: è, quindi, un problema di scelta e di volontà politica.

Vogliamo, forse, uno sport che diventi sempre più « spettacolo » nel senso meno elevato

di « divertimento » con tutto ciò che l'accentuazione di questa caratteristica comporterebbe? o vogliamo che lo sport diventi un fattore di elevazione morale, fisica e civica dei giovani, dei lavoratori, di sempre più larghe masse di cittadini?

Vogliamo modificare sostanzialmente l'attuale assurdo rapporto fra « professionismo » e « dilettantismo » riducendo al limite l'abnorme fenomeno del divismo e, per non accennare ad altri fenomeni di malcostume, quello della speculazione reclamistica e finanziaria ormai giunta, per certi fattori, a punte di vera e propria immoralità?

In conseguenza, a quanto è stato detto, noi non vogliamo che lo Stato assista da « notaio » e — magari — da generoso anticipatore di fondi al fatto sociale dello sport ma vogliamo che lo Stato, proprio perché democratico, intervenga a caratterizzarne qualitativamente e quantitativamente il significato per la vita nazionale e, quindi, a rinnovarne la sua struttura e i suoi strumenti.

E tale intervento non deve rispondere ai criteri di un centralismo soffocatore e contraddittorio con la stessa natura dello sport ma, piuttosto, deve ispirarsi, anche metodologicamente, ad una corretta impostazione democratica e chiamare, quindi, a più ampia corresponsabilità gli enti locali, la libera iniziativa, tutte le forze disponibili

Non sono tutti qui, evidentemente, i problemi dello sport in Italia; ma questi che abbiamo appena accennati ci sembrano fondamentali.

Risolverli pregiudizialmente e bene significa avviare una revisione legislativa adeguata alle esigenze e creare le premesse per interventi operativi di sicuro successo.

* * *

1. — A nostro avviso l'attuale legislazione è contraddittoria, settorialmente orientata e scoordinata quantomeno nella competenza che essa attribuisce a vari ministeri senza che alcuno di essi possa porsi come perno di un intervento organico.

Per negare che tale « perno » possa essere identificato nel Ministero del turismo e dello spettacolo ci si è rifatti al dibattito parlamentare sul disegno di legge istitutivo di questo Dicastero.

E, mentre per un verso si auspica una sempre più determinata « politica per lo sport », si ostacola ogni pur prudente e serio tentativo di dare allo Stato uno strumento adeguato per determinarla e per attuarla.

Noi crediamo che — almeno in linea di massima — il Parlamento potrebbe esprimere il voto che ad un settore di tanta vitale importanza sia preposta, presso il Ministero del turismo e dello spettacolo, una direzione generale o, quanto meno, inizialmente, un ispettorato generale i cui compiti e limiti potrebbero essere discussi e indicati.

Questo, ovviamente, non significa strappare « lo sport agli sportivi ». Noi crediamo, anzi, che possa significare il contrario. Ed è in questo senso che nessuno può ritenere utile certa specie di « guerra fredda » che a volte appesantisce con polemiche eccessive le preoccupazioni dei responsabili e degli sportivi.

In questo quadro nessuno potrebbe negare l'importante funzione del C. O. N. I. su cui tanto si è discusso e si è fatto discutere. specie in questi ultimi tempi.

Certo non è questa la sede per affrontare organicamente il problema che, del resto, è stato fatto oggetto di varie proposte legislative di iniziativa parlamentare. A noi basta, del resto, aver richiamato l'attenzione della Camera sulla esistenza di esso e sul modo di inquadrarne la soluzione.

Aggiungiamo, ora, che essa non potrà non tener conto, per un verso, dell'esigenza largamente diffusa e, comunque, innegabile della democratizzazione più volte auspicata dell'importante organismo del C. O. N. I. mentre, contemporaneamente, dovrà tenere nel giusto conto la validità dell'esperienza compiuta, la capacità direzionale centrale e periferica, l'efficacia dei risultati ottenuti e l'importanza delle premesse poste con la sua azione ad ulteriori sviluppi dello sport.

* * *

2. — È necessario creare condizioni di opinione, di ambiente, di attrezzature e di mezzi adeguati non solo alla capillarizzazione della pratica sportiva, ma anche alla formazione di una coscienza sportiva più estesa e più consapevole.

A nostro avviso qui si pone, soprattutto, il problema del coordinamento fra le responsabilità dei vari ministeri e di un adeguato incentivo al naturale spirito associativo dei giovani e dei lavoratori che già ha trovato possibilità di concretarsi positivamente in iniziative od organismi degni di attenzione.

Essi rappresentano oggi un fatto sociale, oltretutto un fattore di sviluppo dello sport ed un elemento fondamentale della sua de-

mocratizzazione, di cui lo Stato non può non tener conto nell'impostare una politica dello sport che sia in funzione formativa e sociale.

Citiamo, ad esempio, le generose società sportive locali, le importanti organizzazioni sportive giovanili a carattere nazionale e, in particolare per il numero degli aderenti, la mole dell'attività per la capillarità della sua organizzazione e, obiettivamente, per le sue alte finalità educative il Centro Sportivo Italiano.

Dalle loro esigenze, dalle loro energie, dal loro apporto non si può prescindere se si vuole dare allo sviluppo dello sport una prospettiva dinamicamente adeguata alle trasformazioni sociali in atto nel paese.

A tali fini bisogna rapportare l'intervento di quanti hanno competenze e possibilità, sia pure su piani diversi, per influenzare nel senso indicato l'auspicato processo di sviluppo dello sport nelle sue varie dimensioni.

La scuola deve, ancora, trovare un linguaggio idoneo per parlare ai giovani ed educarli *allo sport* e *nello sport* e non soltanto per offrire loro occasioni semplicemente per fare dello sport.

E con la scuola, i responsabili della sanità pubblica non possono ignorare i loro nuovi compiti di fronte ad una concezione, definitivamente democratica, della partecipazione sportiva. Il Ministero della difesa deve quantomeno coordinare i suoi lodevoli sforzi e dare ad essi più evidenti finalità educative.

Inoltre gli enti locali — comuni, province, regioni — non possono essere esclusivamente sollecitati ad operare nel settore, senza avere, per altro, indicazioni e mezzi adeguati, ma devono trovare orientamenti, incentivi, strumenti legislativi ed operativi che li aiutino a rispondere organicamente alle sentite esigenze di una loro operante presenza.

Esiste perciò l'esigenza, che emerge anche soltanto alla luce di queste brevi indicazioni, di scelte e di necessari coordinamenti quantomeno fra i vari Dicasteri interessati al settore ed in particolare con quello della Pubblica istruzione; fra le libere associazioni sportive e gli organi delle Amministrazioni locali; fra la politica fiscale (attraverso una più equa e differenziata imposizione sull'attività professionistica o dilettantistica) e la politica creditizia (con una più larga partecipazione di istituti bancari ed, in particolare, con l'autorizzazione alla Cassa per il Mezzogiorno ad intervenire a favore del Credito sportivo); fra gli enti ed associazioni di attività sportiva e di propaganda che richiedono

giustamente norme legislative organiche, ma, insieme, rispettose della loro autonomia e tali da potenziarne le funzioni.

* * *

Vi è un terzo problema fondamentale: è quello dei mezzi finanziari e delle attrezzature.

In ciò siamo anche noi convinti che vi sia, quantomeno, un aspetto di verità e di opportunità nel parere che « *allo sport non si deve dare togliendo allo sport* », come si è polemicamente affermato, specie in questi tempi.

Riteniamo, pure noi, che allo sport si debba dare di più, ma riteniamo anche che si debba dare « meglio ». E non solo da parte dello Stato ma da parte di chi è chiamato, per legge, ad intervenire nel settore e dagli stessi enti locali, che affrontando, sacrifici ed impegni si occupano di questo problema con crescente sollecitudine, ma spesso senza criteri di organicità.

Basterebbe leggere con attenzione, ovviamente nel quadro delle premesse che abbiamo ritenuto di dover richiamare, i consuntivi del C. O. N. I., dell'Istituto per il credito sportivo, dei bilanci di medie e grandi amministrazioni comunali o provinciali per concordare — pur nel doveroso riconoscimento dello sforzo compiuto e dei risultati ottenuti — sulle preoccupazioni che abbiamo sentito il dovere di richiamare in questa sede dopo averle esposte nella nostra relazione al disegno di legge n. 2127.

2. — OSSERVAZIONI SUI DOCUMENTI ALLEGATI ALLO STATO DI PREVISIONE

A) RELAZIONE E BILANCIO DEL C. O. N. I.

Il C. O. N. I. ha presentato alla considerazione della Camera il bilancio della sua attività e quella delle Federazioni aderenti attraverso la documentazione allegata allo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo (Vedasi annesso n. 1).

La relazione sulla gestione del Comitato olimpico nazionale si riferisce all'esercizio 1961 mentre il conto consuntivo attiene al 1960.

Sono dati positivi quelli presentati ed, anzi, vi è da ritenere che essi siano stati sensibilmente migliorati nell'esercizio 1962.

Si può, comunque, dire obiettivamente che, a parte alcune discutibili valutazioni politiche contenute nella citata relazione, i dati segnalati sono più che degni di atten-

zione ed evidenziano quella larga massa di energie e di disponibilità su cui lo sport italiano potrebbe, fin d'ora, contare molto più largamente per una sua dilatazione qualitativa e quantitativa.

Varie sono le « voci » di bilancio e le modalità che consentono al C. O. N. I. di intervenire per migliorare il patrimonio nazionale di impianti ed attrezzature sportive; ma, per una valutazione analitica di esse, rinviemo ai documenti citati.

Ci limiteremo solo ad osservare che, per quanto riguarda i contributi del C. O. N. I. a fondo perduto per il « *miglioramento, il ripristino e la costruzione ex-novo di impianti* », è stata erogata dal 1947 al 1955 la somma di lire 2.746.943.756.

La suddivisione dei contributi per regioni va da un massimo, per la Lombardia, di lire 496.482.357 e di lire 407.891.555 per il Lazio, al minimo per la Calabria di lire 37.335.700, per la Basilicata di lire 22.895.411, per la Sardegna di lire 52.764.115, per la Sicilia di lire 84.364.270.

Indici che devono far riflettere sulla necessità di un'inversione o, quanto meno, di una parziale correzione della tendenza all'investimento nelle zone di maggior sviluppo sociale-economico.

Anche per le possibilità attuali e per quelle future del C. O. N. I. che ci auguriamo ancora più cospicue, nell'interesse dello sport, riteniamo che sia giusto esprimere il convinto auspicio che esse possano essere impegnate con sempre maggior oculatezza e con una più attenta corrispondenza al reale bisogno delle situazioni più deficitarie, allo scopo di realizzare, con il minimo sforzo, il massimo risultato tecnico e politico.

Non è cosa facile, ma a nostro avviso, neppure impossibile. Siamo certi, onorevoli colleghi, che in un più aperto spirito di collaborazione su di un piano di democratica operante fiducia, gli sperati risultati possano essere, almeno sostanzialmente, raggiunti.

Del resto, sia in sede di consuntivo, sia in prospettiva, non possiamo certo non concordare su alcuni obiettivi proposti dal C. O. N. I. ad una politica per lo sport che, oltre all'espansione delle attrezzature, deve mirare, contemporaneamente, alla preparazione dei quadri dirigenti centrali e periferici ed alla creazione e sviluppo di quegli organismi di base (centri giovanili di addestramento (scolastici e non); centri di formazione (e non di addestramento o di produzione, diremmo noi) di istruttori ed allenatori; centri di propaganda a livello an-

che di comunità minori; centri di pratica sportiva a livello universitario, ecc.) che devono diventare la struttura portante, lo strumento di continua acquisizione e di organico ricambio delle giovani energie per lo sport agonistico e non.

Se questi obiettivi hanno un significato permanente in una visione democratica dello sport e della conseguente politica dello sport, assumono un'importanza ancora più urgente in vista dell'approssimarsi della Olimpiade di Tokio alle quali gli atleti, gli sportivi, l'opinione pubblica, tutto il mondo dello sport, devono adeguatamente prepararsi come ad un avvenimento che possa offrire la verifica della validità degli sforzi compiuti in questi anni, dopo l'affermazione di capacità e di prestigio dell'Italia nella Olimpiade di Roma.

**B) ATTIVITÀ DELL'ISTITUTO
PER IL CREDITO SPORTIVO.**

Ad integrazione delle linee generali che abbiamo esposte e delle considerazioni volutamente sintetiche che abbiamo dedicato alla relazione ed al consuntivo del C. O. N. I. vanno aggiunte alcune note sul « bilancio » dell'Istituto per il credito sportivo. (Vedasi annesso n. 2 allo stato di previsione 1962-63 del Ministero).

La relazione del presidente dell'Istituto ne illustra i compiti istituzionali e propone, con un'interessante documentazione degli interventi finora operati, motivi di ripensamento a quanti si preoccupano della diffusione e del potenziamento strutturale ed organizzativo dello sport.

In questo senso, mentre esprimiamo un vivo apprezzamento per i risultati globali raggiunti dall'Istituto (vedasi le tavole 1 e seguenti da pagina 75 dello stato di previsione), e mentre prendiamo atto che « *il continuo accrescimento nel ritmo di presentazione delle domande di credito, fa sperare in una fase di progressiva espansione, per gli esercizi avvenire* », crediamo opportuno rilevare che bisogna, forse, accentuare l'organicità dell'intervento in ordine alle molto estese esigenze, tenendo conto dei gravi squilibri qualitativi e quantitativi attualmente esistenti tra disponibilità ed esigenze di attrezzature e di impianti, anche in relazione alle zone di maggior depressione sociale.

A tale scopo, veramente apprezzabile, anche se non sempre confortato da risultati pienamente soddisfacenti, appare l'affermata premura dell'Istituto per accelerare i tempi

burocratici per la concessione di mutui, ma il rapporto tra le concessioni deliberate e l'effettiva erogazione è — di fatto — ancora troppo insufficiente! Insoddisfacente (certo come conseguenza di difficoltà obiettive, ma forse anche come conseguenza di una mancata programmazione o quanto meno di un mancato stimolo all'iniziativa degli enti interessati) appare, invece, in rapporto alla popolazione, l'indice di lire 119.000 erogate per mille abitanti nel nord contro lire 96.000 per il meridione e lire 70.000 per le isole.

Meno significativo ci appare il dato di lire 179.000 per l'Italia centrale, perché esso è determinato anche dal cospicuo stanziamento di lire 155 milioni per il Palazzo dello sport di Pisa; mentre più grave appare quello riguardante le isole se si considera che su un totale di lire 405.250.000 di mutui, lire 392 milioni sono assorbiti dal solo mutuo per la costruzione dello stadio comunale di Cagliari.

Con queste osservazioni non vogliamo negare che si sia fatto qualche passo di rilievo anche per creare impianti sportivi in centri minori.

Ma in questo senso potrà provvedere — e, come auspichiamo sinceramente — in cooperazione con lo stesso Istituto per il credito, il disegno di legge n. 2721 già più volte citato.

Noi, mentre confidiamo che l'attesa degli enti locali, delle società sportive e degli altri enti previsti dal disegno di legge n. 2721, come possibili beneficiari non rimanga ancor troppo a lungo insoddisfatta, non possiamo non auspicare che, secondo lo spirito e la lettera della legge istitutiva del Credito sportivo, gli istituti bancari che ne avrebbero titolo, siano assai più aperti e generosi nel contribuire a dotare di fondi necessari le operazioni di prestito cui l'Istituto non può far fronte in modo definitivamente soddisfacente.

C) PROSPETTIVE ED IMPEGNI PER LO SPORT.

Problemi insoluti, esigenze insoddisfatte, contraddizioni, non certo volute ma tuttavia esistenti, sono emersi anche nel settore dello sport, sia in Commissione, sia in Aula, nel corso del dibattito sullo stato di previsione dei passati esercizi, così come sono emersi durante la discussione di questo bilancio e delle varie proposte di legge che sono, poi, passate al vaglio dell'Assemblea.

Nel paese la stampa e l'opinione pubblica, i responsabili « del Governo locale » e gli sportivi, la scuola ed i giovani sono interve-

nuti nel dibattito in modo sempre più esteso è più interessato. Tutto ciò in democrazia è buon segno!

Questo, anziché essere un fattore negativo, è a nostro avviso, la sicura garanzia che anche nei confronti dello sport, dei suoi problemi e delle sue prospettive, sta operando, con crescente incidenza, la trasformazione democratica in atto della nostra società.

Esprimiamo il nostro convinto voto che gli istituti esistenti, gli enti locali, le libere associazioni sportive, la scuola e quanti in generale, sapranno operare nell'interesse dello sviluppo dello sport, collaborino conseguentemente, con il Governo che, affidando all'apprezzato impegno del Ministro Folchi i primi interventi programmatici nel campo dello sport ha voluto riconoscere, in linea di principio e con un importante atto legislativo, la determinante importanza che ha lo sport nella vita democratica della comunità nazionale. In tale modo si dimostrerà di aver penetrato i valori sociali educativi e democratici di questo interessante e vitale fenomeno.

3. — DATI RELATIVI ALLO SPORT IN ITALIA

Si riportano, qui di seguito, una serie di dati relativi allo sport ed alla situazione dei campi sportivi in Italia. Questi dati sono stati desunti da varie fonti responsabili e, talvolta, ufficiose in quanto manca un aggiornamento, al 1961, dei dati ufficiali rilevati alla data del 1° gennaio 1959 dall'Istituto centrale di statistica.

Questi dati sono di vivo interesse e suggeriscono delle ampie considerazioni sulla situazione dello sport in Italia.

TABELLA N. 1.

Lo sport fra i giovani.

Giovani inchiestati (dai 10 ai 18 anni) . . .	N. 8.126.287	
Praticano lo sport . . .	» 1.006.208	= 12,4%
Non praticano lo sport . . .	» 7.120.079	= 87,6%

TABELLA N. 2.

Lo sport fra i giovani contadini.

(Inchiesta promossa dai gruppi dei giovani coltivatori diretti).

Non praticanti lo sport:	
il 50 per cento	
Su 100 praticanti lo sport:	
il 27,2 per cento pratica il calcio	
il 24,7 per cento pratica le bocce	

TABELLA N. 3.

Lo sport nella scuola.

Gruppi scolastici sportivi	N. 300
Studenti iscritti	» 800.000
<hr/>	
Palestre esistenti:	
scuola elementare	N. 776
scuola secondaria	» 1.728
<hr/>	
Totale	N. 2.504

pari al 25 per cento delle palestre necessarie.

TABELLA N. 4.

Impianti sportivi per classi di comuni esclusi quelli con meno di 2000 abitanti.

REGIONI	Comuni		
	da 2000 a 5000 abitanti	da 5000 a 10.000 abitanti	da 10.000 a 50.000 abitanti
Piemonte	81	3	—
Valle d'Aosta	2	—	—
Liguria	32	6	—
Lombardia	141	12	1
Trentino	37	1	—
Veneto	153	41	3
Friuli	45	5	—
Emilia-Romagna	49	16	—
Marche	52	—	—
Toscana	51	13	2
Umbria	22	7	—
Lazio	70	12	2
Campania	164	53	11
Abruzzo	130	16	1
Puglia	51	27	3
Lucania	34	7	1
Calabria	171	40	13
Sicilia	95	65	26
Sardegna	90	14	—
Totali	1.470	338	63

TABELLA N. 5.

Impianti esistenti al 1° gennaio 1959 su tutto il territorio nazionale.

(dati dell'Istituto centrale di statistica)

Totale impianti.	N.	14.031
Per cento per comune		1,8
Per cento su 100.000 abitanti:		
Nord		3,8
Centro		7,6
Sud		1,4

TABELLA N. 6.

Impianti sportivi.

Secondo la proprietà:

Stato.	N.	1.200
Enti locali	»	6.675
C.O.N.I., Società ed Enti sportivi	»	650
Enti religiosi	»	2.662
Aziende.	»	711
Altri enti e privati	»	2.113

Secondo l'uso:

Esclusivamente scolastico.	N.	3.932
Scolastico con qualche utilizzazione extra	»	3.110
Di società sportive.	»	5.648
Non utilizzati (a)	»	1.341

Secondo la destinazione:

Palestre (di cui 2.969 per uso esclusivamente scolastico)	N.	4.055
Campi di atletica (di cui 124 per uso esclusivamente scolastico)	»	467
Campi di pallavolo (di cui 135 per uso scolastico).	»	254
Campi di calcio	»	2.487

(a) Questa cifra può essere riferita in gran parte al patrimonio della ex G.I.L. amministrato dal Commissariato della gioventù italiana.

TABELLA N. 7.

Superficie degli impianti sportivi in relazione alle popolazioni di alcuni Stati.

Austria (per abitante)	mq.	84
Inghilterra (per abitante, media nazionale).	»	20
U.S.A. (per abitante; per le città da 50 a 100.000 abitanti).	»	5,2
U.R.S.S. (per abitante, di cui 8 metri quadrati per impianti specializzati).	»	25-35
Italia (per abitante)	»	0,74

CONCLUSIONE

Onorevoli colleghi! Nel proporre alla vostra cortese attenzione alcune considerazioni per un'ulteriore caratterizzazione democratica della politica nei settori dello spettacolo e dello sport, abbiamo inteso offrire alla discussione generale semplici motivi di ripensamento ed elementi di giudizio di cui, ovviamente, noi per primi non disconosciamo l'opinabilità.

Ci sia concesso, ora, di esprimere l'auspicio che il vostro voto comporti, con l'approvazione dello stato di previsione della spesa, anche l'approvazione dei ribaditi propositi del Governo e dell'opera solerte e sensibile del Ministro del turismo e dello spettacolo; che il vostro voto confermi la nostra viva speranza che la crescita democratica della comunità nazionale venga sollecitata e favorita attraverso l'approvazione delle leggi organiche ora in esame, attraverso l'adeguamento dei fondi e delle possibilità di intervento del Ministero, attraverso una solidale e sempre più larga convergenza di impegni, di energie e di mezzi. Ci auguriamo che questo accentuato dinamismo democratico sia potenziato, stimolato e determinato anche dal Ministro del turismo e dello spettacolo, nel quadro della politica generale di rinnovamento voluta dal Parlamento e dal paese ed attuata dal Governo.

RAMPA, *Relatore.*

DISEGNO DI LEGGE
DEL MINISTERO

ARTICOLO UNICO.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del turismo e dello spettacolo, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

DISEGNO DI LEGGE
DELLA COMMISSIONE

ARTICOLO UNICO.

Identico.